

# Lo squadristismo: come lo raccontarono i fascisti, come lo vissero gli antifascisti



*a cura di*

*Antonella Guarnieri*

*Delfina Tromboni*

*Davide Guarnieri*

# Lo squadristismo: come lo raccontarono i fascisti, come lo vissero gli antifascisti

*a cura di:*

*Antonella Guarnieri*

*Delfina Tromboni*

*Davide Guarnieri*

Comune di Ferrara

2014



# L'eBook è suddiviso in tre parti

Parte prima:

Lo squadristo raccontato dai fascisti. Il Diario 1922 di Italo  
Balbo e altre fonti

*a cura di Antonella Guarnieri*

Parte seconda:

Controcanto antifascista  
La cronaca, le storie

*a cura di Delfina Tromboni*

Parte terza:

Documenti originali sullo squadristo ferrarese dai fondi  
dell'Archivio di Stato di Ferrara

*a cura di Davide Guarnieri*

# Parte prima

*Lo squadristo raccontato dai fascisti  
Il Diario 1922 di Italo Balbo e altre fonti*

*a cura di Antonella Guarnieri*

# Perché raccontare lo squadristo ferrarese?

Questa mostra nasce da una suggestione antica: per anni, infatti, mi sono occupata di Italo Balbo affrontando gli sfaccettati aspetti della sua personalità che si incarnarono nell'impegno a favore della crescita artistica e culturale della città. Mi sono interessata dell'impulso che egli volle dare all'Università estense ed agli studi corporativi, del suo rapporto con l'importante Comunità israelitica locale. La lettura del Diario 1922, pubblicato dal ras estense nel 1932, però, aveva sin dai miei primi anni di studio sollecitato il desiderio di analizzare quello che lo squadristo aveva rappresentato per Balbo, in seguito lontano, almeno in terra italiana, dagli atteggiamenti violenti che contraddistinsero i suoi esordi. Per questo e per la vasta documentazione "fascista", emersa in questi ultimi decenni che sta portando alla luce la capillarità, l'organizzazione militare e soprattutto la portata della violenza scaricata su Leghe, Case del Popolo, associazioni sindacali e su tutti i partiti antifascisti (socialisti, anarchici, comunisti, repubblicani, cattolici), ho sentito la necessità di raccontare quei giorni facendo parlare principalmente loro, i protagonisti, i fascisti.

La volontà di analisi di quel periodo è stata resa ancora più forte dal modo nel quale, in questi ultimi vent'anni, soprattutto i mass media, hanno rappresentato il fascismo italiano: da una parte, con toni di goliardica spensieratezza si narrava della vita privata di Mussolini e dei maggiori gerarchi del regime, figli, prodezze sportive, amanti, tic nervosi, passioni e via dicendo, con il chiaro intento di rendere familiari ed accettabili quelle figure; dall'altra si moltiplicavano narrazioni caratterizzate dalla volontà di rivincita di chi, nel raccontare la storia dei "vinti", si è impegnava a fondo per collocare sul banco degli imputati, in relazione ad un periodo tanto complesso della storia italiana, l'antifascismo e la Resistenza.

Il massimo gerarca di Ferrara, nonché sino alla sua morte numero due del regime, Italo Balbo, non è stato certo sottratto a questa logica e con il passare degli anni molti tra gli storici e coloro che "raccontano" la storia, hanno finito per interessarsi in maniera quasi esclusiva del ruolo di Balbo nelle vicende culturali estensi, delle sue prodezze aeronautiche, del dualismo con il Duce, della sua, seppur blanda, opposizione, a Mussolini in merito alla introduzione della legislazione razziale, nonché di quella all'entrata in guerra dell'Italia accanto ai nazisti.

In questo frangente storico, un giovane che cerchi, con le proprie forze e senza la guida di un docente preparato e attento, di avventurarsi nello studio del fascismo ferrarese, ma anche di quello nazionale, corre il rischio di finire per considerare il fascismo non come una dittatura, bensì come un semplice partito maggioritario che ebbe il ruolo centrale nella guida del paese negli anni che andarono dal 1922 al 1945.

Allo stato attuale, appare complicato, (ma non impossibile), far comprendere ai giovani il significato della parola dittatura, associata alla ideologia fascista. Soprattutto appare una impresa titanica riuscire a far comprendere l'enorme carica di violenza, allestita militarmente, che venne rovesciata dagli squadristi sui lavoratori e sulle organizzazioni

socialiste, comuniste, cattoliche, repubblicane, radicali che, prima dell'avvento fascista, li tutelavano.

Ci giungono in aiuto, rispetto al passato, enormi quantità di documenti prodotti dalle prefetture e dalle questure del regno tra 1920 e il 1922, che si aggiungono alle testimonianze orali raccolte e a quanto scritto nei decenni passati, permettendoci di ricostruire un quadro sempre più vicino alla drammatica situazione che molte parti d'Italia si trovarono a vivere nel biennio in cui furono sottoposte all'attacco dello squadristo fascista.

Riprendere in mano il filo della narrazione, ripercorrendo dalle origini la costituzione delle squadre fasciste ferraresi, il loro operato ed il ruolo di Italo Balbo all'interno di esse, appare dunque importante. Farlo attraverso i documenti e le testimonianze, come è dovere dello storico, aggiungendo a ciò la scelta di far parlare proprio loro, i fascisti, gli squadristi, attraverso alcune opere scritte negli anni immediatamente successivi alla presa del potere e di far parlare Italo Balbo, il capo dello squadristo estense, uno dei maggiori a livello nazionale, attraverso il diario che egli dedicò all'anno cruciale della presa di potere fascista, il 1922, fornirà un carta in più per comprendere come avvenne la presa di potere fascista.

Da questa operazione sarà possibile attingere elementi ulteriori atti a dimostrare a quale tipo di pressione le classi lavoratrici, che negli anni '30 vengono descritte plaudenti in massa il regime, furono sottoposte e da quale clima oggettivo abbia preso origine la presunta "adesione di massa" al fascismo dei cosiddetti "anni del consenso".

*Antonella Guarnieri*



*Sfilata di fascisti in Corso Giovecca nel 1921 (MRR, Fondo Fotografico Digitale)*



*Italo Balbo in partenza per una delle prime azioni squadriste, Ferrara, 1921 (MRR, Fondo Fotografico Digitale)*



*Benito Mussolini e Italo Balbo assistono al passaggio del corteo dal balcone della vecchia Casa del fascio, Ferrara, 1921, Campagna elettorale elezioni politiche (ACS. Mostra della rivoluzione fascista, versione digitale)*



*Campagne ferraresi, "Mietitura fascista" (ACS. Mostra della rivoluzione fascista, versione digitale)*

# 20 dicembre 1920

Il 20 dicembre del 1920 i fascisti avevano indetto, già da giorni, una manifestazione contro l'amministrazione socialista che governava sia il Comune sia la Provincia. Perché il corteo riuscisse e risultasse numeroso, i fascisti ferraresi avevano concordato anche la presenza di squadre bolognesi.

Il 18, - numerosi storici scrivono il 19, ma, essendo il 19 dicembre domenica, giorno in cui i tribunali erano chiusi, è più credibile che la giornata dell'agguato fosse quella, come del resto testimonia il volantino socialista, in data 18 dicembre che convoca la manifestazione e che esponiamo nella mostra- l'avvocato socialista on. Adelmo Niccolai, era appena uscito dal Palazzo di Giustizia, dove aveva difeso alcuni organizzati, quando venne affrontato da un gruppo agguerrito di fascisti che lo bastonarono a sangue e che non si fecero scrupolo ad alzare le mani sulla madre, scesa in strada dalla propria abitazione, limitrofa al Tribunale, nel momento in cui aveva sentito le grida e le richieste d'aiuto del figlio.

L'episodio ebbe risonanza notevole nel Ferrarese, dove Niccolai ricopriva l'incarico di Presidente del Consiglio provinciale, e, in breve, provocò notevole indignazione nella popolazione, culminando, come si legge nel volantino del 18 dicembre a firma della Federazione Socialista e della Camera del Lavoro, nella convocazione, il successivo lunedì 20 dicembre alle ore 14, dei lavoratori "per manifestare civilmente la nostra decisa volontà e imporre il nostro: basta! A questi sistemi di violenza"

La concomitanza delle due manifestazioni preoccupava non poco il Prefetto De Carlo – va detto che in quel frangente, complici i fatti del bolognese Palazzo d'Accursio di nemmeno un mese prima, il fascismo scalpitava e cercava di sfruttare qualsiasi pretesto per sfogare la propria violenza contro gli avversari - il quale, dopo lunghe trattative con le parti, concordò che la manifestazione socialista si sarebbe tenuta all'interno del Teatro Comunale, mentre il corteo fascista avrebbe circolato per le strade della città.

Giuseppe Bardellini, nella ricostruzione che fa dell'episodio, precisa che i fascisti ruppero il patto ed una colonna "alla testa della quale si trovavano i dirigenti che avevano partecipato alle trattative col prefetto" si staccò dal corteo e si diresse verso il teatro "cantando inni di provocazione e di morte".

Il contatto tra le due parti opposte avvenne, probabilmente, in maniera casuale: un gruppo di infermieri che stava arrivando in ritardo alla manifestazione e che era preceduto dalla bandiera rossa, venne attaccato dai fascisti i quali, come testimoniato dai documenti, volevano impadronirsi del vessillo socialista.

Il prefetto De Carlo, in un telegramma al Ministero dell'Interno in data 21 dicembre 1920, così, racconta i fatti di quella tragica giornata:

"Gruppo fascista imbattutosi casualmente con gruppo socialista con bandiera rossa,



avvenne colluttazione, e chi portava la bandiera rossa esplose primo colpo ed uccise fascista Franco Gozzi, determinando conflitto; ma incidenti avrebbero avuto ben minori conseguenze se dall'alto del Castello, sede Amministrazione provinciale, improvvisamente non fossero stati sparati colpi micidiali".

La ricostruzione continuava affermando che la Questura aveva disposto un servizio per controllare che alle sommità del Castello non ci fossero uomini nascosti e che, proprio mentre il conflitto stava accadendo, avevano ricevuto l'indicazione di presenze estranee tra i merli dell'edificio, e quindi là si erano indirizzati, arrestando alcune persone e reperendo qualche rivoltella e qualche bomba.

Difficile ricostruire con certezza chi, in quella tragica giornata abbia sparato il primo colpo: non del tutto impossibile - la consultazione di carte recentemente acquisite rafforza in questo senso - pensare che, nel parapiglia causato dal contatto tra le due parti avverse, un provocatore possa avere sparato tra i fascisti, colpendo Gozzi.

Resta però il fatto, scrive lo storico Roveri che "come già a Bologna, così a Ferrara furono i fascisti a cercare lo scontro, organizzando il truce ed aggressivo movimento dei loro uomini verso le sedi in cui, in barba alla fraseologia rivoluzionaria di ogni giorno, i socialisti stavano democraticamente e pacificamente svolgendo la loro attività politica".

Ed è un dato di fatto, poi, che furono i fascisti a trarre giovamento dagli accadimenti del 20 dicembre i quali, pure non creando nell'immediato l'effetto sperato dai fascisti di espugnare il Castello estense, produssero, comunque in tempi abbastanza veloci, situazioni loro favorevoli.

I drammatici fatti del 20 dicembre che provocarono la morte dei fascisti Franco Gozzi, Natalino Magnani, Giorgio Pagnoni ed, in seguito, di Giuseppe Salani e quella dei socialisti Giovanni Mirella, morto il 20 dicembre e Giuseppe Galassi, morto il 22 febbraio 1921, in seguito alle ferite riportate, colpirono pesantemente la città.

Fu quasi tutta la borghesia locale, piccola, media, alta, ad inviare, attraverso le associazioni che la rappresentavano, un telegramma a Giolitti nel quale si chiedeva l'apertura di una inchiesta parlamentare, così come era stato per i fatti di Bologna, che facesse luce sulle responsabilità nella strage degli amministratori socialisti. A questo fecero seguito le dimissioni di tutti i consiglieri comunali di minoranza.

I funerali delle vittime si trasformarono in una vera e propria manifestazione di forza: secondo quanto scritto dal prefetto Pugliese, che giunse a Ferrara in sostituzione di De Carlo e che ben presto dimostrò di essere "particolarmente ben disposto" nei confronti dei fascisti, ben 14.000 cittadini parteciparono alla cerimonia e i 2.000 fascisti presenti ritornarono "in gruppo cantando i loro inni e percorrendo vie centrali, ridotti a poco a poco a circa un migliaio; hanno tenuto vari comizi che si sono svolti senza incidenti".

La sera del 30 dicembre 1920 i fascisti, forti dell'atteggiamento delle autorità e della simpatia manifestata dalla popolazione cittadina, diedero inizio a quella che nei due anni successivi sarebbe diventata una tragica realtà quotidiana che avrebbe causato la morte ed il ferimento di un numero imprecisato, ma notevole, di vittime, aggredendo l'assessore comunale, ingegner Girolamo Savonuzzi.

A sottolineare il rapporto tra fascisti ed Agraria – Associazione degli agrari estensi – Savonuzzi, scrive Roveri, “venne richiuso nella sede dell'Agraria e costretto a scrivere una lettera di dimissioni dalla carica”.

Questo grave fatto inaugurava, inoltre, quello che sarebbe stato l'atteggiamento precipuo delle istituzioni e delle forze dell'ordine in quel drammatico frangente: l'azione di Pugliese fu così poco incisiva che egli venne pesantemente redarguito dal Direttore generale della Pubblica Sicurezza on. Vigliani, il quale gli scrisse sottolineando - riporta ancora Roveri - che non pareva possibile che “essendo i fatti avvenuti alla presenza di tante persone, non si (fosse) riusciti ad identificare coloro che lanciarono ingiurie e colpirono con bastonate l'ing. Savonuzzi”.

Il legame con l'Agraria e il fascismo di Pugliese apparve immediatamente forte: già il 26 dicembre in una relazione al Sottosegretario del Ministero dell'Interno\*, perorando la causa della dimissione della giunta socialista, obiettivo primario del fascio estense, scriveva:

“Municipio è chiuso dal giorno degli avvenimenti dolorosi, 20 corrente, perché Sindaco e parecchi Assessori rimangono in casa, guardati anche da forza pubblica, per non ricevere affronti. Si teme qui il rinnovarsi di tumulti alla prima riunione del Consiglio o della Giunta, concorrendo l'Agraria a mantenere vivo con ogni mezzo pubblico risentimento”. E continuava, appunto, sottolineando che la situazione in atto avrebbe consigliato il commissariamento delle istituzioni locali.

Nonostante la reprimenda dell'onorevole Vigliani e nonostante l'evidente partigianeria dell'atteggiamento di Pugliese, espressa in numerosi documenti conservati negli archivi, egli rimase a Ferrara, mentre lo squadristo, ogni giorno di più, cominciava a dilagare in città e nei paesi della provincia.

\*Archivio di Stato di Ferrara, Prefettura, Gabinetto, b. 25

# Documenti

## *Compagni e lavoratori, della provincia di Ferrara*

*L'aggressione patita in Bologna dal compagno On. Avv. Adelmo Nicolai, ignobilmente perpetrata, in grande numero, non ostante la fiera ed accorata protesta di sua madre che, vigile e trepidante, l'aveva accompagnato in Tribunale, dove egli si recava per l'esercizio professionale, ha suscitato lo sdegno dell'animo nostro di socialisti e di lavoratori.*

*Questa vilissima azione è la continuazione dei luttuosi fatti di Bologna, dove tutte le canee antisocialiste e tutti gli interessi antiproletari stanno facendo una vergognosa speculazione politica e di classe.*

*I compagni ed i lavoratori del bolognese provvederanno — giova sperarlo — ai casi loro, organizzando la resistenza necessaria, consapevole e adeguata.*

*Ma il ferimento, per quanto lieve, del compagno Nicolai, l'oltraggio recato alla di Lui personalità politica e agli affetti santi di sua madre, reclamano una riparazione, un lavacro.*

*E l'unico modo degno per conseguire tale scopo, è quello, o compagni e lavoratori, di recarsi in massa a Ferrara, in piazza, lunedì 20 corr. alle ore 14, per manifestare civilmente la nostra decisa volontà e imporre il nostro: **basta!** a questi sistemi di violenza — che non è forza in atto rivoluzionario — ma brigantaggio vero e proprio!*

*Ferrara, 18 Dicembre 1920*

**La Federazione Socialista  
La Camera del Lavoro**

*N. B. — I lavoratori dei campi e delle officine sono pregati di sospendere il lavoro alle ore 12.*

Stab. Tip. ESTENSE - Ferrara Via Vespignolo, 11

Archivio di Stato di Ferrara, Questura, Gabinetto, cat J1, b. 1  
Volantino relativo all'aggressione dell'avvocato socialista Adelmo Nicolai, ad opera dei fascisti





MRR Fondo Fotografico Digitale

Il Balilla del novembre 1921 con il resoconto del processo ai presunti autori dell'eccidio del 20 dicembre 1920

*Mandato di cattura*

(art. 311, 320, 321, Cod. PP. art. 25 nonn. a due par.)

N.º Giudice Tribunale Civ. di Taurianova Costantino  
 l. 23 g. 6. del procedimento penale.

Contro

1) Zirardini Gaetano, Agente della Camera del lavoro.  
 2) Angelini Aroldo, Presidente della Delegazione Pro.  
 3) Bogianrino Temistocle, Agente del Cap. V. del Cir. Pro.  
 Tribunale.

a) di cui in art. 4. omicidio premeditato / art. 364, 366, 4. Cod. Pen. e 53 C. P. per avere in Ferrara il 20 Settembre 1902, in una bottega tra loro e con altri, con premeditazione e più d'uccisione mediante colpi di arma da fuoco, cagionato la morte di Giuseppe Franco, Margherita Taddei, Michele Garavani e Pagani Luigi.

b) di cui in art. 13. mancato omicidio premeditato / art. 362, 363, 364, 366, 4. Cod. Pen.

(Primo)

Poiché ancorché non sufficienti a rendere certo il reato, non mancano i presupposti per il reato come sempre in fatto si è verificato = Poiché può essere spedito mandato di cattura a termini dell'art. 313 del Cod. di Proc. Pen. Suddetto. P. Pubblico. Merito vero non resterà in data 23 settembre 1902 art. 319 e 320 della Legge Ordinaria la cattura dei tumulari, i presupposti e gli indennizzati siano considerati in carcere a norma dell'art. 313 del Cod. di Proc. Pen. e di notte, ed in luogo visto = Giuseppe il 20 Settembre. Il Giudice Tribunale Civ. di Taurianova e il Cancelliere del Tribunale. Il capo con...

Archivio di Stato di Ferrara, Questura, Gabinetto, cat. J1, b. 1

Mandato di cattura spiccato dal procuratore Costantino Jannacone ai danni di Gaetano Zirardini, Aroldo Angelini e Temistocle Bogianrino. I tre esponenti socialisti accusati di essere i mandanti dell'eccidio verranno assolti con formula piena

Diletti:

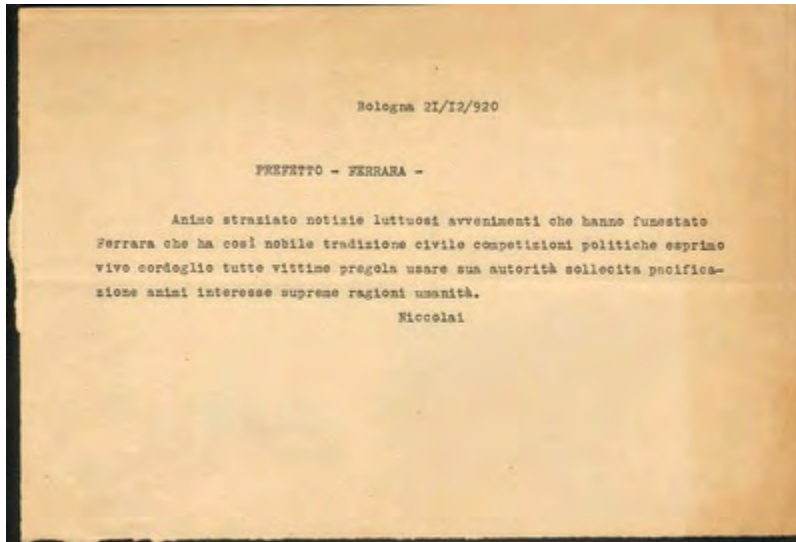
1. - Il ricevere la organizzazione del Partito Socialista Italiano nei seguenti termini:

2. - Il aderire alla Tripla Internazionale che è l'impulso del proletariato mondiale che tale prologo propaga e difende.

3. - Di riconoscere ancora con le organizzazioni sindacali che sono sul terreno della lotta di classe, perché infuocare le loro azioni per la più profonda realizzazione dei socialisti proclami.

**REGISTRAZIONE DELLE QUOTE ESATTE PER CONTO DELLA SEZIONE**

Genasio	Febbraio	Marzo
Aprile	Maggio	Giugno
Luglio	Agosto	Settembre
Ottobre	Novembre	Dicembre



Archivio di Stato di Ferrara, Questura, Gabinetto, cat. J1, b. 1  
Telegramma di cordoglio per le vittime di Niccolai, Bologna, 21-12-1920

Infermieri dell'Ospedale Provinciale di Ferrara, che si trovavano fuori nel pomeriggio del giorno 20 Dicembre 1920

-----		
Andreghetti Oreste, domiciliato a Ferrara		
+ Andreoli Eugenio	id	S. Martino
Ascanelli Arturo	id	S. Bartolomeo in Bosco
▲ Barca Antonio	id	S. Giorgio
Bergami Raffaele	id	S. Martino
Benvenuti Aldo	id	Agucelle
Cavallini Umberto	id	Maiborghetta
Da Giovanni Luigi	id	Ferrara
Donati Paolo	id	id
Gevoni Giuseppe	id	id
Gualanti Crnicoda	id	id
Messetti Aroldo	id	id
Magretti Augusto	id	Foco morto
Negri Massimo	id	Ferrara
• Navarra Agucelle	id	Agucelle
Ortolani Giovanni	id	S. Giorgio
Pampani Livio	id	Ferrara
+ Pinea Luigi	id	Quacchio
Roveri Luigi	id	Ferrara
Sambri Guglielmo	id	S. Luca
Tusistini Sabredi	id	Ferrara
Zanchirati Tranquillo	id	id
Fransoni Giulio	id	Agucelle
Busti Giovanni	id	Ferrara
Scabbia Augusto	id	id
+ Bacillieri Luigi	id	id
Roncagli Effrem	id	Cocconaro di Cona
Borini Arrigo	id	Ferrara
Fantini Umberto	id	S. Giorgio
Borsetti Armando	id	Borgo S. Luca (in permesso ordinario)
Paveschi Umberto	id	Poggio Renatico (in licenza di giorno)

Archivio di Stato di Ferrara, Questura, Gabinetto, cat. J1, b. 1  
 Infermieri dell'ospedale di ferrara non in servizio nel pomeriggio del 20 dicembre 1920



(Corte)

Le marciatelle del pretorato  
del Circolo Anunci

Questo signor che risponde al  
nome di Bergamini espone,  
da proclamando in pubblico  
~~che~~ che il fascio mostra  
a posto le leggi e il socialismo  
e ora ubi non abbiamo  
più paura di nessuno, come  
di grazia del signor Bergami  
ni, da crea proprio che non  
no bisogno a dire delle sciocchezze  
in pubblico si guardi ogni  
stima, proverebbe, ~~che~~ che  
vi offre di un tanto un grado  
nuovo, solo perché si di fatti  
è ente del Circolo Anunci,  
non vi ricordate più quanto  
di orate ~~di~~ trovarlo alla  
posizione Modena in pubblica  
E ora perché avete guadagnato  
te qualche tallo preparate  
gli operai di date un'aria di  
massa propagandistica in puld  
ce delle coglionerie che fate  
sire tutti, ma non sapete  
che gli operai colle loro argomentazio  
ne non infierano di voi  
cognizioni pochi soci e di tutti  
gloriosi e della vostra  
Critinere

Rosati  
socialista

Archivio di Stato di Ferrara, Questura, Gabinetto, cat. J1, b. 1  
Documento a firma del socialista Rosati circa lo scontro tra socialisti e fascisti

# Agrari e braccianti: lo scontro che consentì al fascismo di raggiungere il potere

Se si vuole cercare di costruire un quadro il quanto più possibile oggettivo delle vicende che portarono alla costituzione dello squadristico fascista nel Ferrarese è necessario cercare di comprendere la drammatica situazione economica che caratterizzava quelle campagne e le 'enormi' masse di salariati che le popolavano.

Giorgio Rochat, lo storico contemporaneo che studiando l'intera vicenda di Italo Balbo e con essa quelle del fascismo estense sino al 1940, nella sua biografia sul massimo gerarca estense, scrive:

“Nei primi decenni del Novecento il Ferrarese era caratterizzato da una contrapposizione frontale tra due schieramenti di classe che non ammetteva mediazioni né compromessi. La ricchezza della provincia era tutta nell'agricoltura, che produceva grano, canapa e barbabietola da zucchero in grandi aziende capitalistiche: l'allevamento non era sviluppato, l'industria si riduceva quasi soltanto a mulini e zuccherifici, le attività terziarie avevano scarso peso (nel 1921 i ceti medi urbani contavano poco più di 5000 persone su una popolazione attiva di 160.000). Dominavano il campo da una parte un limitato numero di agrari, dall'altra la massa dei braccianti.

Poche cifre bastano a dare un'idea della concentrazione della terra nel Ferrarese. Nel 1938, secondo dati della camera di commercio, il reddito agrario della provincia era così suddiviso. Il 40, 07 per cento andava al 9,9 per cento dei proprietari (i grandi proprietari); il 52, 5 per cento del reddito all'11,7 per cento dei proprietari (i medi agrari); e il 6,6 per cento del reddito all'87,4 per cento dei proprietari (i coltivatori diretti). Inoltre grandi e medi agrari non dividevano generalmente le loro terre con tra mezzadri e piccoli affittuari, ma le gestivano direttamente con il ricorso al lavoro dei braccianti. I quasi trentamila tra mezzadri, coloni, piccoli affittuari e piccoli proprietari coltivatori che c'erano nel 1921 avevano di conseguenza una parte marginale nell'economia provinciale, di totale subordinazione agli interessi degli agrari, né potevano avere un loro peso politico dinanzi alla massa compatta e organizzata dei braccianti. La ricchezza della provincia era nelle mani di qualche centinaio di medi agrari e di qualche decina di grandi, nonché della finanza cattolica (subentrata ai protagonisti delle grandi bonifiche di fine Ottocento), che nel 1921, attraverso una serie di partecipazioni incrociate che facevano capo al Banco di Roma, controllava le più grandi proprietà terriere ferraresi”.

Per completare il quadro è necessario precisare che tra i grandi agrari e la finanza cattolica era andato creandosi un rapporto solido di stretta collaborazione.

Il grande agrario Giovanni Grosoli, esponente di primo piano del movimento cattolico nazionale e della finanza cattolica, ma anche Vico Mantovani, agrario, presidente associazione degli agrari estensi e presidente della Banca Popolare, nonché futuro

deputato fascista, sono solo i nomi di maggior rilievo, di un sodalizio che si deve tenere presente per comprendere gli eventi che tra il '21 e il '22 caratterizzarono le campagne del Ferrarese.

Ma questo monopolio, che portava gli agrari ad imporre condizioni di lavoro e di vita indecorose alle masse di salariati, venne messo pesantemente in discussione tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Lo sviluppo dei sindacati che organizzarono la vasta massa di lavoratori, circa 71.000, due terzi della popolazione attiva della provincia, l'allargamento del suffragio e le conseguenti vittorie socialiste alle elezioni del 1919-1920 gettarono gli agrari in una grave crisi che vedeva minate le basi sia del loro potere indiscusso all'interno della società sia la larghezza dei loro guadagni.

Considerata la estrema povertà dei braccianti e la loro difficoltà a lavorare per lunghi periodi, il sindacalismo socialista, nel periodo di maggior forza, aveva puntato più che sugli aumenti salariali, sull'imponibile di manodopera, che costringeva gli agrari a garantire giornate di lavoro anche nei periodi tra novembre e aprile.

Oltre a questo il socialismo ferrarese aveva puntato al controllo del mercato del lavoro, sino a quel momento nelle mani degli agrari padroni, in quel modo, praticamente della vita e della morte dei salariati.

Va ricordato che, per ottenere ciò, le leghe rosse, con le buone o le cattive, reclutarono anche elementi recalcitranti.

L'uso della violenza dai parte dei socialisti, in alcuni casi fu evidente, ma non deve essere esagerato come fu invece abitudine della propaganda padronale.

Le armi più usate furono il boicottaggio, l'isolamento dei crumiri, raramente la violenza fisica, anche perché le forze dell'ordine vigilavano con attenzione.

Questo non per giustificare le violenze che avvennero, ma per comprendere l'enorme diversità esistente tra questo tipo di violenze e l'uso organizzato, programmato, costante, militarizzato della violenza messo in campo dallo squadristo fascista.



*Campagna ferrarese con scariolanti al lavoro. Codigoro anni '20 (Fondo Biblioteca Comunale di Codigoro – Ferrara)*



*Scariolanti in fila prima di cominciare il lavoro. Codigoro (Fondo Biblioteca Comunale di Codigoro – Ferrara)*



*Scariolanti al lavoro. Codigoro (Fondo Biblioteca Comunale di Codigoro – Ferrara)*



*La fatica e l'occhio del padrone (Fondo Biblioteca Comunale di Codigoro – Ferrara)*

# Italo Balbo

Italo Balbo, il protagonista principale del fascismo estense, non certo l'unico, perché il Ferrarese diede i natali ad alcuni tra i più importanti gerarchi del regime, basti ricordare Edmondo Rossoni, ha avuto una vita breve, terminata tragicamente nel rogo di Tobruk, ma molto intensa.

Ecco perché, per meglio comprendere la personalità dell'uomo che guidò lo squadristo ferrarese alla conquista della città e della provincia organizzandolo "militarmente", sono necessarie alcune precisazioni che portino la figura del gerarca, uomo complesso, variegato, di indiscusso fascino e intelligenza, ma non solo, fuori dalle sterili secche dell'agiografia che spesso ha caratterizzato la trattazione della sua vita.

Come scrive lo storico Giorgio Rochat, che a più riprese ha studiato approfonditamente la figura di Balbo, ricostruire le vicende di quello che diventerà il ras di Ferrara, forse l'unico vero antagonista a livello nazionale, durante tutto il Ventennio di Benito Mussolini, nel periodo giovanile, sino cioè alla sua adesione al fascismo, appare un'impresa complicata.

Non molti i documenti, numerosissima e agiografica la pubblicistica di periodo fascista, volta principalmente a restituire, sin dalla più tenera età, l'immagine integerrima di uno dei maggiori esponenti del fascismo italiano.

Ecco perché appare immediatamente evidente, soprattutto quando viene confrontata con le fonti archivistiche esistenti, come essa non esiti, scrive Rochat nella sua Biografia sul gerarca ferrarese "a sorvolare sugli aspetti meno 'eroici' (o più normali) della giovinezza di Balbo, a deformarli o addirittura a falsificarli".

Giovane sveglio, incontrovertibilmente buon scrittore e parlatore, viene descritto, dalla agiografia fascista come un ragazzo vivace d'indole, per questo più volte in difficoltà con le valutazioni riguardanti la condotta. Mai, però, si fa riferimento ai numerosi insuccessi scolastici del ragazzo che nel tentativo di diplomarsi, dopo diverse bocciature, sarà costretto addirittura a trasferirsi a San Marino.

Così come si fatica a raccontare con sincerità le vicende universitarie, dove Balbo, come molti dei giovani che avevano vissuto l'esperienza della guerra, molto si avvale del rispetto portato ai reduci da parte dei docenti, a volte richiesto con prepotenza, più che di una preparazione sufficiente e puntuale.

Allo stesso modo, appare di grande interesse quanto Rochat scrive a proposito della partecipazione di Balbo alla Prima guerra mondiale.

Poiché in questo settore della vita del ras estense gli agiografi hanno lavorato duramente, manipolando la verità ed adattandola in modo da giungere a costruire l'immagine di un giovane votato, sin dalla giovane età, al combattimento in favore della propria Patria.

Clamorose le righe dedicate a questo argomento da Titta Rosa, amico e collaboratore di Balbo che, con l'aiuto della famiglia scrive una biografia del massimo gerarca estense a dir poco incoerente nel suo disegno di sublimazione del giovane. In essa, facendosi beffa dell'intelligenza del lettore, a proposito della partecipazione alla Grande guerra, egli arriva scrivere che Balbo, nel 1915 vorrebbe arruolarsi, ma no può, perché non ha ancora 18 anni (in realtà li ha compiuti il 5 giugno del 1914, essendo nato nel 1896) e che dopo aver fatto la scuola per ufficiali a Modena, ne esce sottotenente per partire dopo pochi giorni con il suo reggimento, l'8°, nella primavera del 1916, quando Balbo ritrova la sua vera età, 20 anni.

Tutto questo per comprendere quanto sia stato difficile per gli storici che hanno studiato il personaggio avvicinarsi ad alcune tematiche, prima tra tutte quella della partecipazione di Balbo alla Prima guerra mondiale, che sono servite ai suoi agiografi, sia durante il regime sia successivamente, per costruire il mito del ferrarese.

A proposito di ciò, è necessario, quindi, enucleare alcune diversità rispetto alla vulgata popolare relativa al numero due del regime fascista.

Italo Balbo non fu mai un Ardito, l'appartenenza a questo ristretto gruppo di uomini, impegnati nelle azioni maggiormente rischiose durante il primo conflitto mondiale, infatti non trova alcuna conferma nel libretto personale del gerarca estense, messo a disposizione degli storici dall'Ufficio storico dell'Aeronautica.

Scrive Rochat: "Il 12 maggio 1918, quando Balbo prese servizio nel battaglione d'Alpini Pieve di Cadore, la sua carriera ebbe una svolta decisiva, perché gli fu affidato il comando del plotone d'assalto del battaglione, composto da uomini scelti e possibilmente volontari...";va detto, precisa lo storico, che: "i plotoni d'assalto, che nel 1918 furono costituiti in ogni reggimento di fanteria e in ogni battaglione di Alpini, non vanno confusi con gli arditi dei reparti di assalto, che avevano un addestramento specifico, un armamento privilegiato e un impiego autonomo".

Balbo non appartenne, quindi, ai famosi arditi, fu soltanto ardito reggimentale, cosa che comunque non significò non aver partecipato ad azioni coraggiose che gli fecero ottenere due medaglie d'argento al valore.

Detto ciò appare evidente che non a Balbo, ma ai suoi agiografi, deve essere imputata la volontà di stravolgere una esperienza militare breve e a lungo vissuta lontana da situazioni pericolose, terminata, come per tanti altri giovani di quella generazione con il coinvolgimento nell'unica grande battaglia, l'ultima, nella quale si comportò con valore.

Uno tra i tanti, come lui steso si definisce nel *Diario 1922*, che presero parte a quella tragica guerra, che, una volta giunto al potere, vide una frotta di incensatori genuflessi pronti a riscrivere agiograficamente ogni esperienza utile alla costruzione del suo mito.



*MRR Fondo Fotografico Digitale*

*Balbo (al centro in alto) con un gruppo di fascisti ferraresi in Piazza San Marco dopo una spedizione squadristica a Venezia, il 27 aprile 1921*



*MRR Fondo Fotografico Digitale*  
*Italo Balbo e Benito Mussolini*





Dopo la marcia su Ravenna, Balbo e Dino Grandi, al centro di un gruppo di squadristi, davanti alla tomba di Dante.

*MRR Fondo Fotografico Digitale*

*Dopo la marcia su Ravenna, Balbo e Dino Grandi, al centro di un gruppo di squadristi, davanti alla tomba di Dante*

# Fascismo e squadristo “Preferisco al cattedratico impotente lo squadrista che agisce” (Mussolini, 1925)

**Il fascismo** è una ideologia autoritaria, totalitaria e nazionalista che sorge in Italia ad opera di Benito Mussolini.

La sua nascita non può essere compresa se non ci si colloca nel clima nel quale si trovò a vivere l'Italia post bellica. L'economia in grave crisi con deficit pesantissimi ed inflazione in costante crescita; le richieste delle classi sociali più deboli, che male avevano tollerato i pesanti disagi creati dalla guerra ed ora si trovavano in situazione di crescente povertà, i reduci che non vedevano mantenuta nessuna delle promesse fatte loro per convincerli a resistere nei lunghi anni di trincea, Gli scontri sociali, gli scioperi ed il socialismo sempre più forte e addirittura vincente alle elezioni politiche. Gli industriali, gli agrari, ma anche la piccola e media borghesia che vedevano eroso sempre di più il proprio benessere economico, non potevano lasciarsi trascinare da una crisi che rischiava di travolgerli.

Mussolini, superato il proprio passato di abile politico socialista attraverso la svolta nazionalista, giunse nel 1919 alla elaborazione fascista che venne ufficializzata, il 23 marzo di quell'anno, con l'adunata di piazza Sansepulcro.

La fondazione dei Fasci di combattimento, inizialmente di evidente ispirazione socialista rivoluzionaria, appariva inframmezzata dalla volontà di dare voce e risposte alla pesante frustrazione subita dai reduci della prima guerra mondiale.

Il movimento, composto da una vasta gamma di elementi, provenienti da esperienze spesso divergenti, ex combattenti, anarchici, futuristi, sindacalisti, ex socialisti, si caratterizzò immediatamente per lo spirito violento e per i metodi aggressivi messi in opera nei confronti degli avversari. Esso mostrò sin dagli inizi evidente contraddittorietà, usando abilmente, soprattutto negli anni che precedettero la presa del potere tematiche sia rivoluzionarie sia reazionarie, e assumendo ben presto sembianze dittatoriali, quando, dopo l'uccisione di Giacomo Matteotti, la promulgazione della legislazione speciale, abolì le libertà individuali e politiche degli italiani.

Ma gli inizi di questo movimento, che poi era trasmutato in senso partitico, non erano stati così eclatanti come l'agiografia durante il ventennio ed anche in epoca repubblicana ha voluto raccontare. Clamorose, per entità, le sconfitte alle elezioni politiche del 1919 e a quelle amministrative del 1920.

**Lo squadristo**, di cui erano stati involontari precursori coloro che avevano militato nelle “leghe antibolsceviche”, presenti nelle grandi città durante gli scioperi generali del biennio rosso, crebbe e si manifestò nel momento in cui, dopo la sconfitta delle occupazioni delle

grandi fabbriche, il movimento socialista cominciò a rifluire. Partendo da Bologna e dalle sue campagne, con il sostegno degli agrari di quella regione, dilagò in ogni provincia, mentre l'alleanza elettorale con Giolitti rappresentò, alla fine, una sorta di legittimazione delle squadre d'azione che da milizia privata diventarono "uno strumento d'ordine dello schieramento borghese".

Lo squadristo, organizzato militarmente e sostenuto economicamente dagli agrari, trovava alleati in numero sempre crescente anche nella borghesia che si andava riorganizzando in un fronte reazionario del quale il fascismo rappresentava l'ala marciante.

Dalla primavera del 1921 si assiste ad un vero e proprio crescendo della violenza fascista con, scrive lo storico Franzinelli nel suo volume Squadristi, "episodi sanguinosi di reazione popolare alle imperversanti spedizioni punitive ... , nonché scontri tra fascisti e forza pubblica...".

Nel 1922 era diventato un imponente movimento di massa, in grado, anche perché le forze dell'ordine non si opponevano, tranne qualche raro caso, di occupare militarmente centri come Ferrara, Ravenna, Trento.

Per comprendere il clima del dopoguerra, le tensioni, le passioni, le aggressività, risulta illuminante una frase di Pietro Nenni, tratta da Storia di quattro anni, scritta nel 1926:

"L'entusiasmo, il disinteresse, la fede di molti dei giovani legionari (n.d.r. fiumani e squadristi della marcia su Roma) sono fuori causa".

Detto questo, però, deve essere scritto a chiare lettere, che, come scrive Franzinelli nel volume citato, esse "attirarono, insieme agli idealisti le personalità criminaloidi, talvolta segnate da traumi bellici, assertrici della violenza quale metodo ordinario di risoluzione dei conflitti politico-sociali".

Le squadre d'azione finirono per generare una situazione di crescente terrore in diverse zone d'Italia dove la sera scattava un vero e proprio coprifuoco e i paesi erano in mano a questi gruppi, armati di tutto punto e violenti che interrogavano, perquisivano, bastonavano.

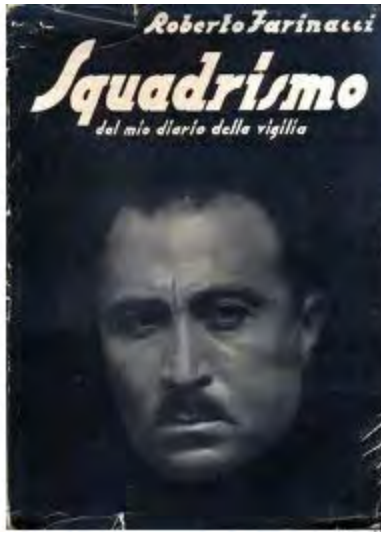
Lo squadristo si rivelò decisivo per la crescita del consenso al fascismo e per la conquista del potere ed il regime fascista finì per poggiare su questo vasto gruppo organizzato le fondamenta del proprio potere.



*MRR Fondo Fotografico Digitale  
Mussolini e i comandanti delle squadre d'azione, tra cui Italo Balbo, sfilano per Roma (1922)*



*MRR Fondo Fotografico Digitale  
Mussolini, Bianchi ed altri gerarchi in sfilata*



*MRR Fondo Fotografico Digitale*  
*Da sinistra: Michele Bianchi, Roberto Farinacci, Dino Grandi*



*1. Il Sindacato Dow (Casa della Nazione) di Trieste in fiamme (Trieste, 1920)*

*MRR Fondo Fotografico Digitale*

*13 luglio 1920, Trieste, incendio della casa della Nazione; secondo lo storico Renzo de Felice, il primo atto ufficiale dell'inizio dello squadrisimo*



*Ferrara, Castello estense in una fotografia di Walter Segantini degli anni '20 (Archivio fotografico Archivio Storico Comunale). Gli incidenti del Castello Estense del 20 dicembre 1920 in cui rimasero sul terreno sia fascisti sia lavoratori organizzati della Camera del Lavoro "Rossa", innescarono l'avvio ufficiale dello squadrisimo*



# Le fotografie di alcuni antifascisti e di alcuni fascisti uccisi tra il 1920 ed il 1921



*Squarzony Romildo (fascista)*



*Grossi Aldino (fascista)*





*Granata Rizziero (antifascista)  
ucciso ad Alberone (Ferrara)*



*Zaccarelli Agostino (antifascista)  
ucciso il 31 dicembre 1920 a Correggio*



*Gasparini Giuseppe (antifascista)  
ucciso il 31 dicembre 1920 a Correggio*



*Melloni Augusto (antifascista)  
ucciso ad Albarea (Ferrara)*



*Gaiba Natale (antifascista)  
ucciso il 7 maggio 1921 ad Argenta (Ferrara)*



*Ranuzzi Giovanni (antifascista)  
ucciso a Casaglia (Ferrara)*



*Barboni Armando (antifascista)  
ucciso il 24 febbraio 1921 a Mirabello (Ferrara)*



*Bergamini Luigia (antifascista)  
uccisa il 16 luglio 1921 a Consandolo (Ferrara)*





*Bernardini Nino (antifascista)  
ucciso il 19 marzo 1921 a Mesola (Ferrara)*



*Ferri Mario (antifascista)  
ucciso il 25 settembre 1921 a Pilastrini di (Bondeno - Ferrara)*



*Lenzi napoleone (fascista)*



*Tonioli Alberto (fascista)*



*Moretti Rino (fascista)*



*Breveglieri Arutro (fascista)*

Tutte le foto sono tratte da: R. Forti - G. Ghedini, L'avvento del fascismo. Cronache ferraresi, Ferrara, Taddei, 1922.

# L'esaltazione della violenza

Diario 1922, di Italo Balbo, viene pubblicato dalla Casa editrice Mondadori il 6 ottobre del 1932, 20 giorni esatti prima dello scoccare, il 28 ottobre, del decennale della marcia su Roma, festeggiato in tutto il paese con manifestazioni grandiose, volte a sottolineare il valore di quella che veniva definita "la vittoriosa rivoluzione fascista".

Il volume, di foggia elegante, impreziosito da una sovracopertina con un ritratto di squadristi a piedi e in bicicletta che stanno entrando indisturbati a Ravenna, manifestava con evidenza la volontà di stringere l'occhio a quella parte del fascismo, che era stata fondamentale per il raggiungimento del potere ed era stata poi collocata in pensione da Mussolini, nel momento in cui era divenuto evidente che il fascismo teneva salde tra le mani le redini del Paese.

Balbo, che era stato con Dino Grandi, Roberto Farinacci e pochi altri, tra i maggiori artefici dello squadristo padano, dopo aver compreso che Mussolini, raggiunti i propri obiettivi, non aveva nessuna intenzione di continuare il massacro degli avversari del fascismo, aveva intrapreso altre strade che, in breve, lo avrebbero condotto a raggiungere i vertici della politica romana, pur sempre mantenendo un rapporto stretto con Ferrara, il suo feudo, governato direttamente e attraverso un gruppo di fedelissimi che mai lo tradirono.

Erano, quelli attorno al 1932, anni che videro la città estense - mentre i braccianti delle campagne vivevano in condizioni sempre più disagiate, dal momento che il controllo del mercato del lavoro era tornato completamente nelle mani degli agrari - accrescere di importanza a livello nazionale, grazie all'impegno di Balbo e del suo gruppo.

La città divenne palcoscenico di innumerevoli eventi artistici, culturali e letterari e vide la propria Università dare impulso agli studi corporativi, riscoprendo, forse per certi versi, "inventando" il Palio, ispirato alle gare rinascimentali.

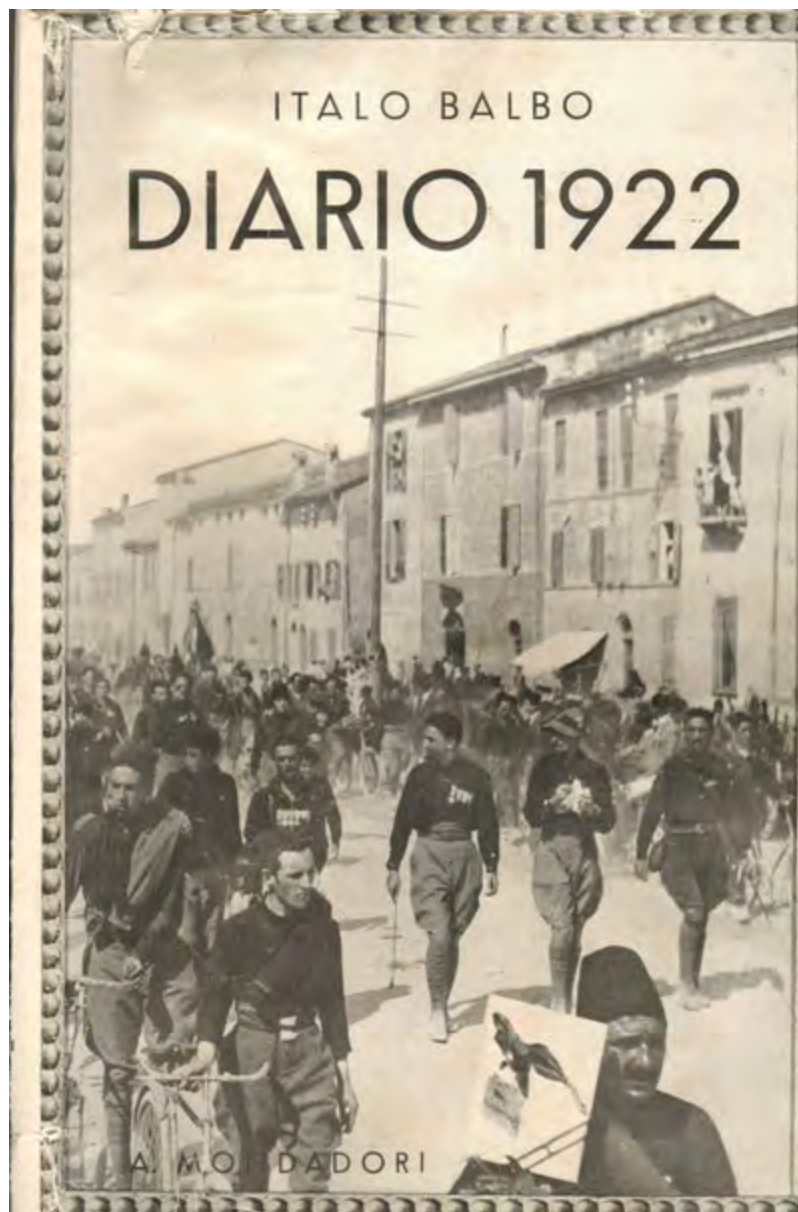
La pubblicazione del *Diario 1922*, che pure avveniva in un momento in cui il regime si sentiva forte e godeva della evidente convinzione di tenere completamente in pugno gli italiani e per questo spesso assumeva toni quasi concilianti nei confronti degli avversari, appare di grande interesse perché in esso il massimo gerarca ferrarese e ormai numero due del regime, seppure usando un tono giovanilistico e scanzonato, non può fare a meno, anche se epurandola ed edulcorandola in maniera strumentale ed adatta al nuovo corso, di raccontare come effettivamente andarono i fatti in quell'anno cruciale.

Si tratta di una lettura interessante e auspicabile per chiunque desideri farsi un'idea propria, scevra da manipolazioni politiche, dell'impatto che lo squadristo agrario ebbe sulle campagne padane, della quale riportiamo qualche passo "eccellente".

A pagina 10, nell'introduzione al Diario, che molto dice sia dello spirito del volume sia sulla disposizione d'animo che guidava Balbo esprime a chiare lettere e senza possibili fingimenti quale fosse il principio ispiratore dello squadristo estense, spiegando che:

*“A chi mi chiedeva quale fosse il segreto di una organizzazione volontaria così perfetta rispondevo...esaltazione della violenza come il metodo più rapido e definitivo per raggiungere il fine rivoluzionario”.*

elezioni legali e democratiche e di affossare i diritti che i lavoratori avevano conquistato in alcune decenni di aspre lotte, per restituire saldamente il controllo del mercato del lavoro nelle mani di grandi agrari e industriali, ma l'attenzione deve essere concentrata su quello che è uno delle innumerevoli esempi contenuti nel Diario di come la violenza nei confronti dell'avversario (di chiunque, socialista, cattolico, repubblicano, comunista, alla fine vedremo anche fascisti considerati traditori) si manifestasse quale una vera e propria religione.



*Diario 1922 - Italo Balbo*

Nel volume del ferrarese il fascismo viene più volte descritto come movimento rivoluzionario



e violento.

Ecco, a proposito, la descrizione che ne fa a pag. 4:

*“la certezza che al Fascismo, sin dagli inizi, incombeva il destino della conquista integrale e rivoluzionaria del potere. Integrale: cioè senza compromessi e su tutto il fronte della vita pubblica italiana; rivoluzionaria: cioè un atto violento, insurrezionale che segnasse un netto distacco, anzi un abisso, tra il passato e il futuro”.*

Passati dieci anni dalla marcia su Roma, egli sa bene che il fascismo, tra gli ideali che egli sostiene gli fossero propri tra il '21 e il '22 ha mantenuto solo quelli della violenza e della sopraffazione dell'avversario politico. Mentre una volta raggiunto il potere il partito si è alleato proprio a tutte quelle parti della società italiana, che aveva promesso di cancellare attraverso la “rivoluzione”, manifestando così per intero i propri intendimenti antiproletari e restauratori.

La volontà di militarizzare il movimento politico e di costruire squadre che riversassero la propria attitudine alla violenza contro gli avversari politici, viene descritta da Balbo con la sincerità di chi sa di poter contare sulla protezione di un regime dittatoriale alle.

A proposito, alle pagg. 9-10 afferma:

*...“ Io mi occupai, con maggiore passione, delle formazioni militari del movimento fascista. La mia vocazione era e restava quella del soldato. Intuitivamente veniva fatto a me di anteporre ad ogni questione politica quella della efficienza offensiva delle squadre d'azione. ....Così entrai nel Fascio ferrarese quale capo militare delle squadre, per violare la più intangibile e rossa campagna ferrarese, ove i fascisti non si erano ancora avventurati”.*

E continua, ancora a p. 10, sostenendo con forza e passione la propria interpretazione degli accadimenti di dieci anni prima, sottolineando:

*“Io mi assunsi il compito di portare disciplina, gerarchia, responsabilità ai manipoli volanti che volevano spezzare per sempre il terrore rosso; di armarli (non mancavano sotto il mio comando moschetti, bombe e mitragliatrici); di stabilire una tattica dell'assalto, una certa tecnica delle sorprese, una elementare strategia contro ai (sic) rossi, che ci combattevano di fronte, e ai poliziotti e guardie regie che miravano a sorprenderci alle spalle”.*

Si tratta di parole di grande interesse perché testimoniano come Balbo non si facesse alcuno scrupolo, arrivando, innanzitutto, a dire con chiarezza che i suoi gruppi erano armati di tutto punto, senza spiegare però chi fossero i generosi offeritori dei denari necessari.

Allo stesso modo appare evidente oggi, alla luce degli studi e della documentazione

emersa, la volontà strumentale di descrivere il movimento socialista, che nel '21 ormai in evidente smobilitazione, come capace di produrre vero e proprio terrore in Pianura Padana.



*Balbo alla marcia su Roma, 1922. (A.C.S. Mostra della rivoluzione fascista versione digitale)*



*Italo Balbo con Benito Mussolini e altri gerarchi alla marcia su Roma, 1922 (MRR Fondo Fotografico Digitale)*

A proposito della propria visione degli avversari, ancora a pag. 9, il gerarca ferrarese produceva alcune riflessioni interessanti per comprenderne il punto di vista politico.

Egli scrive:

*“Negli ultimi mesi del ‘20 la bestialità sanguinaria dei socialisti, combinata dalla abulia dei partiti liberali, la demagogia sturziana, la paralisi del parlamento, la nullità del governo, inducono tutte le forze vive del paese a raggrupparsi nei Fasci; praticamente incomincia il paradossale governo del Fascismo in uno Stato che è governato dall’antifascismo: la conquista del potere procede a tappe forzate, con la contemporanea svalutazione degli organi ufficiali di esso e il predominio delle forze rivoluzionarie. Delle quali, strumento decisivo, furono le squadre d’azione”.*

Si è di fronte ad una ricostruzione talmente parziale che non merita di essere commentata storicamente, quanto, piuttosto di essere valutata per la modalità di descrizione dell’avversario, accusato, distrutto e ridicolizzato al punto da far sembrare normale l’attacco violento, anche dal punto di vista fisico, sferrato dallo squadrista.

Alle pagg. 11-13, Balbo riserva uno spazio particolare all’invasione di Ravenna, avvenuta il 12 settembre del 1921. In quella giornata, egli ricorda, 3000 uomini, provenienti dalle squadre d’azione di Ferrara e di Bologna, inquadrati militarmente, occuparono la città romagnola.

Erano di uomini, scrive il ras estense, “inquadrati perfettamente e non imperfettamente armati” che giunti in città sfilarono per le strade sino a giungere alla tomba di Dante, il grande poeta che dicevano di essere andati ad omaggiare.

Si trattò, è evidente, di una sorta di prova generale delle altre occupazioni messe in atto successivamente che, sempre in quelle pagine, egli ricorda, lo fece giungere ad una sempre maggiore consapevolezza delle possibilità dello squadrista.

Infatti, egli scrive, mi resi conto *“della forza e della possibilità di costruire un esercito...E insieme si aprirono gli occhi degli avversari, che rimasero più spietati (bella questa... gli altri spietati) la guerra al (sic) parlamento e sulla stampa, contro le formazioni militari del fascismo”.*

Fin dalle prime pagine, il Diario, mostra con evidenza quella che sarebbe stata la strategia di Balbo e degli agrari, che lo sovvenzionavano: demonizzare l’avversario, ignorando la natura democratica ed elettiva della vittoria socialista, per legittimare l’uso della violenza messa in atto senza manifestare il minimo scrupolo anche contro donne e ragazzi.

Non è necessario cercare molto lontano per capire quale fosse l’anima del ras estense e dello squadrista ferrarese: restaurare il potere degli agrari, messo a rischio, comunque in maniera molto limitata, dalla vittoria elettorale dei partiti socialisti; sottomettere di nuovo e duramente le masse bracciantili; rimettere il collocamento nelle mani degli agrari per controllare i lavoratori, cancellare le rappresentanze sindacali conquistate dopo decenni di lotte, di fame, di morte in modo da ottenere i favori dell’Agraria verso la piccola e media borghesia rappresentata dal fascismo.

Tutto questo facendo della violenza capillare, organizzata, resa diabolicamente efficace dall'uso di armi che nessuno degli avversari mai avrebbe potuto mettere in campo, sostenuta spesso dalle forze dell'ordine compiacenti, una vera e propria "religione".



*1922 Parma "sovversivi" costruiscono una barricata (MRR Fondo Fotografico Digitale)*





# Le autorità e la violenza fascista

Per comprendere ciò che accadde nelle nostre campagne con il dilagare della violenza squadrista, appare di grande interesse raccontare alcuni episodi che videro le forze dell'ordine, come i documenti testimoniano con evidenza, non solo non perseguirei fascisti, ma anche scendere in campo al fianco delle squadre per sostenerle nella persecuzione degli avversari politici, socialisti e comunisti in primis.

Gli episodi di violenza ai quali vennero sottoposti quelli che gli agrari, il fascismo, lo squadristo consideravano avversari sono innumerevoli. La documentazione di archivio, che è diventata consultabile negli ultimi decenni, ha moltiplicato le testimonianze, evidenziando la capillarità della violenza squadrista ben organizzata, armata puntualmente e caratterizzata dallo spregio totale non solo dei diritti, ma anche della vita dell'avversario.

Il lavoro degli storici, inoltre, sta confermando il coinvolgimento in più di un'occasione delle forze dell'ordine che spesso affiancarono, sostennero e facilitarono l'azione squadrista. Si tratta di un aspetto ancora da approfondire, che deve essere contestualizzato nel periodo storico, ma non può essere ignorato se si vuole comprendere quel passaggio cardine della nostra storia.

Ciò che accadde alle Case del popolo di Burana, Lezzine, Pilastrì, Gavello, il 15 aprile del 1921, e che ci viene raccontato dai documenti e da Delfina Tromboni nel volume "A noi la libertà non fa paura..." (2005), può fornire un valido aiuto alla comprensione di quel clima e di quegli avvenimenti, precisando che si trattò di uno degli innumerevoli episodi di violenza che terrorizzarono e insanguinarono il Ferrarese.

Il pomeriggio e la notte del 15 aprile del 1921 le Case del popolo di Burana, Lezzine, Pilastrì e Gavello, "ultimi baluardi del Bondenese", vennero attaccate dagli squadristi e distrutte insieme alla documentazione in esse contenuta.

Un particolare colpisce, chi si trovi a leggere la ricostruzione della 'Scintilla': i primi a giungere nei paesi, precedendo i fascisti, furono, verso le 13 i carabinieri che, arrivati su camions ed automobili, cominciarono a perquisire tutte le case dei lavoratori, cercando armi che, alla fine, non trovarono.

Tutto ciò appare di grande interesse, perché si tratta di uno dei molti racconti che testimoniano come, all'interno delle forze dell'ordine, fossero evidenti e ben poco nascoste le simpatie nei confronti dei fascisti che, in qualche modo, venivano visti come coloro che volevano risistemare l'ordine costituito, messo, evidentemente in discussione, a loro vedere, dai socialisti e dalle loro vittorie elettorali.

Dopo un'ora circa, mentre le perquisizioni erano ancora in corso, arrivò l'avanguardia fascista motorizzata, con motociclette ed automobili, poi il grosso della colonna: 500 uomini.

I fascisti bloccarono subito le porte degli esercizi pubblici, nessuno poté né entrare, né uscire. Poi cominciò la caccia all'uomo, cioè al dirigente socialista o comunista. Diversi di loro, tra i quali Luigi Bagnolati, vennero rinchiusi nel campanile, mentre i fascisti facevano suonare le campane, per impedire che si sentissero le urla degli uomini bastonati a sangue. Bagnolati, quindi, venne rinchiuso in un sacco e gettato più volte in un canale limitrofo, sino quasi a soffocarlo...

Un secondo episodio, ancora una volta raccontato da Delfina Tromboni nell'opera citata, appare esemplare per comprendere l'atteggiamento istituzionale nei confronti dei fascisti e dello squadristo.

A Codifiume i gestori di una cooperativa di consumi, Vincenzo e Lino Rigetti, ricevettero di notte la visita di 'camions di carabinieri e di fascisti' che li fecero alzare dal letto e, ai loro tentativi di resistenza, minacciarono di dare fuoco alla casa, poiché l'appartamento dei Rigetti era nei locali sopra la cooperativa, con le persone dentro. Secondo la 'Scintilla', i danni causati dall'incendio di carte e suppellettili e dal furto di generi alimentari ammontarono a 500.000.

Ben diversa la versione del prefetto Pugliese il quale, oltre ad affermare che i danni, anche se ragguardevoli, erano di 300.000 lire e non 500.000, una differenza per nulla risibile, considerando il periodo storico, non accenna minimamente alla presenza dei carabinieri accanto ai fascisti e afferma che quanto accaduto doveva essere ricondotto all'incendio di alcuni fienili avvenuto nella zona pochi giorni prima, forse ad opera di socialisti.

Si trattava di un atteggiamento ben noto del prefetto, stigmatizzato più volte nelle testimonianze antifasciste: le responsabilità fasciste, qualora inequivocabili, venivano sistematicamente ricondotte a presunte provocazioni degli antifascisti.

A proposito è interessante ascoltare ciò che afferma il prefetto Pugliese, in una relazione del 13 luglio 1921, inviata al Ministero che chiedeva notizie sullo squadristo imperante nel ferrarese e sugli attacchi alle altre forze politiche, evidenzia la volontà del prefetto di minimizzare gli attacchi fascisti.

*Egli scrive: "Devo in proposito riferire a codesto on Ministero che reclami di parte socialista denuncianti violenze dei fasci di combattimento contro le Cooperative della Provincia, e in particolare contro il Consorzio Cooperative di Ferrara, furono a suo tempo presentate anche a me.*

*Non mancai di disporre, come era mio dovere, e in conformità delle disposizioni date da S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri (...) speciali misure di protezione per colpire, coi rigori della legge, coloro che avessero eventualmente attentato all'esistenza degli Istituti di cooperazione. Nello stesso tempo interessai l'autorità P.S. perché fossero eseguiti precisi accertamenti in base alle denunce pervenute.*

*Ma le indagini praticate con la maggiore accuratezza dettero per risultato che - salvo incidenti sporadici verificatisi in alcune località, e prontamente repressi, con conseguenti denunce all'Autorità Giudiziaria, non erano state commesse Né violenze né imposizioni contro le Cooperative, e il Consorzio che ha sede in Ferrara”.*

E continua rivelando con evidenza la propria compromissione con il fascismo, manifestando la propria adesione al progetto di distruggere le organizzazioni socialiste per farle transitare direttamente nei sindacati fascisti in formazione, affermando:

*“Sta di fatto che inevitabilmente l'azione dei fasci doveva toccare anche le Cooperative, essendo esse divenute parti integranti ed essenziali della vasta organizzazione socialista. (...) quanto è avvenuto specie nei riguardi del Consorzio delle Cooperative, può ritenersi una vera ritorsione di metodi, aventi sostanzialmente per fine non di demolire gli istituti ma di sottrarli all'influenza socialista, e di inquadrarli nei nuovi organismi operai creati dai Fasci col nome di Sindacati autonomi”.*



*Sede della Lega dei braccianti di Stellata (Bondeno) distrutta dai fascisti e ricostruita dal comitato di Liberazione nazionale  
(/Archivio CLN Provincia di Ferrara. MRR)*





*Braccianti di Poggio Renatico –Ferrara, anni '20 (Dal sito del Comune di Poggio Renatico)*



*Casa del popolo di Benvignate distrutta dai fascisti e ricostruite dal CLN (Archivio CLN provinciale di Ferrara MRR)*



Casa del popolo di Santa Maria Codifume (Argenta) distrutta dai fascisti e ricostruita dal CLN (Archivio CLN provinciale di Ferrara MRR)

## CAMERA DEL LAVORO

SEVIERI: Camera del Lavoro di  
 ARGENTA - BONDENO - EDVIA  
 CODICORO - COPPARO - FERRARA  
 (Cassini) e PORTOGRAGGIONE. - -

DI FERRARA E PROVINCIA

Via Boccaleone, 25 :: Telefono 4-70

UFFICIO DEL  
 SEGRETARIO GENERALE

3

Ferrara, 14 SETTEMBRE 1921

ILL.MO SIG.  
 COMM. GENARDO BLADIERI  
 R. PREFETTO DELLA PROVINCIA  
 DI FERRARA

A conclusione di quanto Le abbiamo esposto verbalmente, ci permettiamo presentarLe il seguente

MEMORIALE

### RITORNO ALLA NORMALITA'

Di fronte alle sopraffazioni e alle violenze alle quali fummo assoggettati e che ancora tentano di stroncare ogni nostra rinascita, ed impediscono ogni nostra manifestazione di pensiero orale e scritta, e il nostro diritto di riunione e di associazione noi domandiamo:

- a) che la S.V. Ill.ma intervenga a far rispettare la legge imparzialmente a tutti i trasgressori eliminando i casi dolorosi in cui funzionari di P.S. e ufficiali, sottufficiali e militi del R.R.C.U. e della R. Guardia palesemente parteggiavano coi fascisti contro i lavoratori organizzati, socialisti o sospettati di essere tali.
  - b) a rendere possibile l'affissione dei nostri manifesti murali e a'intende dopo che essi abbiano avuto il visto della Questura.
  - c) a tutelare il nostro diritto di tenere in città ed in campagna assemblee e riunioni di partito
  - d) a far cessare il boicottaggio contro gli operai che non hanno accettato e non intendono aderire ai Sindacati Economici
  - e) a garantire l'incolumità dei nostri associati continuamente minacciati.
  - f) a far rispettare da tutti i cittadini l'inviolabilità del domicilio
- Domandiamo inoltre che la S.V. Ill.ma provveda affinché possano ritornare nei loro paesi le centinaia di profughi che sono stati costretti ad abbandonare le loro famiglie e a rifugiarsi altrove perchè fatti segno alle minacce e alle violenze fasciste.

Fra questi domandiamo che venga resa possibile il ritorno dei Sigg.:  
 Cattoli Giuseppe - Segretario della Camera del Lavoro di Argenta  
 Lamprati Siro ex Sindaco e Segretario della Camera del lavoro di Codicoro.

Gustavo Ferrari - Segretario della Camera del Lavoro di Bondeno  
 Burini Silvestro, Segretario della Camera del Lavoro di Copparo.

PER LA PACE

Abbiamo già comunicato alla Prefettura la nomina dei nostri rappre-

**CAMERA DEL LAVORO**

SUCCESSIONE DELLA CAMERA DEL LAVORO DI  
FERRARA - GIOVEDÌ - 14 SETTEMBRE 1921  
CANTIERI - CANTIERI - FERRARA  
CANTIERI & FERRARA GIOVEDÌ - - -

**DI FERRARA E PROVINCIA**

Via Beccaloni, 25      Telefono 4-76

4

Ferrara, 14 Settembre 1921

(2)

sentanti nelle Commissioni Paritetica provinciale per l'applicazione del  
Trattato di Pace concluso a Roma sotto la presidenza dell'Ill.mo Presi-  
dente della Camera dei Deputati On. De Nicola nella persona dei Sigg.  
Cavallari On. Avv. Mario e Morelli Luigi.  
Informandola delle deliberazioni da noi prese al riguardo.  
Non avendo ricevuta risposta, ci facciamo dovere comunicare nuova-  
mente, alla S.V. Ill.ma l'ordine del Giorno votato dalla Sezione Socialista  
e dalla Federazione Provinciale Socialista così concepiti:  
"La Federazione Provinciale Socialista unitamente alla Sezione di Ferra-  
rera riunitasi la sera del 13 Agosto discutendo sul trattato di pace con-  
cluso a Roma fra i rappresentanti del Partito Socialista, della Confedera-  
zione del Lavoro coi Fasci di Combattimento  
"mentre dichiara che l'azione dei socialisti di Ferrara si è svolta  
"entro i limiti delle vivili competizioni in difesa dei diritti dei lavo-  
"ratori.  
"afferma che la sua azione in questo ultimo tragico periodo, nella sua  
"rena e passiva resistenza è stata quella di ricondurre le competizioni  
"di classe entro i limiti della civiltà, rifuggendo da ogni proposito di  
"azione e di vendetta individuale.  
"approva il trattato di pace che nella nostra provincia, significa il  
"riconoscimento dell'imperio della legge per tutti,  
"invita i compagni a rispettarlo in tutte le sue parti,  
"e quello votato dal Congresso Provinciale dei lavoratori della Terra  
"aderenti a questa Camera del Lavoro:  
"Il Congresso Provinciale dei rappresentanti i lavoratori della terra,  
"discutendo sul trattato di pace concluso fra le rappresentanze della  
"C.G. del L. e del F.S.I. coi rappresentanti dei Fasci, mentre plauda alla  
"Confederazione e al Partito per questo atto che dimostra ancora una volta  
"il fermo proposito dei lavoratori di combattere la propria battaglia sen-  
"pre con metodi civili, rifuggendo da ogni violenza individualista.  
"delibera di non concludere patti locali senza il previo consenso della  
"la Camera del Lavoro e dà mandato alla Federazione Provinciale Socialista  
"perché nomini i rappresentanti nella Commissione Arbitrale."  
"Allegro queste nostre affermazioni e le altre pubblicate nel nostro  
organo ufficiale "LA SCINTILLA" (che teniamo a disposizione della S.V.  
Ill.ma se crederà opportuno prenderne visione) i nostri avversari contin-  
nuano a farci apparire, in confronto delle autorità, come nemici della pa-  
cificazione tentando di far ricadere sopra di noi la responsabilità di  
fatti che noi abbiamo scongiurato, ma che avvengono e avverranno purtutto-  
se i fascisti non cambieranno sistema e l'autorità non sarà capace di  
costringere tutti i cittadini a rintrare nella legalità.  
Col devoti ossequi.

PER LA CAMERA DEL LAVORO  
*Quintini*

PER LA FEDERAZIONE PROVINCIALE SOCIALISTA  
*Costa*

Archivio di Stato di Ferrara, Prefettura, Gabinetto, b. 21

## REGIA PREFETTURA

di

Ferrara

8

TELEGRAMMA DECIFRATO

Qualifica	PROVENIENZA	DESTINAZIONE	Numero	Pagine	Data della Presentazione		in ore
					Giorno mese	Ore minuti	
Stato	Roma	Ferrara	0399	219	5/10	14	

N. 24, 49 -

Incidentsi ordine pubblico colto per via costume  
dare motivo scia affezioni, se sembrano accusare ad  
stato miglioramento.

Sono segnalati sempre nuovi spiriti ribelle, ha i guasti  
marchi e devastazioni tali organizzazioni acquisite, con  
lode operante. Reale Santa, Maltoghetto, Comarzio (Ponte  
fredelle) e Goro. Nella loro esplosione, gravi riduce  
compone deplorato, come incendio e devastazioni studio  
Onorabile Cavallari, nonché invasioni domestiche Onor  
vole Regiambrino, con conseguenti intimidazioni e mal  
trattamenti famiglie di lui. Promettasi affezioni  
e fermenti, come quella a danno ragioniere Paglieroni  
e dotto Simoncini, di Redelfino femminista.

In tali situazioni via, forma appello ordine militare  
continguo forza pubblica la cui opera è quanto affezione  
si si metterebbe assolutamente inadeguata gravita  
circostanze. Si avverte che fatti deplorati avvenute  
spesso alla pubblica agitazione dell'ordine mentre le auto  
rità si attendevano procedere a vario spontaneità  
risoluzioni.

Telegramma del Presidente del Consiglio dei Ministri Ivanoe Bonomi sulla condizione dell'ordine pubblico nel Ferrarese, 1921 (Archivio di Stato di Ferrara, Prefettura, Gabinetto, b. 21)



da: *Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Avanti, 1922

# L'imperio fascista nel Ferrarese in un memoriale dei deputati socialisti

Diamo il testo del memoriale presentato al Governo dell'On. Ciriaci. Si tratta della situazione nella provincia di Ferrara. Se ciò che è detto per Ferrara può essere ripetuto per tante altre province d'Italia.

I.  
Gli episodi drammatici degni di rilievo non sono che i titoli di una tirannia ed ormai insopportabile situazione, in relazione a tutte le più essenziali libertà. Il dominio dei lavoratori è invaso quando questi si proprietari e ai fascisti del luogo. Le situazioni anche privatissime sono invase con violenza dai fascisti e dalla forza pubblica. Le denunce di reati non hanno corso o le procedure reative sono conosciute da intimidazioni a note, magistrati, avvocati. La più alta autorità statale gli autori di delitti commessi in Provincia. La cronaca per la via del centro dei paesi e delle città, da parte di uomini nati per le loro idee con fascino, presentando continuo e gravissimo pericolo, che una Associazione operaia si accinge a ritirare la carta, ad essere al Sindacato (questo, intervento prontamente una spaccatura punitiva con insondi e bastonature ad impedire. Le Associazioni di massa aderenti alla Camera del Lavoro Confederale sono continuamente assalite ed i loro membri aggrediti nelle loro case. Le autorità sono compiacenti o impotenti. In certi luoghi (Porto Maggiore, ad esempio) il commissario di P. E., che è pure commissario regio del Comune in seguito al violente scioglimento del Consiglio comunale, è il vero organizzatore e direttore di ogni sorta di violenza. I comandanti in stanza dei carabinieri sono quasi tutti apertamente amici dei fascisti e degli agenti. Quei tenenti, come ad Argenta, di mantenere una relativa imparzialità sono ingiuriati e minacciati dai fascisti. Molti nomi sono banditi dai loro paesi ed i Fasci locali affermano pubblicamente che ne impediranno il ritorno, non prevenendosi affatto delle disposizioni dell'articolo 134 del Codice penale che naturalmente è la legge soltanto per gli operai processati in gran numero e carcerati da molti mesi in attesa di giudizio. La difesa degli imputati non è libera, i due o tre avvocati che osano assumere il patrocinio di operai e di socialisti sono continuamente minacciati e ostacolati con la violenza della intimidazione nell'interesse del loro ministero che dovrebbe pure essere da tutti rispettato.

II.  
Esempi recenti  
Nel paese di Montebello la Lega e l'Operaia, ~~per~~ ~~sono~~ ~~parla~~, aderite al Sindacato fascista. Ad onta di ciò i fascisti ostacolano a ben vedere l'attività degli operai. La Lega si trova a volte in carica del giorno quotidiano come il quale, riprendendo alla volta la forza aderente al Sindacato non aveva gli avversari, rimproverando la sua adesione alla Camera del Lavoro, la solidarietà della sera in una delle stesse condizioni: spogliando

l'attività i carabinieri istantaneamente al fascisti in cerca di rifugio, ma ritornano solo dopo qualche tempo a come fatto. L'ultima indagine, senza provvedimento a nessun intervento di autorità di P. E. né giudiziaria.

VIII.  
Il dott. Simponi di Codifiano, socialista, che ha osato difendere la sua casa e il suo figlio da un assalto di bande armate di rivoltelle e di bombe, subisce una carcerazione preventiva assurda. Liberato a scatto e cinto da un gruppo di fascisti che lo bastonano a sangue. Ne avrà per 25 giorni. Nessun provvedimento.

IX.  
Il rag. Pagliarini è improvvisamente aggredito senza ragione e privato di tutto e bastonato a sangue in presenza della moglie e dei suoi bambini. Nessun provvedimento.

X.  
Il solo fatto di essere socialista, o ritenuto tale, toglie ogni garanzia di incolumità. Le vedette private d'attorno al loro posto; basta denunciare un proprio compagno, come avvenne per ottenere che la sua casa sia invasa, la sua famiglia terrorizzata, ecc. ecc. Re fatti più gravi non accadono più si deve alla pazienza, alla resistenza - distacco pure - alla supina rassegnazione degli operai terrorizzati da una reazione fascista, consiglia la calma e la resistenza passiva (intesa) la *Giustizia Ferrarese* liberale agraria e il *Beluffo*, fascista, fanno simultaneamente l'apologia dei reati commessi e la più ardita ed aperta istigazione a delinquere. Il procura, forse del re, naturalmente, non legge i giornali? Il direttore della *Giustizia Ferrarese* che il compagno onorevole M. si trattò un tempo come si conveniva (come Luigi Palmi) per le sue benemerite di pacifista della guerra civile è stato recentemente nominato cavaliere della Corona d'Italia?

XI.  
A Colonia Ferrarese, notizia recentissima: all'operaio Binda Lotario oltre le bastonature furono rubate lire 101 che teneva nel portafoglio. Il marocchino dei carabinieri, entro nel locale della Lega ordinando lo spegnere, non si ripeté perché, sic di fatto che gli operai dicendo essere venivano poi bastonati dai fascisti, il marocchino ha poi ordinato la chiusura dell'operaio.

\*\*\*  
V. E. ha emanato ordini di disarmo ma è notorio che tutti, circa tutti i fascisti, magistrati o sovversivi sono continuamente armati. V. E. ha proibito la circolazione dei coltelli ma solo di spazzatura è appiaccia soltanto a danno dei socialisti. Il stato operai e lo spirito della Camera del Lavoro Luigi Morilli l'autorizzò che lo ha sanzionato. Non sono dove fu sanzionato dai fascisti ed arrestato dalla forza pubblica. Si chiedono di sella lire per il ritorno dell'autorità.

## Il processo per la rivolta militan di Cervignano

Al nostro Tribunale militare territoriale furono giudicati ventisei tra caporali e soldati del 22 e reg. fanteria cecaista come per i fatti avvenuti nel finire di giugno del scorso anno a Cervignano.  
Il 22 luglio del 1920 al soldati del 22, fanteria che si trovavano accantonati a Cervignano da qualche giorno, di ritorno dalla zona di armistizio, vennero occupati l'ordine di partire improvvisamente per Trieste, dove dovevano essere imbarcati e trasportati per mare a Porto Cervo di Sardegna.  
Al soldati non senza impressione questa notizia. Tutti pensarono che si voleva così mandare una loro parata per l'Albania. Da quei giorni che, dopo molti anni di guerra, dopo le fatiche ed i pericoli accenti e affrettati attendevano il marciare e sospirato congedo, il malcontento accendeva. Alla sera del 23 giugno, poco dopo le ore 8, i soldati fecero il serrone e ripresero nella baracca, si ammassarono, si riunirono sulle spiagge dell'accantonamento e cominciarono a tirare fascisti in aria a scopo dimostrativo, gridando: e non vogliamo partire per l'Albania! L'indomani fu colonnello Andreoli e tutti gli ufficiali che al tramonto i soldati, cercando di farsi desiderare del comandante rimasero.

Un ufficiale lesse anche il telegramma ministeriale che annunciava di comparire alle dichiarazioni fatte dall'on. Giusti alla Camera dei deputati che non si verrebbe più mandati soldati in Albania. I ufficiali si commossero alle parole del colonnello, che ricordò il passato di guerra, le appassionate, ma in fondo di tutti un caporalino.

## LA LOTTA La disoccupazione L'on. Naffi e la disoccupazione

ROMA, 7.  
Caro *Avanti!*,  
Il mio nome è citato fra quelli dei componenti la Commissione per lo studio di quest' progetto organico di profondo e sostanziale mutamento dell'ordinamento politico dell'amministrazione dello Stato per cui siamo disoluto ecc. ecc. Io sono non alla disciplina; ma ho diritto che non mi si creda connivente in un atto che forma oggetto di disapprovazione per il mio stesso indirizzo. Io credo che le decisioni della Direzione in merito alla disoccupazione siano appesantite nei dibattimenti avvertita riluttanza di quella assemblea ottiniva interna che sta avverando il Partito al rifiorimento. Credo all'abilità di provvedimenti legislativi vincoli che possono - nel giorno di determinati momenti - pare una cosa ben precisa nelle mani del socialista, sebbene sappia che quest'atto non perdere il filo e la punta se non avvertiva in una delle forze d'azione del proletariato stesso (socialista) del nostro. Ma se il movimento proletario contro la disoccupazione deve consistere in un combinate di provvedimenti urgenti, destinati a sciogliere tutti ed immediatamente amministrativi attuali come, per esempio, e se d'altra parte, il movimento di classe viene presentato come

"L'Avanti", 1921 (Archivio di Stato di Ferrara, Prefettura, Gabinetto, b. 21)  
Articolo relativo alle violenze fasciste nei confronti di socialisti e leghisti

# Tommaso Beltrani

La vicenda di Tommaso Beltrani, ravennate, che viene chiamato a Ferrara da Balbo e, quindi, ne diventa il luogotenente, rappresenta un ulteriore, importante, elemento per comprendere in che modo il fascismo estense sia riuscito a prendere il potere in città ed in provincia, evidenziando la mancanza di scrupoli e l'attitudine alla violenza di quegli uomini che, come Beltrami e altri, vennero usati da Balbo e dalla associazione degli agrari, per essere poi allontanati negli anni in cui il potere venne ottenuto e stabilizzato.

Inizialmente, Beltrani, una volta giunto a Ferrara, venne usato per essere infiltrato tra gli anarchici, ma, in seguito, si impegnò nella costituzione del Sindacato fascista, assumendo la segreteria della Camera sindacale del lavoro. Nonostante ciò l'impegno squadrista restò preminente.

Scrive Franzinelli nel suo volume Squadristi, a proposito di Beltrani:

*“Divenuto luogotenente di Italo Balbo ne attua le inflessibili direttive rivolte contro i socialisti sospettati di violenze nei confronti delle camicie nere: se prosciolti processualmente, i “sovversivi” vengono bastonati e banditi dai loro villaggi. Instaura con le squadre d'azione un sistema di polizia privata che si arroga iniziative autonome sui reati politici attribuibili a elementi di sinistra e, fermatiti i presunti responsabili, li consegna alle forze dell'ordine; a inizio 1922 assume la segreteria dei sindacati autonomi operai del mandamento di Copparo (Fe), coniugando lo squadristo col sindacalismo. Nella seconda metà del 1922 si distingue nella repressione del dissidentismo fascista di Barbato Gattelli, attuato con gli stessi metodi violenti utilizzati sino al allora contro gli antifascisti”.*

Personaggio discusso dagli stessi fascisti, nel momento in cui decise di consegnare, nel 1924, alla Voce Repubblicana documenti che permisero di dimostrare gli ordini dati da Balbo in merito alla bastonatura degli avversari politici e che, soprattutto evidenziavano le pressioni sulle autorità perché i delitti restassero impuniti, ventilando la corresponsabilità del ferrarese nelle violenze che culminarono con la morte di Don Minzoni, venne attaccato dagli stessi ex sodali per il probabile uso di cocaina che, secondo i fascisti, lo aveva portato, per raggranellare denaro, a vendersi al nemico.

Del resto, lo studio di Franzinelli sugli squadristi italiani tocca con dovizia di documentazione e di testimonianza il problema dell'uso di droghe e di alcolici da parte di diversi squadristi che soprattutto prima delle azioni violente facevano uso di sostanze che rendevano loro più facile scagliarsi con violenza non solo contro i socialisti e gli anti fascisti, anche contro donne e bambini.

E' vero però che i documenti prodotti da Tommaso Beltrani dovevano avere una propria coerenza se la magistratura, che era stata chiamata in campo da Balbo che aveva

querelato il giornale emise un giudizio di assoluzione che costrinse il ras estense a dimettersi dalla carica di comandante interinale della milizia.

Il corposo dossier, venduto per 7000 lire al giornale repubblicano provocò la reazione fascista e il 30 novembre 1924 il Balilla dedicò l'intero numero a Beltrani, descrivendolo come un avventuriero bieco, vigliacco, appunto cocainomane, servitosi di fascismo solo per arricchirsi e cambiare vita.

Personaggio ambiguo e di difficile analisi, secondo Franzinelli, considerato doppiogiochista dai fuoriusciti del Belgio, dove si era recato in seguito, finì per stringere un rapporto informativo con la polizia politica italiana. La sua vita colma di contraddizioni e contrasti lo porterà a peregrinare per il mondo. E' la questura di Ferrara, l'8 aprile 1940 a scrivere: “*Ha preso parte alla guerra di Spagna, combattendo nelle milizie rosse e specie nella battaglia di Guadalajara avrebbe dato sfogo al suo odio contro il fascismo*”. D'altronde sia la questura sia il Casellario Politico Centrale lo schedano come “comunista pericoloso”.

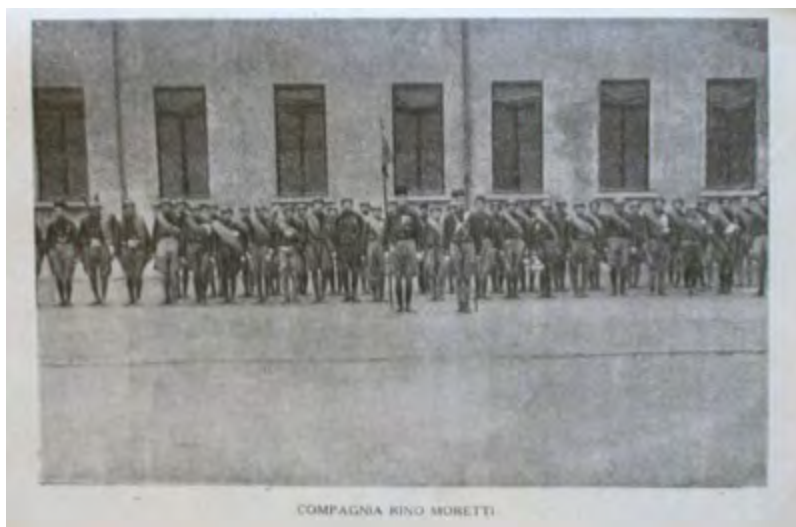
Nonostante l'evidente personalità problematica di Beltrani e l'altrettanto evidente impianto difensivo tramite il quale egli cercava nel “Memoriale”, che aveva rappresentato il maggiore elemento di accusa nei confronti di Balbo, di mitigare le proprie responsabilità non ne sono mai state messe in dubbio né l'autenticità, né la veridicità.

Mimmo Franzinelli, Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista, Milano, Mondadori, 2003, Vite schedate. Copmunisti a Ferrara durante il il fascismo, vol. I, a cura di Delfina Tromboni, Ferrara, Tresogni, 2012, Giorgio Candeloro, Storia dell'Italia moderna, vol IX, Il fascismo e le sue guerre, Milano, Feltrinelli, 1981





*Tommaso Beltrani in una foto tratta da: R. Forti – G. Ghedini, L'avvento del fascismo. Cronache ferraresi, Ferrara, Taddei, 1922*



*Compagnia Rino Moretti da: R. Forti – G. Ghedini, L'avvento del fascismo. Cronache ferraresi, Ferrara, Taddei, 1922*



*Barbato Gattelli da: R. Forti – G. Ghedini, L'avvento del fascismo. Cronache ferraresi, Ferrara, Taddei, 1922*

# Morire a 17 anni: Tullio Zecchi, ucciso da Arturo Breviglieri uno dei capi del fascismo estense

Il 4 aprile 1921, Mussolini era atteso a Ferrara per un comizio e per assistere ad un imponente corteo nella provincia considerata la roccaforte fascista d'Italia, che gli aveva offerto la candidatura nella circoscrizione Bologna – Ferrara – Ravenna – Forlì.

Il giorno precedente un fatto drammatico aveva colpito la città: il fascista Arturo Breviglieri aveva ucciso a freddo, senza che fosse in corso, anche se questo non avrebbe comunque attenuato la gravità del gesto, Tullio Zecchi, un giovane diciassettenne, originariamente socialista che, da poco tempo, aveva aderito alla gioventù comunista. Insieme a Tullio era stato ferito gravemente un altro adolescente, Sabino Lambertini, che stavano passeggiando in prossimità della Darsena.

L'inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia, del 1922, riportando quanto scritto dall'Avanti in quei giorni, sottolineava che il fascista, che aveva agito a sangue freddo e che era stato riconosciuto da molti presenti e prontamente denunciato.

Nonostante ciò, le forze dell'ordine non avevano mostrato nessun tipo di reazione e, anzi, si diceva, avessero aiutato il fascista permettendogli di vestirsi da Carabiniere per evitare che egli potesse essere fatto segno della vendetta dei parenti e dei compagni di partito del giovane.

Gli studi storici (sia Roveri sia Franzinelli) sono giunti successivamente ad attribuire la paternità del feroce ed immotivato assassinio ad Arturo Breviglieri, il fascista che pochi giorni dopo, l'11 aprile, era stato ucciso a Ponalagoscuro per mano socialista.

Ma chi era Arturo Breviglieri?

Egli era stato un giovane volontario della Grande guerra che al ritorno aveva immediatamente aderito al fascismo e, quindi con Olao Gaggioli aveva organizzato le prime squadre d'azione. Egli non era, quindi, un fascista tra i tanti: infatti, insieme a Gaggioli, aveva costituito la squadra "Celibano", il cui nome veniva dalla storpiatura di "cherry brandy", il liquore con il quale si gratificavano prima di ogni azione, considerata la punta di diamante del fascismo locale, della quale Mussolini, lusingato dalle imprese spericolate, aveva accettato addirittura la tessera onoraria.

Breviglieri impegnato in continue spedizioni punitive, era infatti uno degli uomini di fiducia di Balbo in questi primi frangenti dello squadristico estense insieme a Gattelli, Gaggioli e Squarzanti, sempre ben lieti di poter bastonare i socialisti, era rimasto ferito il 23 gennaio dello stesso anno mentre i fascisti occupavano Denore e ne devastavano la lega cooperativa, insieme a due socialisti colpiti da armi da fuoco.

Dopo qualche mese l'episodio dell'uccisione di Zecchi e, quindi la fuga e la latitanza, coperta dalle forze dell'ordine come i documenti testimoniano fosse ormai d'abitudine, resa ancora più facile, con grande probabilità, proprio a causa del rilievo della figura del ricercato.

Egli, infatti, non smise la propria attività di squadrista e, pochi giorni dopo, prese parte ad una spedizione punitiva contro i socialisti di Pontelagoscuro, che avevano il torto di avere respinto un precedente attacco squadrista e per questo erano stati assediati nei locali della Raffineria Ferrarese.

Venne ucciso, senza nemmeno avere il tempo di estrarre la pistola, dai colpi di un ignoto che, con grande probabilità, aveva inteso vendicare il giovane Zecchi.

La vendetta fascista fu tremenda: venne incendiata la Camera del Lavoro, vennero saccheggiate le case dei socialisti più in vista e il paese venne occupato militarmente mentre le forze dell'ordine non davano nessun segno di reazione: i socialisti, prima sottoposti a violenza, vennero poi costretti a rendere omaggio alla salma di Breviglieri e a lasciare le proprie associazioni sindacali per non correre il rischio di ulteriori violenze.

La stampa fascista, esaltata dai fatti, scrisse: *“gli operai sovversivi, dopo questo delitto, abbandonarono il loro partito per aderire al sindacalismo fascista e, sfilando dinanzi alla bara, baciaron le mani del Caduto”*.

In questa tragica vicenda, che assume per questo connotati di evidente esemplarità, il comportamento, continuamente stigmatizzato nelle testimonianze e nella pubblicistica di parte socialista, ed oggi confermato da una grande quantità di documenti, delle forze dell'ordine, schierate palesemente a favore dei fascisti, mostra la mancanza totale di ripensamenti, anche di fronte all'omicidio a sangue freddo di un adolescente.

Inoltre l'episodio appare esemplare per comprendere le diverse modalità che contribuirono allo spostamento dei lavoratori dalle leghe ai sindacati fascisti: perseguitati dai fascisti, lasciati dalle forze dell'ordine in balia della loro violenza, uccisi ed infine umiliati e costretti a rendere omaggio, quasi fosse davvero un martire, ad uno degli uomini che li aveva terrorizzati, sottoposti a violenza e che aveva ucciso un loro figlio di diciassette anni. Per i particolari relative alle vicende di Arturo Breviglieri, si veda, *Mimmo Franzinelli, Squadristi Protagonisti e tecniche della violenza*, Milano, Mondadori, 2003.



GIULIO DIVISI

*Giulio Divisi*



*"Fascio ferrarese di combattimento Franco Gozzi"*



*Arturo Breveglieri, che sparò a Tullio Zecchi e che a su volta venne ucciso dai socialisti qualche giorno dopo l'assassinio del giovane*



Fronte e retro sulla stessa della squadra d'azione "Celibano", intestata al futuro segretario del partito Olaog Goggiolo

- 1) Il 12 novembre 1921 in Alberone di Guada Ferrarese il socialista GRAMATA RIZIKBI venne bastonato da ignoti fascisti riportando lesioni in seguito alle quali moriva - Lettera N.239/114 del 13 detto.
- 2) Il 13 novembre 1921 in Alberone di Denore l'ex leghista MELONI AUGUSTO venne bastonato dai fascisti Villani Giuseppe e Bruni Roberto riportando lesioni in seguito alle quali moriva (lettera N.33/64 e 470/3 dell'17 e 23 novembre 1921).
- 3) L'8 gennaio 1922 in Casmaro il socialista BALBONI GIUSEPPE fu bastonato da fascisti riportando lesioni in seguito alle quali moriva - Arrestati 19 fascisti - Lettera N.57/4 dell'19 gennaio 1922.
- 4) Il 3 aprile 1922 in Massafiacaglia il socialista BULGARIELLI ANTONIO fu da fascisti bastonato riportando lesioni in seguito alle quali moriva - Arrestato il fascista Verdi Francesco (lettera N.382/1 dell'5 aprile 1922).
- 5) L'8 aprile 1922 a Fiole il socialista ANTONELLI VINCENZO fu da fascisti bastonato riportando lesioni in seguito alle quali moriva, Arrestato il fascista Buldrini Bettino e denunciato Venturi Mario lattitante (N.390/2 dell'11 aprile 1922.).

ARCHIVIO DI STATO - FERRARA  
TOMO PER USO ESCLUSIVO DI STATO

112 fasc II del 83

*Documento relativo ad alcuni omicidi politici del periodo '21-'22  
Archivio di Stato di Ferrara, Prefettura, Gabinetto, b 14, fasc. II*





REGGIO EMILIA. - Tipografia del giornale «La Giustizia». Un angolo del reparto compositori a mano. - 8 aprile 1921. (Pag. 211).



REGGIO EMILIA. - Tipografia del giornale «La Giustizia». Quello che resta delle macchine da comporre. - 8 aprile 1921. (Pag. 211).

*da inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia, archivio, Avanti, 1922*

Tutte le foto di questo capitolo prive di didascalia sono tratte da: R. Forti - G. Ghedini, *L'avvento del fascismo, cronache ferraresi*, cit.

# La nascita dello squadristico: la parola agli storici

L'importanza della contestualizzazione dei fatti diventa ancora più evidente nel momento in cui si trattano argomenti delicati come quello della violenta presa del potere messa in atto dal fascismo in Italia

Giocando su impercettibili modificazioni e altrettanto sottili ombreggiature è possibile riuscire a cambiare completamente la portata storica di un fatto o di un periodo.

Da sempre, l'agiografia fascista, sia locale sia nazionale, ma anche molti storici revisionisti cercano di far passare il messaggio che lo squadristico nacque quasi come una necessità, sospinto dalle violenze messe in atto dagli operai e dai braccianti, durante il biennio rosso.

Ecco perché è importante far parlare gli storici che possono meglio precisare l'analisi di quel frangente così violento e drammatico.

In una intervista a Repubblica del 27 Ottobre del 2012 dal titolo La marcia del dittatore, lo storico Emilio Gentile, allievo di Renzo De Felice ed oggi tra i maggiormente accreditati in Italia e all'estero, a proposito della nascita dello squadristico, precisa che, a differenza di quanto sostenuto dalla storiografia revisionista, gli studi e la documentazione dimostrano con evidenza non esistere lo stretto nesso di casualità tra il biennio rosso e lo scoppio deflagrante della violenza squadrista, da essi sostenuto.

Per portare un esempio concreto egli ricorda che lo storico Vivarelli, nella propria ricostruzione delle origini del fascismo, attribuisce una grande responsabilità al violento sovversivismo socialista: sottolineando il concetto che i primi a cominciare, in sostanza, furono i rossi. « *Ma – afferma Gentile - non c'è alcun rapporto diretto tra la violenza del massimalismo socialista e la violenza fascista. Quando in Italia si afferma lo squadristico, il pericolo bolscevico non esiste più. La paura del comunismo può essere stata una delle condizioni che hanno dato origine al fascismo, ma finché dura il cosiddetto "biennio rosso" il fascismo è un fenomeno marginale. Esso cominciò ad affermarsi quando il socialismo entra in crisi. E poi non c'è proporzione tra violenza rossa e violenza nera: i socialisti non hanno mai assaltato le case della borghesia né i circoli degli altri partiti; i fascisti applicano alla politica le pratiche da guerra civile* ». Questi, secondo lo storico, i fatti.

I documenti, anche quelli di provenienza ferrarese, dimostrano con evidenza che nel momento in cui la violenza squadrista si riversa va soprattutto sulle campagne della pianura padana, la dirompenza del biennio rosso si era ormai quasi completamente affievolita e le azioni compiute dai manipoli fascisti parevano assumere caratteristiche che spaziavano maggiormente tra i toni della vendetta e quelli della reazione che mirava a ristabilire gli equilibri di classe che le lotte sindacali e politiche del periodo che andava dalla fine dell'800 sino agli inizi degli anni '20 avevano messo pesantemente in discussione.

La borghesia, non solo quella alta, ma anche quelle media e piccola, vedendo erose pesantemente dalla situazione economica creatasi, dopo la prima guerra mondiale, i propri privilegi, aveva trovato naturale scendere in campo per combattere il proletariato che, come diceva Piero Gobetti, si stava manifestando come l'unico vero esempio di modernizzazione del panorama politico italiano.

E nelle campagne gli agrari avevano supportato in maniera più che determinante la costituzione delle squadre fasciste che dovevano terrorizzare la popolazione per condurla ad una nuova e totale sottomissione.

Lo storico Franzinelli, nel suo volume Squadristi, parla del "teppismo" squadrista, atto a veicolare i tangibili interessi di classe che sfociarono "nella distruzione generalizzata di cooperative e leghe nell'interesse di chi pagava ripromettendosi ben determinati risultati".

E anche De Felice lo storico ufficiale di Mussolini rileva il ruolo trainante del "fascismo agrario", senza il quale Mussolini non avrebbe nemmeno potuto giungere al potere.

*Afferma De Felice: "con lo scatenarsi dello squadristo agrario il fascismo aveva inequivocabilmente dimostrato di essersi trasformato in un movimento reazionario legato alle classi dominanti più retrive deciso ad inserirsi ad ogni costo nella politica nazionale, a livello parlamentare e governativo."*

Il legame tra fascismo, squadristo e agrari appare evidente e dimostra che a muovere i protagonisti di questo patto furono motivazioni prettamente economiche: la sconfitta socialista avrebbe permesso di nuovo agli agrari di essere padroni della vita e della morte dei braccianti, consentendo loro guadagni ancor maggiori, ai fascisti, di trovare un posto nella società.

Ecco perché è giusto ribadire che, senza l'apporto economico dei grandi proprietari terrieri, senza quelle entrate che garantivano agli squadristi mezzi locomozione veloci e soprattutto armi, anche mitragliette, bombe ed un apparato militare in grado di incutere terrore nei lavoratori, è evidente, la vittoria fascista sarebbe stata meno scontata.

*"La verità – scrive Gaetano Salvemini nel suo Le origini del fascismo. Lezioni di Harvard - è che sia da una parte che dall'altra vi furono aggressori e aggrediti, assassini e vittime, imboscate ed assalti su terreno aperto, atti di coraggio e di tradimento; ma i fascisti, sostenuti economicamente da industriali, proprietari terrieri e commercianti, e politicamente da polizia, magistratura e autorità militari, godettero di una forza schiacciante".*

Il lavoro che sin dall'immediato secondo dopoguerra è stato messo in atto per "edulcorare" gli aspetti violenti, autoritari, dittatoriali del fascismo ha prodotto una vera e propria lettura interpretativa di quel periodo e di quei fatti.

Così si è fatto anche con lo squadristo, attorno al quale si è lavorato per cercare di allentare il travolgente portato di violenza e di stravolgimento del quotidiano a causa del quale, per mesi, intere comunità si trovarono a vivere nel più totale terrore: prese in ostaggio, vessate, angariate, sottoposte a violenze morali e fisiche, a volte alla morte, senza che le forze dell'ordine alzassero un solo dito per difenderle.

Come scrive Emilio Gentile: *“C'è difficoltà a prendere sul serio il fascismo italiano, le cui responsabilità vengono alleggerite nel confronto con le dittature segnate dal terrore di massa. Ma il carattere totalitario di un regime non si misura dal numero delle vittime, ma vedendo se l'assetto di quel regime renda possibile o meno fare vittime”*.

Quelle del fascismo, durante i vent'anni di potere furono moltissime.



*Giovanni Balboni, ex guardia rossa, durante il regime espatriato in Francia  
(A.C.S., CPC, b. 263)*



*Guardie rosse durante l'occupazione delle fabbriche nel nord Italia (MRR Fondo Fotografico Digitale)*

# Parte seconda

*Controcanto antifascista*

*la cronaca, le storie*

*a cura di Delfina Tromboni*

# Perché un "controcanto"

Abbiamo riflettuto a lungo sull'opportunità di dedicare una sezione della mostra sullo squadristo ferrarese "rivisitato" attraverso le fonti fasciste più o meno coeve, ad alcune sequenze specifiche che parlassero delle conseguenze di quello squadristo sulle vite concrete degli uomini e delle donne che nel Ferrarese l'hanno combattuto fin dagli albori.

Abbiamo optato per il sì a partire dalla considerazione che più quei fatti – gli albori della dittatura – si allontanano nel tempo, più rischiano di venir collocati nel "limbo" delle "vite avventurose", delle scelte sbagliate sì (quelle di chi aderì allo squadristo, ovviamente) ma pur sempre rapportabili all' "ideale" della "bella morte", di cui si è alimentata tanta retorica novecentesca..

La "bella morte" non esiste.

Esiste la morte e basta.

Esistono uomini e donne che con la morte pagarono il loro stare dalla parte della libertà, e sono gli eroi civili su cui è costruita la nostra Repubblica democratica, con la sua ineguagliata Carta Costituzionale. Ed esistono uomini e donne che con la morte pagarono il terribile errore di aver scambiato un movimento reazionario - che di lì a poco si sarebbe tradotto in una sanguinosa dittatura - con un moto anch'esso a suo modo "rivoluzionario".

Esistono anche uomini e donne che con la morte pagarono il loro semplice trovarsi al momento sbagliato nel posto sbagliato, travolti da una violenza che varcava le soglie stesse delle case, non fermandosi davanti a nulla. Abbiamo scelto alcune di queste storie, le abbiamo raccontate e illustrate, ne abbiamo fatto, appunto, un "controcanto" che fa da ulteriore e differente chiave di lettura della prima parte della mostra. Un "controcanto" ben lontano dall'essere esaustivo. Puramente esemplificativo.

Come chi avrà la pazienza di percorrere l'intera mostra potrà facilmente arguire.

*(Delfina Tromboni)*



*Fiocco di bandiera della sezione del Partito Nazionale Fascista di San Martino in Spino esposto alla Mostra della Rivoluzione Fascista (Roma, 1937)*



*Gagliardetto dedicato ad Arturo Breviglieri, caduto fascista, tra i fondatori della squadra d'azione Celibano, che operava nel ferrarese, esposto alla Mostra della Rivoluzione Fascista Roma, 1937*



*Gagliardetto dedicato ad Arturo Breviglieri, caduto fascista, tra i fondatori della squadra d'azione Celibano, che operava nel ferrarese, esposto alla Mostra della Rivoluzione Fascista Roma, 1937*





*Un altro gagliardetto dedicato ad Arturo Breviglieri, caduto d'azione e fondatore della squadra d'azione Celibano che operava nel Ferrarese*



*Un altro gagliardetto dedicato ad Arturo Breviglieri, caduto d'azione e fondatore della squadra d'azione Celibano che operava nel Ferrarese*

**Nota:** Fiocco e gagliardetti sono conservati in: Archivio Centrale dello Stato, Mostra della Rivoluzione Fascista, Bandiere e Gagliardetti.

# L'assalto a Cooperative, Case del Popolo, Camera del Lavoro, singoli "sovversivi" e intere comunità

1921

## \*Aggressione ad Alfredo Brugnoli - Ferrara 3 gennaio

E' aggredito e bastonato da una trentina di fascisti il compagno Brugnoli Alfredo che viene condotto all'ospedale e dichiarato guaribile in dieci giorni. Nessun pretesto.

## \*Insulti a Giuseppe Bardellini - Ferrara 10 gennaio

Il compagno Giuseppe Bardellini é insultato da vari fascisti. L'incidente non ha seguito per intervento dei compagni e delle autorità.

## \*Operai bastonati per canti "sovversivi" - Ferrara 12 gennaio

Un gruppo di fascisti bastonano degli operai perché cantano degli inni proletari.

## \*Rissa e arresti per garofani rossi - Ferrara 18 gennaio

Avvengono tafferugli tra fascisti e socialisti provocati dai fascisti che insultano diversi compagni pretendendo che si levassero il garofano rosso che avevano all'occhiello. Si sono fatti vari arresti di socialisti e si sono portati all'ospedale due operai per ferite lacero contuse alla testa guaribili in dieci giorni.

## \*Insulti a Giacomo Matteotti e sciopero di protesta - Ferrara 18 gennaio

L'on Matteotti è insultato e fischiato dai fascisti. Gli operai in segno di protesta abbandonano il lavoro.

## \*Revolverate a fornaio per canto "sovversivo" - Ferrara 19 gennaio

Un fornaio preso a revolverate dai fascisti perché cantava "Bandiera rossa": -togliamo dal giornale democratico "la Provincia di Ferrara": "Stamane alla mezza un gruppo di operai

fornai giungeva in piazza Cattedrale proveniente da via Garibaldi cantando "Bandiera rossa". Avevano da poco passato il Volto del Cavallo, diretti verso il Castello estense, quando il loro canto fu bruscamente interrotto da cinque o sei colpi di rivoltella sparati contro di loro. Rimase colpito alla gamba destra certo \*Borghetti Carlo, fu Gaetano, abitante in Ferrara, fornaio, che dai compagni stessi venne portato all'ospedale, ove fu medicato dal dottor Mongini di una ferita alla faccia anteriore della coscia destra fondo cieco, guaribile in venti giorni salvo complicazioni ... tre componenti il gruppo dei fornai vennero perquisiti dal dottor Tarozzi vice commissario prontamente accorso e nessuno risultò armato.

Dunque senza nessuna provocazione, i fascisti spararono in piena città dei colpi di rivoltella contro dei cittadini inermi, per il solo fatto che di ritorno da una assemblea alla Camera del Lavoro, cantano il loro inno. Di più la polizia, malgrado le testimonianze di molti presenti al fatto, invece di correre alla ricerca dei colpevoli della malvagia e inqualificabile aggressione, si ferma a perquisire i nostri compagni.

\*(Borghetti in seguito morirà a causa delle ferite riportate)

### \*Insulti all'Assessore Autunno Ravà - Ferrara 20 gennaio

L'assessore Comunale Autunno Ravà è insultato e provocato dai fascisti. Riesce a sottrarsi per l'intervento di parecchi compagni.

Mentre usciva dall'ospedale dove si era recato a visitare l'operaio Borghetti, il compagno on. Matteotti è fatto segno di una violenta manifestazione fascista con lancio di sassi che colpirono diversi operai.

E' bastonato, sotto il pretesto di avere applicato delle multe il capolega di S. Martino.

### \*Revolverate alla Camera del Lavoro - Cona 23 gennaio

Verso sera i fascisti tornavano da una riunione tenutasi a Fossanova San Marco e, passando davanti alla Camera del Lavoro di Cona, udirono i lavoratori che cantavano i loro inni. Desiderosi di compiere una bravata, i fascisti, rafforzati da elementi locali, tentarono di invadere i locali della lega. Ne venne fuori uno scambio di revolverate che ferì due fascisti. Furono chiamati i carabinieri i quali arrestarono 15 leghisti.

### \*Ferimento del leghista Fioravante Bernagozzi - S. Martino 23 gennaio

Durante una discussione fra fascisti e socialisti i fascisti sparano un colpo di rivoltella contro i socialisti ferendo il compagno Bernagozzi Fioravante

### \*Incendio di mobilio e suppellettili della Lega - Cona 24 gennaio

Incendio della lega. Parecchi fascisti, caricati su due camions, piombarono ieri sera in paese, penetrarono nei locali della lega, asportarono mobili, ecc.. e li bruciarono.

### \*Incendio di registri bandiere e mobili della Lega - Aguscello 24 gennaio

Incendio della lega. In seguito ad incidenti avvenuti tra fascisti e socialisti vennero scambiate delle fucilate. I fascisti penetrarono nella lega, asportarono registri, bandiere, mobili, ecc...e li incendiarono. I carabinieri intervenuti arrestarono tre leghisti.

### \*5 operai feriti a colpi d'arma da fuoco - Denore 24 gennaio

Fra fascisti e operai avvenne una disputa circa la sagra che aveva luogo in paese. I fascisti spararono sugli operai ferendone 5 , dei quali due gravemente.

### \*Incendio della sede della Lega - S. Martino 24 gennaio

Incendio della lega. In seguito ai fatti di ieri nei quali restava ferito il nostro compagno Bernagozzi, i fascisti con camions si recarono a San Martino, entrarono nella lega abbattendo e bruciando tutto.

### \*Incendio della sede della Lega - Fossanova 24 gennaio

Incendio della lega. Verso le due della notte i fascisti con due camions, bloccarono il paese. Si recarono nei locali della lega, (uno chalet di legno), distruggendo mobili, ecc., ed appiccando il fuoco. I danni sono valutati circa lire 20.000.

### \*Bomba contro il Sindacato operaio - Cona 26 gennaio

Verso le nove di sera i fascisti lanciarono una bomba contro lo stabile del Sindacato operaio producendo gravissimi danni.

### \*"Serrata" imposta ai commercianti - Ferrara 5 febbraio

In seguito all'arresto di un loro compagno i fascisti impongono la chiusura di tutti i negozi e ottengono, in considerazione di ciò, la scarcerazione del loro socio.

### Casa del Popolo e Cooperativa di consumo di Porotto

La notte dell'8 febbraio 1921 "fascisti scesi da Ferrara città hanno dato l'assalto alla Casa del Popolo di Porotto e allo spaccio della cooperativa di consumo, scardinando porte e finestre dei locali, asportato fuori sulla strada le suppellettili, banchi, scaffali, registri e derrate alimentari, facendo del tutto un falò, mentre squadre di fascisti sparavano all'impazzata, lanciando bombe a mano contro le case per terrorizzare la popolazione e i lavoratori del paese" (dalla "Gazzetta Ferrarese", 9 febbraio 1921).

Secondo la versione della "Scintilla", la stessa sede della Casa del Popolo venne incendiata.

### Casa del Popolo di Burana

La Casa del popolo di Burana, località del Bondenese già presa di mira la stessa notte dell'8 febbraio, viene definitivamente assaltata pochi giorni dopo. Ecco la versione della "Scintilla":

*"Burana, li 8/2/1921*

*Calata di un camion di carabinieri fra i quali c'erano fascisti travestiti da carabinieri, riconosciuti, fra essi un certo Carlo Gavioli, detto "Carlin", abitante nel fondo "Pendaglia" vicino a Bondeno. Nella circostanza è stata perquisita l'abitazione del capolega locale, tale Luigi Bagnolati, e tutte le altre abitazioni dei lavoratori del centro del piccolo paese. Tutte le perquisizioni con esito negativo. Cercavano delle armi. Ma per non andarsene con le mani vuote hanno arrestato il lavoratore Vincenzi Celio, trovato in possesso di un attrezzo da norcino, dovendo recarsi presso la famiglia Magnani a macellare un maiale. Pochi giorni dopo è stata distrutta la Casa del popolo."*

### \*Bastonato Orazio Benasciuti - Denore 12 febbraio

Due fascisti tali Buzzoni Olao e Brunelli Floriano, bastonarono il leghista Benasciuti Orazio perché gridò "abbasso i fascisti". Il Benasciuti si diede alla fuga sparando quattro colpi di rivoltella in aria. Intervenero vari operai in suo aiuto che vennero accolti a revolverate dai fascisti che fuggirono. Fortunatamente senza conseguenze. Il Benasciuti fu arrestato. Di notte un camion di fascisti giunse in paese; venne abbattuta la porta di casa di Benasciuti stesso e bastonato a sangue il padre suo di nome Quirico.

### \*Bastonato l'Assessore Autunno Ravà - Ferrara 15 febbraio

L'Assessore Autunno Ravà è barbaramente bastonato dai fascisti sotto gli occhi indifferenti della forza pubblica. A terra sanguinante non viene aiutato da alcuno. Soltanto qualche tempo dopo passa il Segretario del Comune di Codigoro che lo solleva e lo porta alla farmacia Navarra che, per imposizione dei fascisti, si rifiuta di medicarlo. Deve essere trasportato a braccia all'ospedale, ove gli riscontrano una ferita alla testa lunga 7 centimetri, dichiarata guaribile in 15 giorni (Il giornale "La Provincia di Ferrara" commentando il fatto dice che esso è stato orribile da non avere precedenti.

### \*Scontro tra fascisti e leghisti - Berra 17 febbraio

E' avvenuto uno scontro fra fascisti e leghisti. Due di questi ultimi furono arrestati.

### Casa del Popolo di Dogato

Il 18 febbraio, fascisti di ritorno da Comacchio, dove hanno partecipato ad una cerimonia detta "delle croci", assaltano la Casa del Popolo di Dogato distruggendone il teatro e, coadiuvati da 15 carabinieri nel frattempo sopraggiunti, scrive sempre la "Scintilla":

*"spogliandola perfino delle imposte, sfasciando le botti e cospargendo ogni cosa di petrolio appiccandovi il fuoco [...]: Non ancora soddisfatti, come jene e peggio dei banditi, si diedero a frugare la casa del rivenditore, minacciando di morte la sua compagna incinta se non avesse se non avesse consegnato i vessilli delle organizzazioni".*

### \*Ferimenti in via Porta Po - Ferrara 21 febbraio

In seguito ad uno scambio di invettive avvenuta fra un gruppo di donne e di fascisti e al lancio di qualche sasso, due squadre di fascisti di Bologna e di Ferrara passarono per Porta Po sparando all'impazzata colpi di rivoltella e ferendo due persone che stavano per caso alla finestra.

### \*Ferito l'operaio Tullio Ghedini - Berra 21 febbraio

Parecchi fascisti vennero a parole con degli operai. Contro di essi spararono diversi colpi di

rivoltella uno dei quali ferì gravemente l'operaio Ghedini Tullio.

### \*Ferito l'operaio Alfonso Zaccaria - Porotto 21 febbraio

Parecchi fascisti di passaggio con un camion spararono diversi colpi all'impazzata ferendo l'operaio Zaccaria Alfonso dichiarato guaribile in 20 giorni.

### \*Bastonato Bruno Montanari - Ferrara 22 febbraio

La guardia civica Montanari Bruno è stata bastonata dai fascisti perché divideva due bambini che litigavano.

### \*Morte di Giuseppe Galassi - Ferrara 22 febbraio

Oggi spirava l'operaio Galassi Giuseppe in seguito a ferite riportate il 20 dicembre.

### \*Attacco al "Caffè Napoli" - Ferrara 23 febbraio

I fascisti bruciarono diverse copie dell'Avanti! E lanciarono sassi contro il caffè "Napoli". Per quest'ultimo si prese il pretesto che il proprietario, un vecchio compagno, ha assistito al congresso di Livorno.

### \*Ucciso Armando Barboni - Mirabello 24 febbraio

Assassinio di un compagno. Ieri sera verso le 23, diversi giovani socialisti facevano ritorno a Vigarano Mainarda; giunti in via Finale furono affrontati da un gruppo di fascisti che spararono contro di loro, freddamente, uccidendo il compagno Barboni Armando di 18 anni. La polizia -quando si tratta di fascisti!- non si mosse neanche e non avrebbe fatto arresti se non fossero stati indicati da compagni autorevoli i maggiori indiziati. Vennero effettuati tre arresti di fascisti.

### \*Bastonato il capolega di Cona - Ferrara 25 febbraio

Per il solito pretesto di avere applicato delle multe, fu bastonato barbaramente il capolega

di Cona, poscia condotto dagli stessi fascisti all'ospedale.

### \*Bastonato il capolega di Contrapò e il fattorino Colombàr - Ferrara 26 febbraio

Per il solito pretesto fu bastonato a sangue il capolega e Consigliere Comunale di Contrapò. Trasportato all'ospedale fu giudicato guaribile in 15 giorni. Fu pure bastonato il fattorino telegrafico Colombar Ezio, perché sospettato di essere socialista.

### Casa del Popolo di Masi Torello e aggressione a Lambertini, dirigente cooperativo

“La Scintilla” del 26 febbraio riporta la notizia di una “Spedizione punitiva” di “fascisti mascherati” a Masi Torello, dove viene invasa e distrutta la Casa del Popolo, mentre a Ferrara

*“il compagno Lambertini dirigente di cooperativa viene selvaggiamente bastonato in Piazza, passando per il Volto del Cavallo fra due ali di fascisti ghignanti, mentre i carabinieri e la polizia assistevano senza intervenire.”*

### \*Assalto al paese di Serravalle e incendio della Lega - Serravalle 1 marzo

Verso le due dopo la mezzanotte giungevano parecchi camions di fascisti, i quali dopo aver gettato bombe e sparato centinaia di colpi per terrorizzare la popolazione, entrarono nella lega distruggendo tutti i mobili, asportando registri, ecc. Poi la incendiarono con un danno rilevante.

### \*Uccisione del fascista Napoleone Lenzi - Buonacompra (Cento) 1 marzo

Un tragico episodio. In località di Buonacompra giungeva un camion di fascisti che scorazzando per il paese tentava di fare imposizioni ai contadini. Nacque una disputa nella quale restò ucciso il fascista Lenzi con un colpo di pugnale. I fascisti si diedero perciò a compiere atti di terrore e di vandalismo. Vennero arrestati diversi leghisti.

### \*Invasione del borgo di San Giorgio - S. Giorgio 3 marzo

I fascisti in numero di 50 circa fecero una scorreria bastonando diversi capi lega e organizzati, invadendo varie osterie e dopo il sacramentale “mani in alto”, perquisirono i



presenti bastonando quelli che trovavano armati. Spararono anche parecchi colpi di rivoltella che per fortuna non fecero vittime.

#### \*Invasione del paese e della Lega di Villanova - Villanova di Denore 4 marzo

Terrorismo. Ieri notte parecchi camions di fascisti e un altro centinaio in bicicletta giunsero qui, bloccarono il paese, quindi invasero la lega, bastonarono una quindicina di compagni presenti, poscia distrussero e incendiarono mobili, bandiere ecc., sparando colpi di rivoltella e gettando bombe.

#### \* Invasione del paese di Coronella - Coronella 4 marzo

Giunsero qui ieri sera un centinaio di fascisti, con camions, bloccarono il paese, penetrarono in case di vari compagni abbattendo le porte e bastonandoli insieme alle loro donne e ai loro bambini. Invasero osterie e perquisirono tutti i presenti. Poscia entrarono nelle case dei vari contadini nelle quali eseguirono altre persecuzioni. In due di queste trovarono una rivoltella. A bastonate costrinsero i due operai a seguirli in caserma dove li consegnarono ai carabinieri che li trattennero in arresto lasciando indisturbati i fascisti che mascherati e armati avevano compiuto la bravata. Non contenti, i fascisti entrarono nei locali della lega distruggendo tutto tra spari di rivoltella e lancio di bombe.

#### \*Bastonato un muratore - Ferrara 4 marzo

I fascisti entrarono in una osteria della periferia con l'intenzione di eseguire una perquisizione agli avventori. Essendosi un muratore rifiutato di alzare le mani, lo bastonarono ferocemente procurandogli una grave ferita alla testa e la rottura di un braccio. Portato all'ospedale venne dichiarato guaribile in 30 giorni.

#### \*Bastonato Giovanni Artioli - Ferrara 4 marzo

Pel pretesto e nel solito modo – cento contro uno – venne bastonato selvaggiamente il compagno Artioli Giovanni di Cocomaro di Focomorto. Trasportato all'ospedale venne giudicato guaribile in 15 giorni.

#### \*Bastonato il capolega di Pontegradella - Ferrara 5 marzo

Con i consueti sistemi è stato bastonato il sostituto capolega di Ponte la Gradella, dichiarato all'Ospedale guaribile in 25 giorni.

### **\*Nero fumo in faccia alle donne - Ferrara 7 marzo**

Essendo circolata la voce che delle donne avrebbero fatto una manifestazione in piazza - il che non era vero – i fascisti domenica gettarono del nero fumo in faccia a tutte le donne che incontravano.

### **\*Invasione del paese e incendio della Lega - Montalbano 8 marzo**

Di notte in parecchi camions giunsero dei fascisti che bloccarono il paese terrorizzando la popolazione. Entrarono nella lega, asportarono mobili, registri, bandiere, ecc..; nella piazza, poscia incendiarono tutto fra lo scoppio di bombe e lo sparo di centinaia di colpi di fucili e rivoltelle.

### **\*Uccisione di Angelina Toni - Pieve di Cento (fino al 1929 in provincia di Ferrara) 8 marzo**

Un'operaia uccisa. Per eseguire le solite scorribande terroristiche, giunsero qui due camions di fascisti giunti da Ferrara e da Bologna. Entrati nel paese cominciarono a sparare revolverate alla impazzata ingiungendo alla gente di ritirarsi in casa e di chiudere le porte e le finestre. Un'operaia Angelina Toni, che stava chiudendo le imposte venne colpita da un proiettile fascista ed uccisa all'istante. Vi furono inoltre numerosi operai feriti. I fascisti quindi si recarono a Cento dove tentarono di entrare nella Camera del Lavoro, ma furono respinti dagli operai che, saputo un po' prima della spedizione fascista, avevano abbandonato il lavoro ed erano accorsi in difesa della loro istituzione.

### **\*Bastonato il capolega - S. Martino 9 marzo**

Fu bastonato ieri sera nella propria casa, dopo aver i fascisti abbattuto l'uscio, il capolega di S. Martino Casoli Umberto sotto gli occhi terrorizzati della moglie e dei bambini. Poscia venne dai fascisti stessi condotto all'ospedale. Fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

### **\*Invasione del paese e incendio della Lega - Denore 10 marzo**

Di notte, terrorizzando la popolazione, i fascisti su camions, in numero rilevante, entrarono

nelle case di diversi operai, eseguendo perquisizioni e bastonando diversi operai. Poscia bruciarono mobili, carte e bandiere, ecc., di proprietà della Camera del Lavoro e del Circolo socialista.

### \*Bastonato Pietro Carletti - Ferrara 14 marzo

Per rappresaglia all'uccisione del fascista Alberto Tugnoli (n.d.r. Alberto Tognoli) – che lo scorso anno aveva ucciso due leghisti – avvenuta per opera personale di un individuo che aveva contrasti con lui – venne bastonato, senza averne la minima colpa, il compagno Pietro Carletti, deputato provinciale, che ha riportato la rottura del braccio e due profonde ferite alla testa. Venne portato all'ospedale e giudicato guaribile in 10 giorni.

### \*Bastonati il capolega di Quacchio e due operai di Porotto - Ferrara 15 marzo

Senza pretesti vennero bastonati due leghisti fra cui il compagno Malagutti Antonio di Porotto. Venne poi bastonato con il solito pretesto, il compagno capolega di Quacchio, Cirelli Emanuele. Condotti all'ospedale tutti e due vennero dichiarati guaribili in 15 giorni.

### \*Scontri tra fascisti e socialisti

15 marzo a Dogato, Mesola, Riva, Polesine avvennero tafferugli provocati dai fascisti. Vi furono vari contusi.

### \*Spari e tumulti per canti "sovversivi"

16 marzo a Villanova di Denore e ad Ariano Ferrarese i fascisti spararono colpi di rivoltella e provocarono tumulti perché gli operai cantavano gli inni socialisti, mentre ritornavano dal lavoro.

### \*Incendio della Lega - Montesanto 17 marzo

Incendio della lega. Ieri sera i fascisti piombarono nel solito modo e coi soliti metodi a Montesanto, penetrarono nei locali, distrussero mobili, registri, stemmi, bandiere, ecc., poscia bruciarono anche la sede della lega.

### \*Assalto al paese e furto di libri... - Ro Ferrarese 18 marzo

La scorsa notte tre colonne composta da circa un centinaio di fascisti ciascuna, assediaron il paese di Ro. Spararono un migliaio di colpi contro le porte e le finestre dei socialisti più in vita (sic) e lanciarono diverse bombe che arrecarono danni non lievi a vari stabili. Indi penetrarono nelle case di parecchi contadini rubando libri, quadri, riviste, ecc., e si dettero poi a bastonare. Come al solito la forza pubblica non intervenne.

### \*A fuoco i manifesti della Camera del Lavoro - Ferrara 19 marzo

Stamattina dei fascisti lacerarono alcuni manifesti della Camera del lavoro che erano già stati affissi e strapparono gli altri, una cinquantina, dall'attacchino; poscia li incendiarono. Evviva la libertà di propaganda!!

### \*Bomba e incendio nella sede della Lega - Burana 19 marzo

Ieri notte i fascisti dopo essere giunti in paese dopo i soliti atti terroristici gettarono una bomba da una finestra, nei locali della lega, Provocarono così l'incendio e il crollo del tetto e di parte delle pareti. Della bella sede non rimane che un ammasso di rottami.

### \*Uccisione dell'operaio Nino Bernardini - Mesola 19 marzo

Operaio assassinato. Alle nove di ieri sera erano riuniti in un'osteria alcuni individui appartenenti al Fascio, che discutevano con un operaio facchino tale Bernardini Nino di 35 anni, iscritto al partito. I fascisti tentarono con ogni mezzo di provocare il nostro compagno per prendere il pretesto di una scorribanda nel paese. Ma il Bernardini nella preoccupazione di venire a vie di fatto coi fascisti e ancora di più delle conseguenze che ne potevano derivare, preferì uscire. Non aveva fatto 100 metri che cadeva a terra esanime, colpito a morte da un colpo di rivoltella, sparato da uno di questi, tale Chiarelli Bernardino.

### \*Incendio della Lega - Dogato 19 marzo

Incendio della lega. Ieri sera di ritorno da Comacchio parecchi fascisti bloccarono il paese e dopo aver compiuto atti di terrorismo entrarono nei locali della lega, distrussero tutto quanto trovarono, asportando i mobili nella piazza, che incendiarono, esponendo, come nelle altre leghe, il tricolore in segno di vittoria.

## Spacci cooperativi di Dogato, Quartiere e Gaibanella

In marzo è la volta degli spacci cooperativi di Dogato, Quartiere e Gaibanella, da cui vengono asportati “mobili e registri, compresi i generi alimentari”, immediatamente bruciati “in un gran falò” (dalla “Gazzetta Ferrarese”, 22 marzo 1921) .

## Casa del Popolo di Codrea

Il 19 dello stesso mese tocca alla Casa del Popolo di Codrea, dove “una folta banda di fascisti” sfonda

*“la porta e del collocatore e del capolega, sequestrati, strappati giù dal letto alla presenza della moglie, dei bambini ed altri famigliari, costretti a scendere in istrada dove vengono selvaggiamente bastonati a sangue e abbandonati” (dalla “Scintilla”, 26 marzo 1921).*

## \*Bastonato il leghista Dino Farolfi - Ferrara 21 marzo

Ieri sera verso le 17 venne bastonato il leghista Farolfi Dino di Borgo San Luca, perché socialista.

## \*Bloccato da 300 fascisti il Segretario della Camera del Lavoro provinciale - Ostellato 21 marzo

Il compagno Luigi Morelli, Segretario generale della camera del lavoro, ed altri tre compagni che l’accompagnavano, vennero bloccati per tutta una notte da circa 300 fascisti. I carabinieri si rifiutarono di difenderli, adducendo il pretesto di essere impotenti a fronteggiare la situazione. E soltanto dopo le energiche proteste dei nostri compagni, accettarono di ricoverarli in caserma. Poterono essere liberati con uno stratagemma e con l’intervento di un agrario che si rese conto dell’enormità del fatto.

## \*Bruciato il ritratto di Lenin - Ferrara 24 marzo

I fascisti entrarono nella sala dell’Assessore Benini in Municipio asportando un quadro di Lenin che bruciarono in piazza.

### \*Incendio della Lega - Reno centese 24 marzo

Incendio della lega. Coi soliti mezzi e col solito pretesto, fascisti di Cento e di altre località sono entrati nella sede della lega distruggendo ed incendiando tutto quanto vi trovarono. Come al solito i carabinieri non c'erano.

### \*Scambio di revolverate tra fascisti e socialisti - Copparo 29 marzo

Fra fascisti e socialisti avvenne uno scambio di revolverate, provocato dai fascisti che pretendevano che i lavoratori si levassero il distintivo rosso, sostituendolo con il tricolore. Si ebbe a deplorare un ferito leggero.

### \*Assalto al paese, scontri e uccisione di un leghista come rappresaglie a quella del fascista Rino Moretti - Portomaggiore 28-29 marzo

Le tragiche giornate. Quello che è avvenuto a Portomaggiore dopo l'assassinio, compiuto da un incosciente, del tenete fascista Rino Moretti è quanto di più terribile e spaventevole mente umana possa immaginare. Da parecchie parti della Provincia giunsero quella notte tre o quattromila fascisti armati di bombe, fucili, mitragliatrici, liquidi infiammabili. Con questi arnesi misero a ferro e a fuoco tutto quanto sapeva anche pallidamente di socialismo. Domenica e lunedì' fu un crepitio continuo di moschetteria, interrotto da colpi di rivoltella sparati da qualche leghista isolato, fatto segno della violenza fascista e nella assoluta necessità di difendersi. Qualche gruppo di operai tentò una disperata difesa per intimorire i fascisti e costringerli a mediare. Ma i fascisti sorretti apertamente, chiaramente, dalla polizia ed in ispecial modo dai carabinieri e dai delegati di pubblica sicurezza, forti anche del loro numero e dell'equipaggiamento, vollero fare tabula rasa. Invasero le Camere di Lavoro di Porto Maggiore (sic), di Rero di Portorotto, di Sajero (sic ma Maiero), la casa del maestro Boldi e diversi altri socialisti e comunisti, distruggendo ed incendiando tutto: mobili, libri, registri, bandiere, indumenti personali e quant'altro trovarono. Bastonarono parecchi capilega, altri ne ferirono a colpi di rivoltella, uno ne uccisero. Furono due giornate e mezza infernali tanto che la popolazione terrorizzata abbandonò la città rifugiandosi in campagna. Di tutto quel movimento non rimane in piedi più nulla assolutamente. A noi fu impossibile andarci e prima e poi, perché i fascisti ci minacciarono non soltanto di morte, ma minacciarono di prolungare la loro opera terroristica sui lavoratori di Portomaggiore.

### \*Bastonato il Segretario comunale di Codigoro - Ferrara 30 marzo

Questa mattina i fascisti bastonarono a sangue il segretario comunale di Codigoro, colpevole di aver accompagnato all'ospedale l'assessore Ravà, bastonato dai fascisti. Fu condotto all'Ospedale e dichiarato guaribile in 10 giorni.

### Case del Popolo, spacci delle cooperative di consumo di Portomaggiore, Maiero, Voghenza, Sandolo, cooperativa operaia di Codifiume

Alla fine di marzo, in seguito alla morte, per colpi d'arma da fuoco, del fascista Rino Moretti, da Ferrara camions di squadristi e carabinieri calano su Portomaggiore invadendo e devastando case, appiccando fuoco alle suppellettili e agli edifici, come nel caso delle abitazioni di Rino Bertelli e del maestro di musica Francesco Boldi, il primo Segretario provinciale del PCd'I (Partito Comunista d'Italia):

*“Poi i vandali dal centro si sono spostati nelle frazioni comunali, a Maiero, a Voghenza, a Sandolo ed altri paesi ancora, la stessa distruzione delle Case del Popolo e delle case dei compagni, gli stessi falò delle suppellettili dei lavoratori e delle sedi delle leghe, circoli socialisti, amministrazioni e spacci delle cooperative di consumo. Il terrore!” (dalla “Scintilla”, 2 aprile 1921).*

“Nel mese di marzo [...] a Codifiume [...] fu incendiata la cooperativa operaia, con rilevante danno.”(da una relazione dell'Ispettore Generale Paoella al Ministero dell'Interno, 8 novembre 1921).

### Assalto al paese e incendio del teatro - Voghiera 30 marzo

L'altra sera giunsero una decina di camions carichi di fascisti che bloccarono il paese. Spararono colpi di fucile, di rivoltella e lanciarono parecchie bombe per spaventare la popolazione. Poscia riempirono il magnifico teatro di proprietà delle organizzazioni, di fascine di legna, cosparsero di petrolio e vi appiccarono il fuoco. Rovinarono la Cooperativa annessa distruggendo botti di olio e di vino. Di tutta quella ricchezza proletaria valutata non meno di 200.000 lire, non rimase che un mucchio di rovine. I fascisti partirono dal paese verso le prime ore del mattino, come al solito indisturbati.

Nella notte tra l'1 e il 2 aprile camions di fascisti raggiungono anche Voghiera:

*“Molti lavoratori si sono affacciati alle finestre, ma fu intimato loro sotto il fuoco di rivoltella, di ritirarsi, chiudere le finestre e spegnere la luce.*

*Recatisi poi alle sedi delle organizzazioni, politiche, sindacali e cooperative, hanno asportato tutta la mobilia, divelto le finestre e le porte, aggiuntovi un 150 fascine di legna secca e un birroccio di proprietà del fornaio locale; di tutto, cospargendo con due latte di*

*petrolio, hanno fatto un gran falò. Dopo aver scorazzato in su e in giù per il paesello cantando i loro inni di distruzione, se ne sono andati che albeggiava.*

*Appena partiti i fascisti, accorsero i lavoratori nel tentativo di salvare il salvabile, ma ormai tutto era distrutto.*

*I carabinieri che hanno la caserma a 100 metri dal luogo dove si è consumato il fattaccio, sono arrivati alle ore otto per la constatazione di legge. I zelanti tutori dell'ordine pubblico e del bene dei cittadini". (dalla "Scintilla", 2 aprile 1921)*

### **\*Uccisione di Tullio Zecchi - Ferrara 4 aprile**

L'assassinio di un ragazzo. Tutta la città è stata gettata nuovamente nel lutto dalla malvagia fascista. Alla Darsena dei ragazzi giocavano ai fascisti e ai socialisti cantando gli uni e gli altri i rispettivi inni e lanciandosi qualche sasso. Preoccupato delle possibili conseguenze "data la tensione degli animi in città" il giovanotto diciassettenne Tullio Zecchi, nostro organizzatore, si avvicinò al gruppo dei ragazzi cosiddetti "socialisti" esortandoli a smetterla. Passò nel frattempo un socialista il quale, desideroso di misurarsi col nemico, estrasse la rivoltella e sparò contro i bambini "socialisti" sei colpi uccidendo il Zecchi e ferendo due bambini rispettivamente di 9 e di 13 anni. Testimoni che conoscono l'assassino, il quale si diede immediatamente alla fuga, lo denunciarono alle autorità di pubblica sicurezza, la quale (sic) non solo non lo arrestò ma, a quanto sembra e a quanto è stato pubblicato sull'Avanti! lo aiuta, permettendogli di vestire da carabiniere onde poter visitare i suoi famigliari. La folla malgrado l'exasperazione si è sempre mantenuta calma senza fare provocazioni. La polizia continua ad essere indifferente e il povero bambino ucciso nel fiore della giovinezza rimane invendicato, malgrado si conosca l'autore dell'efferato misfatto.

### **\*Uccisione del fascista Arturo Breviglieri - Pontelagoscuro 11 aprile**

Ieri, in questo indubre paese si ripeterono i giorni di selvaggia violenza avvenuti a Portomaggiore. Per dei futili motivi, anzi con pretesti inesistenti (si dice che un operaio abbia gridato: "abbasso il Balilla!", organo del Fascio, e qualche altro abbia riso in faccia ad un fascista) duecento fascisti equipaggiati militarmente piombarono a Pontelagoscuro lanciando bombe e sparando all'impazzata. Sembra che qualche cittadino esasperato abbia risposto ed ucciso un fascista tale Breviglieri Arturo. Immediatamente venne bruciata la Camera del Lavoro e il Teatro annesso, incendiata la casa, i mobili, gli indumenti personali della famiglia del nostro organizzatore Ugo Orzati. Si svestirono degli operai e così denudati vennero legati agli alberi e fatti segno a dileggi e a colpi di rivoltella. Furono bastonati moltissimi dei compagni e dei segretari delle organizzazioni che non ebbero il tempo di fuggire. Venne imposta la chiusura degli zuccherifici fino a nuovo ordine e il licenziamento immediato di tutti coloro che erano indiziati come socialisti.



## Spacci cooperativi di Pontelagoscuro, Contrapò, Mesola, Goro, Riva di Ariano, Viconovo di Denore, Baura, Boara, Gualdo di Portomaggiore

La “Gazzetta Ferrarese” dell’11 aprile, con stile telegrafico, ma con amara (e precisa quanto inaspettata) constatazione finale, informa:

*“ Spedizione punitiva fascista a Pontelagoscuro. Assalto, devastazione e falò delle sedi della Lega, spaccio Cooperativo, circolo socialista e sezione comunista, nonché della locale C.d.L. [Camera del Lavoro]; decine di contusi, molti feriti e sangue, medicazioni e ricorsi all’ospedale.*

*Guerriglia fascista, con feriti e medicati, nelle località di: Contrapò, Mesola, Goro, Riva di Ariano, Viconovo di Denore, Baura, Boara e Gualdo di Portomaggiore: bastonature, ferimenti, medicazioni a decine e falò con tutto quanto può ardere, divelto e trasportato nella strada o piazza di ogni paese, ivi comprese le derrate alimentari e le attrezzature degli spacci cooperativi.*

*Riducendo alla disperazione e alla esasperazione i lavoratori, che vedono distrutto da una banda di vandali quanto essi avevano costruito in più di trent’anni di assiduo e continuo sacrificio e di duro lavoro”.*

## Case del Popolo di Burana, Lezzine, Pilastrì, Gavello

Il pomeriggio e la notte del 15 aprile ad andare a fuoco sono “mobili, registri, panche, sedie, finestre, porte” delle sedi politiche, delle Leghe e delle Case del popolo di Burana, Lezzine, Pilastrì, Gavello, “ultimi baluardi del Bondesano”. La “Scintilla” del 23 aprile 1921 titola giustamente la cronaca dei fatti di Burana Assalto armato. Qui per primi arrivano, “verso le ore 13”, su camions ed automobili, i carabinieri che

*“si danno a perquisire tutte le case dei lavoratori, cercando armi, che, è ovvio, non hanno trovato. Dopo un’ora circa, mentre le perquisizioni sono ancora in corso, arriva l’avanguardia fascista motorizzata, con motociclette ed automobili, poi il grosso della colonna: oltre 500 uomini.*

*I fascisti bloccano subito le porte degli esercizi pubblici, nessuno può né entrare, né uscire. Poi comincia la caccia all’uomo, cioè al dirigente”.*

Vari dirigenti, tra cui Luigi Bagnolati, all’epoca capolega, collocatore e segretario della locale sezione del PCdl, vengono rinchiusi nel campanile della Chiesa e lungamente bastonati, mentre si fanno suonare le campane “perché non si udissero le urla dei seviziati”. Per ottenere i nomi degli altri comunisti del paese, i fascisti gettano ripetutamente il Bagnolati, chiuso in un sacco, nel canale Cavalletta, fin quasi a farlo soffocare.

## Cooperativa di Dosso Centese, sedi e spacci cooperativi di Valcesura, Bondeno, Argenta, San Biagio, Migliaro

*Ancora il 15 aprile è la cooperativa di Dosso Centese ad essere assaltata, svuotata, le derrate alimentari mandate a fuoco sulla pubblica via (dalla "Gazzetta ferrarese" 16 aprile 1921), mentre la notte successiva tocca alle sedi delle cooperative, spacci alimentari compresi, di Valcesura (frazione di Migliarino) e alla cooperativa di lavoro di Bondeno (dalla "Scintilla, 19 aprile 1921), e il 18 a quelle di Argenta, San Biagio e Migliaro (dalla "Scintilla" 23 aprile 1921).*

Ad Argenta, stando alle cronache, si portarono "oltre 600 uomini", che assediaronò il paese, con "sparatorie e lancio di bombe a mano", terrorizzando la popolazione, per dare infine l'assalto alle sedi "della Lega, dei circoli politici, della cooperativa", con relativa "devastazione degli spacci di generi alimentari" e successivo falò. "Finito di bruciare ad Argenta, gli stessi fascisti si recarono a San Biagio, borgata dell' Argentano, e con volontà sadica ripeterono le stesse gesta".

## \*Pugnalate e spari tra fascisti e socialisti; percosse ad Amelia Costa e minacce a Mario Cavallari - Ferrara 15 aprile

Una feroce scena di violenza. Nel pomeriggio transitava per via Garibaldi il fascista Enzo Tenani. Scorse nella via un operaio che aveva un nastrino rosso all'occhiello. Tentò di strapparglielo, ma non vi riuscì. Allora cercò di colpire l'operaio con una bastonata che l'altro schivò rispondendo con una pugnalata nel braccio del fascista. Immediatamente i fascisti intervennero sparando due colpi contro l'operaio e ferendolo a una gamba. Poi lo bastonarono ferocemente e terribilmente. Intervenne la Croce Verde che caricò il ferito sull'automobile il ferito. Tra le imprecazioni e le violenze dei fascisti che ruppero persino i vetri dell'automobile bastonando nuovamente il ferito e un milite della Croce Verde. Come al solito nessun fascista arrestato.

Venne insultata e percossa la maestra Amelia Costa, nostra compagna, semplicemente per il fatto di essere sorella della maestra Alda Costa, direttrice del giornale La Scintilla.

(...)

Nel pomeriggio della stessa giornata, mentre usciva dal tribunale, dove aveva difeso i compagni Ricci e Fedozzi, l'amico on. Mario Cavallari venne affrontato da circa un centinaio di fascisti che lo insultarono e lo minacciarono di percosse ingiungendogli di cessare ogni suo interessamento per la difesa dei carcerati politici e dei capilega arrestati sotto il pretesto di estorsioni, ecc., pena morte in caso di rifiuto. L'amico Cavallari poté (sic) salvarsi soltanto mercé l'intervento di qualche compagno e della forza pubblica.

## \*Assalto al paese e dimissioni forzate del Sindaco Zardi - Argenta notte 16-17 aprile

Nella notte dal sabato alla domenica - 16/17 aprile – verso le tre del mattino, un migliaio di fascisti provenienti da Bologna e Ferrara hanno circondato e invaso il paese. Scopo terrorizzare e sconvolgere l'organizzazione che si ostinava a rimanere saldamente legata alla Camera del lavoro. Armati di rivoltelle, moschetti e bombe a mano, hanno esploso diverse migliaia di colpi. Divisi in squadre guidate dai fascisti locali sono entrati nelle case dei socialisti più noti. Molti sono stati obbligati ad alzarsi e poscia bastonati a sangue. Il sindaco Zardi è stato costretto a firmare una dichiarazione nella quale si impegna ad abbandonare la carica.

## Uccisione del sindacalista Natale Gaiba

Di lì a poco, durante un'ennesima spedizione, ad Argenta, nel quartiere all'epoca chiamato "Lenin" e che successivamente avrebbe preso il suo nome (Testimonianza dell'On. Nives Gessi, abitante nello stesso quartiere) fu assassinato il capolega Natale Gaiba, prelevato nottetempo dal suo letto da una squadra di 10 uomini, tutti appartenenti "al fascio di combattimento". Abbandonato in fin di vita lungo la strada, Gaiba, padre di 4 figli, morirà alcune ore dopo (Argenta. Omicidio di Gaiba Natale fu Pietro, rapporto del Prefetto al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 22 maggio 1921). Secondo la versione del Prefetto i 10 componenti della squadra d'azione con altri due arrestati un paio di giorni dopo i fatti, sono sicuramente "tutti complici dell'omicidio", che materialmente sarebbe stato eseguito dal primo della lista, e di "altri reati commessi in Argenta". Al successivo processo (maggio 1922) gli imputati furono tutti assolti.

## Casa del popolo di Rero

Il 21 aprile, martedì dopo Pasqua, tocca alla casa del Popolo di Rero:

*"i fascisti locali [...] arrivano insieme a 200 camerati, tutti armati con armi da fuoco. Gironzolano per il paese facendo partire qualche colpo. La Casa del Popolo è piena di lavoratori; si sono organizzati in una cinquantina circa come "Lupi rossi", ma, armati solo di bastone e colti di sorpresa (gran parte si trovava all'osteria Rescazzi) rimangono bloccati dai primi carabinieri, giunti a difesa di quel locale e guidati dal Cap. Edmondo Brighenti di Rero (che dirige l'operazione in borghese). I dirigenti sono assenti; il gestore della casa del Popolo, Luigi Menegatti (detto Gigìn Galina) dopo un'ora di tensione e di imbarazzo generale, vede pian piano dileguarsi gran parte dei lavoratori presenti. Ad un certo punto entrano i fascisti: penetrano in tutte le sale, portano fuori il mobilio, il materiale propagandistico ed i documenti, aprono le botti di vino, s'impossessano dei prosciutti: dopo di che appiccano il fuoco alla roba ammucchiata nel cortile. Mentre si*

*apprestano a portare fascine di legna per dare fuoco allo stesso edificio, sopraggiungono rinforzi di carabinieri a cavallo che riescono a sconsigliare l'attuazione di tale proposito. Gli ultimi lavoratori usciti e quelli buttati fuori sono inseguiti dai fascisti, che sparano fucilate a scopo terroristico: qualcuno, come Scaglianti, per due chilometri: Altri vengono duramente bastonati: è il caso di Giovanni Gargioni che viene legato ad un palo e ferocemente colpito; poco dopo emigrerà in Francia e più tardi sarà trovato morto su un binario. (dal libro di Brina e Bottardi, Pagine di storia del movimento popolare nel Copparese).*

### **Intimidazioni e aggressioni ad Ugo Lugli, ex Sindaco di Bondeno, dirigente cooperativo**

Ancora in aprile, ad Ugo Lugli, dirigente cooperativo ed ex Sindaco di Bondeno, viene intimato di lasciare il paese. Lo scopo, scrive la "Scintilla", è impedirgli di esercitare la sua influenza in vista delle imminenti elezioni. Rifiutatosi di obbedire, viene crudelmente bastonato. La cosa si ripeterà l'anno successivo (e Lugli ne riporterà gravi conseguenze) nella notte del 3 marzo 1922. Al suo bastonatore, il fascista Mario Saletti, il Tribunale, per una volta con una sentenza equa!, comminerà più di un anno di carcere.

### **Intimidazioni ad Arcangelo Nannini ed Ermete Bellini, dirigenti del Consorzio delle Cooperative di produzione e lavoro**

Sul finire dell'aprile 1921, il Presidente del Consorzio delle Cooperative di produzione e lavoro, Arcangelo Nannini, ed un altro socio, Ermete Bellini, furono costretti ad abbandonare le loro case per sottrarsi alla violenza degli squadristi, che nella notte tra il 29 ed il 30 aprile 1921 li cercarono, senza trovarli, nel tentativo di togliere di mezzo, al tempo stesso, due personalità che avrebbero sicuramente potuto influire sull'esito del voto ormai alle porte (entrambi erano tra l'altro consiglieri comunali), nonché tra i più rappresentativi del Consorzio, per potersene più liberamente impossessare.

### **\*Migliarino e Migliaro spedizioni punitive fasciste**

A più riprese i fascisti fecero spedizioni in queste due località bastonando qualche capolega e spaventando la popolazione.

### **\*Bosco Mesola e Codigoro spedizioni punitive fasciste**

In questi come negli altri paesi della zona si fecero minacce agli organizzatori e anche qui si

bastonarono i capilega e si terrorizzarono le popolazioni con incursioni notturne, lancio di bombe, spari di fucileria e incendi.

**\*A Bondeno a Burana a Ponti Spagna a Ospitale a San Biagio a Stellataa assalti fascisti, bastonature, incendi, soprusi**

I fascisti hanno compiuto ogni sorta di vessazioni, di prepotenze, di soprusi e di violenze. Al compagno Gustavo Ferrario, segretario della Camera del lavoro di Bondeno i fascisti – penetrati nella sera nella sua casa di abitazione – ingiunsero di abbandonare immediatamente il paese, pena feroci rappresaglie contro di lui e i membri della sua famiglia. Bastonarono a sangue il compagno Ugo Lugli, direttore della Cooperativa di produzione e lavoro di Bondeno. Il compagno Antonio Cavallari, sindaco di quella località, ed altri compagni, fra i quali un certo Neri, segretario della sezione socialista. Furono incendiati i mobili e quant'altro era di proprietà delle Camere del lavoro di Bondeno, di San Biagio, di Ospitali. In tutta la zona regna il terrore.

**\*Nel Copparese bastonature**

Dopo i fatti di Serravalle e di Ro, i fascisti bastonarono parecchi fra i capilega e leghisti dei quali alcuni in modo grave. Incendiarono diverse sedi di organizzazioni e alcune case di privati.

**\*Nell'Argentano – a Consandolo occupazione del paese**

I fascisti occupanti Portomaggiore nei tristi giorni che seguirono l'uccisione del fascista Rino Moretti, vi si recarono nel cuore della notte con alcuni camions. Anche qui, spari di rivoltelle, moschetti, bombe, onde terrorizzare la popolazione. Sono fatti alzare dal letto alcuni leghisti che sono poi obbligati, rivoltelle puntate, a sgombrare la camera del lavoro dai mobili, dalle imposte e dai quadri, ai quali sulla piazza del paese è appiccato il fuoco.

**\*A Codifiume attacco a circolo socialista**

Hanno asportato dal circolo socialista quadri, bandiere, libri, mobili e quant'altro hanno incontrato facendone poscia un falò. Minacciati di morte i capilega hanno dovuto arrendersi.

## \*Traghetto e Ospital Monacale attacco a circolo socialista

Hanno subito la stessa sorte.

## Casa del Popolo di Gambulaga

*“Le rappresaglie A Gambulaga di Portomaggiore subito dopo aver saputo l’esito delle elezioni.*

*La notte del 21 maggio i fascisti guidati dal segretario locale sequestrarono il compagno Maranini, fu costretto con la violenza a fare i nomi di chi aveva distribuito le schede socialiste. La notte precedente era stata incendiata la Casa del Popolo locale e bastonati a sangue i lavoratori Malacarne Giuseppe, Pezzoli Giuseppe e Mingozzi Dagoberto.”* (dalla “Scintilla” 4 giugno 1921).

## Intimidazioni ad Aniceto Nibbio, Presidente della Cooperativa Agricola Comacchiese

Clima elettorale ed esito delle elezioni registreranno una vittima anche a Comacchio: scrive nel settembre 1921 la “Scintilla” che Aniceto Nibbio, fondatore e Direttore della Cooperativa Agricola Comacchiese, sorta due anni prima per la bonifica delle Valli minori e successiva conduzione agraria (ne era Presidente il Maestro Camillo Zannini), viene costretto, sotto minaccia di morte, ad abbandonare il paese. Ai fascisti non era piaciuto il risultato elettorale registrato nel Comune, che si era fortemente differenziato dal resto del Circondario: 175 voti al loro “blocco”, circa 700 tra socialisti e comunisti. Per questo, in maggio, in 30 avevano invaso

*“il paese e le case svegliando e bastonando i cittadini sospetti di aver partecipato alla recente riscossa elettorale. Si noti – glossa “La Scintilla” – che Comacchio è unito alla terraferma da un argine di 10 chilometri largo poco più di cinque metri e che basterebbero due carabinieri a sbarrare il passo ai camions fascisti”.*

## Il caso delle Cooperative “bianche” (cattoliche) del Comacchiese

Quando, nel settembre successivo, si registrerà un tentativo dei popolari locali, “ultimi entrati nell’associazione impiegati vallivi”, di conquistare la direzione della cooperativa, il voto dell’assemblea dei soci confermerà a stragrande maggioranza (129 voti contro 50) Nibbio alla Presidenza.

I popolari costituiranno poi la loro Cooperativa lavoratori braccianti: nel 1924 il suo segretario, Gaetano Ferroni - divenute anche le organizzazioni cattoliche bersaglio della

violenza fascista (e non si scordi che Don Giovanni Minzoni, ucciso l'anno precedente ad Argenta, era ad essi particolarmente in viso proprio per il suo attivismo a favore delle cooperative "bianche" e soprattutto per la sua opposizione a che ad esse si iscrivessero i fascisti), ebbe feriti la moglie ed il figlio diciottenne – per essersi rifiutato di celebrare l'annessione di Fiume all'Italia. All'epoca siamo però, ormai, agli ultimi atti dello squadristico armato, che, invece, alla metà del 1921 è ancora pienamente attivo ed operante e continuerà senza tregua per l'intero anno.

## Casa del Popolo di Medelana

“Fu a Medelana, nel pomeriggio di un giorno di maggio 1921.

Da ogni parte arrivavano fascisti, in bicicletta, poi arrivò lui, il capo, in automobile da Dogato, fascista da tutti conosciuto per un violento e barbaro; poi l'adunata al grido di “fascisti, a noi!”, poi immediato assalto alla casa del Popolo, gremita di lavoratori e lavoratrici.

Sparatoria, lancio di bombe a mano, bastonature, terrore.

Poi i lavoratori e le lavoratrici, chi ferito, chi contuso dalle bastonate ricevute, riescono finalmente a sottrarsi a quella scena selvaggia.

A terra rimane un giovane, Rino Cenacchi, ha la testa spaccata, ne esce la materia cerebrale, il petto bucato da diversi colpi di arma da fuoco.

E' morto. Era un giovane comunista.

Arriva finalmente il maresciallo dei carabinieri locali, come al solito quando il fattaccio è consumato. Davanti a quel corpo così giovane e così crudelmente straziato il Maresciallo sviene. Ma i colpevoli, che sono sulla bocca di tutti, rimangono liberi e impuniti.

La colpa del morto?

Avrebbe cantato “Bandiera Rossa” durante la fienagione. Revolverate a chi canta lavorando”. (Dalle memorie di Luigi Bagnolati).

## Cooperativa di consumo di Codifiume

I banconieri della cooperativa di consumo di Codifiume, Vincenzo e Lino Righetti, ricevono nottetempo la “visita” di “camions di carabinieri e di fascisti” che li fanno alzare dal letto e, ai loro tentativi di resistenza, minacciano di dar fuoco alla casa (l'appartamento dei Righetti è nei locali sopra la coop) con le persone dentro. Questa la versione della “Scintilla”, che valuta in almeno 500.000 lire i danni causati dall'incendio di carte e suppellettili e dal furto di generi alimentari. La versione del Prefetto è invece la seguente:

*“Nella notte dal 23 al 24 corrente [giugno 1921] ignoti in numero circa 15 chiesta ed ottenuta dal custode chiave magazzini cooperativa socialista di consumo frazione CODIFIUME di Argenta vi si introdussero dandovi fuoco, allontanandosi quindi*

*sollecitamente su bicicletta, ignota destinazione. Arma ed alcuni cittadini del luogo, prontamente accorsi, non riuscirono domare il fuoco che distrusse completamente fabbricato e merci, causando danno complessivo di circa 300.000 lire. Da indagini esperite dall'arma e da funzionari di P.S. subito inviati sopralluogo [sic], è risultato trattarsi indubbiamente rappresaglia fascisti per incendi cinque fienili verificatisi notte precedente nella limitrofa frazione di Marrara e sospetta opera socialisti. Sinora identificato e denunciato, quale sospetto partecipante incendio, fascista GUIDOBONI GUIDO, Segretario nucleo fascista del luogo, il quale però non è stato rintracciato”.*

Secondo il Comandante dei carabinieri, infine, l'incendio alla “cooperativa braccianti lega socialista” continuò a divampare fino al mattino.

### **Spaccio cooperativo di Malborghetto di Boara**

*“A Malborghetto di Boara la notte del 18-19 [luglio 1921], i fascisti hanno invaso la sede della lega braccianti locale e dei circoli politici e lo spaccio cooperativo. Riportarono tutto quello che poteva bruciare, poi fecero un grande falò.*

*Molti fascisti portavano la maschera, questo fatto fa pensare che fossero del luogo e non volevano essere riconosciuti.*

*Bilancio della spedizione: bastonatura indiscriminata a oltre 70 leghisti, i più gravi dei quali costretti a ricorrere alle medicazioni e ricovero all'ospedale”.* (dalla “Gazzetta Ferrarese” 22 luglio 1921).

### **Osteria cooperativa di Baura**

I fatti di Baura Ecco la dichiarazione degli operai di Baura:

*“Noi sottoscritti dichiariamo quanto segue:*

*Domenica 24 luglio 1921, alle ore 22 e 15 minuti, una settantina di lavoratori fra i quali noi sottoscritti, ci trovavamo raccolti nei locali della cooperativa, come usiamo fare tutte le domeniche.*

*Sentiamo giungere un camion che si fermò alla distanza di circa 100 metri.*

*Non ci muovemmo, ma quelli che si trovavano sul ponticello dell'edificio videro poco dopo avvicinarsi una massa di uomini che camminava avanzando a schiena piegata e avvicinandoci al locale della cooperativa.*

*Una parte, anzi quasi tutti, erano mascherati.*

*Si precipitarono poi nel locale gridando “a noi, a noi! picchiate, picchiate!” e cominciarono a menare giù botte a destra e a sinistra, ferendo specialmente vecchi e fanciulli.*

*I fascisti erano in grande parte del paese, una quindicina provenivano dalla città. Erano armati di mazze ferrate, pugnali e rivoltelle.*



*Un operaio, un certo Ghelfi Ettore, strappò di mano ad un fascista una mazza ferrata e stava per calare sulla testa di un suo figlio di 15 anni.*

*La mazza ferrata è stata consegnata dallo stesso Ghelfi al Questore e lasciata in suo possesso.*

*Fra i feriti ve ne sono due gravi, e sono Fiorini e Nani. Sono stati denunciati 43 feriti di cui 13 gravi e 30 contusi.*

*I fascisti pretendono di avere risposto ad una precedente provocazione dei lavoratori.*

*Questa provocazione consisterebbe nell'aver cantato "Bandiera Rossa".*

*Tutto quanto qui esposto corrisponde alla più assoluta verità".*

*Le firme sono omesse per non esporre i firmatari a feroci violenze individuali." (dalla "Scintilla" 30 luglio 1921).*

L'uso di mazze ferrate, divenne oggetto di una interrogazione parlamentare di Gaetano Zirardini, a cui aveva inviato un telegramma il Segretario della Camera del Lavoro, Luigi Morelli, che sarebbe a sua volta stato bastonato da altri squadristi per aver "esagerato" la portata dei fatti di Baura, mentre il Prefetto non esitò ad addebitare ogni responsabilità alle solite "provocazioni" socialiste.

### **Casa del Popolo di Formignana**

*"Nello stesso periodo [luglio 1921] c'è il tentativo di assalire la Casa del Popolo di Formignana, ma i lavoratori restano all'interno per difenderla, e con l'aiuto di alcuni carabinieri guidati da un brigadiere antifascista, impediscono ai fascisti di compiere il loro proposito. Il brigadiere sarà trasferito dopo alcuni giorni [...] quella di Formignana sarà l'ultima a cadere durante la celebrazione del 1° Maggio 1922. sarà l'occasione per i fascisti di procedere a provocazioni e a bastonature, in seguito alle quali moriranno due lavoratori: Occhiali Augusto e mandella Antonio. In agosto Italo Balbo, Michele Bianchi e Olao Gaggioli, accompagnati da diversi manganellatori, prenderanno formalmente possesso della Casa del Popolo di Formignana." (dal libro di Brina e Bottardi, Pagine di storia del movimento popolare nel Copparese).*

### **L'aggressione a Cadani Attilio, Presidente della Cooperativa di consumo di Pieve di Cento (fino al 1929 facente parte della provincia di Ferrara)**

*"A Pieve di Cento il 23 m.c. [agosto 1921]. martedì, venne bastonato dai fascisti l'operaio Attilio Cadani. Sue colpe? essere stato assessore socialista del Comune di Cento e presidente della locale cooperativa di consumo; costretto a farsi medicare dal medico locale le ferite infertegli". (dalla "Gazzetta Ferrarese").*

## Cooperativa di Pontegradella

*“Verso 19 di stasera [20 settembre 1921] alcuni fascisti reduci corteo patriottico di Ferrara rientrando proprie sedi penetrarono locali Cooperativa socialista Pontegradella [...] trasportando pubblica via suppellettili incendiando e devastando due botti di vino con danno di circa lire tremila. Percossero anche lievemente capo tal Romagnoli Dino. Disposte attive indagini [...]”.* (dal Telegramma del Prefetto di Ferrara al Ministero dell'Interno).

*“La sera del 20 settembre dopo la commemorazione della storica data, come riferii con telegramma dello stesso giorno, alcuni fascisti del contado di ritorno alle loro case giunti al Ponte della Gradella penetrati in quella Cooperativa trasportarono sulla pubblica via alcune suppellettili cui appiccarono fuoco e lievemente percossero tale Romagnoli Dino. Da una inchiesta subito eseguita risultò che i fatti lamentati erano dovuti a rappresaglie dei fascisti stessi, i quali poco prima della commemorazione passando in detta località per recarsi a Ferrara sarebbero stati provocati da grida ostili e fichi partiti da comunisti del luogo. Risulta ancora che il servizio fisso di carabinieri disposto in seguito a richiesta della Questura, all'insaputa della Questura stessa era stato in quel giorno soppresso per deficienza di militari che dovevonsi impegnare nei numerosi servizi d'ordine disposti in occasione XX Settembre”.* (dalla relazione del Prefetto di Ferrara al Ministero dell'Interno) [...].

Le violenze, poi, a quanto si afferma, furono provocate dai socialisti, i quali dileggiarono i fascisti che convenivano a Ferrara per le cerimonie del 20 settembre.

Questi ultimi avrebbero anche minacciato gli avversari di regolare i conti al loro ritorno, ma nessuno si curò affatto di avvisare in proposito l'Autorità.

Di conseguenza, i fascisti (che si ritiene siano di Baura e di Denore) nel fare ritorno alle loro sedi e passando dinanzi alla Cooperativa, vi entrarono e commisero le violenze già segnalate [...] la vigilanza alla Cooperativa è stata intensificata.” (da un successivo telegramma del Prefetto al M.I.).

## Casa del Popolo di Goro

*“A Goro. La notte del 25 settembre 1921, alle ore 22 circa, giungevano in paese due camions di fascisti in assetto di guerra e senza nulla dire si dettero a bastonare in massa i cittadini, ferendo molti vecchi e bambini; si recarono poi in teatro e alla casa del Popolo dalla quale asportarono tutte le sedie e il mobilio, sulla strada, dove vi appiccarono il fuoco.”* (dalle memorie di Luigi Bagnolati)

## Cooperativa Braccianti di Filo d'Argenta

*“Nelle prime ore di ieri mattina [21 ottobre 1921] un numeroso gruppo di fascisti convenuti a Filo (frazione di Argenta) dalle località vicine, lanciarono qualche petardo ed esplosero diversi colpi arma da fuoco senza conseguenze.*

*Alcuni penetrarono quindi, mediante effrazione porta, nell'abitazione di certo Veduti Angelo socialista che bastonarono causandogli lesioni guaribili in giorni quindici. Anche certo Panizza Giulio socialista della vicina borgata Molino di Filo, ebbe qualche bastonata, riportando lesioni guaribili in giorni 10.*

*Altri, pure mediante effrazione porta, si introdussero nelle abitazioni di altri due socialisti che minacciarono soltanto.*

*Fascisti davansi quindi sollecitamente alla fuga.*

*Arma, prontamente accorsa, procedette arresto fascista LEGA ANGELO perché armato pistola e autore violenze.*

*Continuano indagini per scoperta altri responsabili.*

*In segno di protesta operai socialisti di Filo e di Argenta si sono stamane [23 ottobre] messi in sciopero, che cesserà questa sera.”(da un telegramma del Prefetto di Ferrara al Ministero dell'Interno).*

## Cooperativa di Quacchio

*“Circa interrogazione dell'On. Zirardini per incendio Cooperativa Quacchio di Ferrara [del 25 ottobre 1921], pregiomi riferire che malgrado diligenti indagini praticate ulteriormente Arma RR.CC., col massimo interessamento, non si potè finora identificare autori incendio nche perché le sole due persone presenti al fatto, non seppero fornire nessun utile indizio.” (Telegramma del Prefetto di Ferrara al M.I.).*

## Casa del Popolo di Vigarano Mainarda

*“Il giorno 29 ottobre verso le cinque del mattino recatisi alla casa del custode della Casa del Popolo [i fascisti] si fecero consegnare le chiavi, entrarono, esportarono tutti i mobili e registri, porte e finestre e ne fecero un falò.*

*La Lega distrutta, la casa del Popolo bruciata, ai lavoratori di Vigarano M. è stato imposto di assumere la coltivazione della terra alle condizioni dettate dagli agrari locali in deroga al patto provinciale Zirardini mai disdettato.” (dalla “Scintilla”, 4 novembre 1921).*

## Società di mutuo soccorso di San Biagio e Cooperativa di Filo

*“[ultimi giorni di ottobre] A S. Biagio gruppo di armati avrebbero esploso colpi fucile contro operai pacificamente riuniti nei locali società mutuo soccorso. Altre e ancora più gravi violenze sarebbero, a quanto affermarsi, minacciate tra le quali incendio cooperativa frazione di Filo in seguito rifiuto soci di passare ai fasci. Lamentasi assoluta inerzia autorità”* (Telegramma del Capo di Gabinetto del M.I. al Prefetto di Ferrara).

### **Aggressione a Enrico Ortolani, dirigente cooperativo**

*“A Ferrara giovedì sera [3 novembre 1921] verso le ore 21, Enrico Ortolani socialista riformista già dirigente socialista e Vice Direttore del Consorzio delle Cooperative di lavoro della provincia di Ferrara, è stato aggredito dai fascisti e sottoposto a selvagge bastonature, colpito e ferito alla fronte, caduto a terra privo di sensi, è stato raccolto dai suoi amici che lo fecero medicare alla farmacia Toselli, poi ricoverato d’urgenza all’Ospedale comunale con prognosi riservata”.* (dalla “Gazzetta Ferrarese” 5 novembre 1921).

### **Intimidazioni ad Antonio Fogli, Direttore della Cooperativa barcai di Comacchio**

*“Copia di telegramma in data 31 dicembre 1921 ANTONIO FOGLI – DIRETTORE COOPERATIVA BARCAI COMACCHIO.*

*Segretario pure falso, alzato baracca bastone, incoscienza, affare serio, qui vi è il delirio, pericolo per Lei, parta domani sabato o colonnello a Comacchio Domenica. Eliseo Principe”.*

### **Il doppio assalto alla Camera del Lavoro e l’attacco alle ultime cooperative “rosse”**

Nell’anniversario dei fatti di del 20 dicembre 1920, quando, in uno scontro di piazza erano rimasti uccisi quattro fascisti ed un socialista, 3000 fascisti danno l’assalto alla Camera del lavoro, da poco traslocata nella nuova sede di via Boccaleone e Piazzetta del Turco.

Scriva il Prefetto:

*“circa tremila intervenuti per vie diverse alla spicciolata si diressero Camera del Lavoro Socialista con intenzione occuparla. Sebbene membri Direttorio Fascio mi avessero giorno precedente formalmente assicurato che nessuna azione violenta sarebbe stata contro Camera Lavoro [...]*

*mentre gli 80 carabinieri con ogni mezzo si opponevano invasione cortile accesso Camera stessa, diversi gruppi fascisti riuscirono arrampicarsi finestre sporgenti vicolo adiacente confinanti case abitazioni private e ad introdursi locali Camera Lavoro dove*

*asportarono parte stampati e carte lasciandoli nella via ove fascisti li bruciarono. Forza pubblica con pronto intervento ritardato di poco dall'aver abbattuto porta entrata chiusa chiave proprietari stabile evitò ulteriori maggiori danni, quindi procedette sgombro locali. Ad una rappresentanza Direttorio fascio accompagnata On.le Gattelli venuta a dirmi che fatto era accaduto contro loro volontà e a chiedermi che consentissi che fascisti occupassero Camera Lavoro ho risposto con diniego reciso dichiarando che per ora locale sarebbe stato occupato forza pubblica in attesa occorrendo definizione legale vertenza. A fronteggiare intanto eventuale ripercussione ho richiesto prefetto dirigente zona 200 carabinieri e 4 funzionari”.*

*Così il Prefetto Bladier, giunto da tempo a sostituire il partigiano Prefetto Pugliese, comunica al Ministero dell'Interno il primo assalto fascista alla Camera del lavoro, sita all'epoca tra via Boccaleone e Piazzetta del Turco, acquistata dal Consorzio provinciale delle Cooperative di produzione e lavoro nel maggio 1920 per farne sede delle organizzazioni operaie della provincia (nel palazzo, oltre alla Camera del Lavoro - il cui archivio, come la stampa precisa, andò distrutto in mezz'ora, insieme alla documentazione raccolta sulle vittime del fascismo ed in particolare sui morti ammazzati – si trovavano anche la redazione della “Scintilla”, le cui carte subirono la medesima sorte, e la Federazione socialista).*

*La Camera del Lavoro verrà dopo qualche settimana restituita ai legittimi proprietari e sarà di nuovo assaltata dai fascisti, per l'espugnazione definitiva, il 28 maggio 1922 (dalla “Scintilla”, 3 giugno 1922).*

*L'assalto alla Camera del lavoro si inserisce nel tentativo – condotto principalmente dal fascio della città, guidato dai fascisti cosiddetti “dissidenti” e, secondo lo storico Alessandro Roveri, contro il parere di Italo Balbo (il quale non aveva mancato però di protestare contro la iniziale riconsegna della sede ai socialisti, invocando, secondo “Il resto del Carlino” del gennaio 1922, un “favoritismo del governo in danno dei fascisti” ), si inserisce nel tentativo fascista di rispondere alla palese (anche se effimera) ripresa del movimento operaio ferrarese, che aveva registrato tentati ritorni all'organizzazione madre di leghe precedentemente passate al fascio. Nondimeno, la sconfitta di tale tentata riscossa, vide nei primi mesi del 1922 una recrudescenza degli attacchi alle organizzazioni operaie e alle residue associazioni cooperative, nelle quali ancora si mette in scena la farsa del voto per eleggere i nuovi organismi statutari.*

## **1922**

### **Cooperativa di Longastrino d'Argenta**

*“Ad Argenta, la sera del 5 gennaio 1922, mentre si scioglieva un raduno fascista, i fascisti provenienti da Bologna e dalla Romagna nel far ritorno alle loro sedi, assalivano, a Longastrino, la sede della lega, della cooperativa e dei circoli politici. Nella sparatoria a*

*cui dettero luogo, per terrorizzare la popolazione, rimase ferito il comunista Tomaso Frascara” (dalla “Gazzetta Ferrarese” 10 gennaio 1922).*

### **Cooperativa di Formignana**

*“Domenica 21 gennaio 1922, i fascisti recatisi a Formignana nel locale della Cooperativa gremito di lavoratori li invitavano a prendere la loro tessera. I lavoratori tutti presenti insorsero come un sol uomo asserendo che la tessera dei sindacati fascisti non la volevano. I fascisti, pochi in questa circostanza, se ne andarono.*

*Più tardi, alla sera, Formignana fu invasa dai fascisti provenienti dai diversi paesi vicini armati fino ai denti, invasero le osterie, i bar, i Caffè, cacciando fuori in istrada tutti i presenti. Fuori intanto aveva cominciato a funzionare il manganello sulla testa dei malcapitati, fatti uscire dai luoghi di ritrovo, i quali, trovandosi senza difesa, si dirigevano di corsa verso i locali della cooperativa, per trovarvi rifugio. I lavoratori correvano sotto la violenza dei colpi di bastone e inseguiti anche da colpi di rivoltella. Sono stati feriti vari operai da arma da fuoco, uno da un colpo di rivoltella a mitraglia: le sue condizioni sono gravi, ricoverato all’ospedale” (dalla “Scintilla”, 28 gennaio 1922).*

### **Cooperativa di Ravalle**

*“A Ravalle i lavoratori impediscono ai fascisti di distruggere col fuoco lo spaccio cooperativo. Una guardia municipale in servizio venne aggredita, bastonata, ferita, sputacchiata, schiaffeggiata, poi trascinata alla sede del fascio, dove si pretendeva che firmasse una dichiarazione che i fascisti non c’entravano nella sua bastonatura. la guardia si è rifiutata di firmare e ha sporto querela, ma siamo sicuri che al processo sarà la guardia che avrà provocato, e i fascisti verranno assolti” (dalla “Gazzetta Ferrarese” 10 febbraio 1922).*

### **Aggressione a Giuseppe Bardellini, socio del Consorzio delle Cooperative e redattore della “Scintilla”**

*“Ferrara. Il compagno Bardellini della redazione della “Scintilla” vigliaccamente aggredito e selvaggiamente picchiato alla vigilia delle elezioni del Consorzio delle Cooperative.” (dalla “Scintilla” 18 febbraio 1922).*

### **In cerca di Ermete Bellini e Francesco Verri, operatori bondenesi e bastonatura del**

## capolega Dante Bignardi

*“Lunedì 16 aprile una colonna di circa 600 fascisti armati [...] finito a Burana, si recarono a Pilastrini di Bondeno. Caccia all’uomo: cercavano Ermete Bellini, Presidente della locale Cooperativa. Non trovandolo bastonarono il capolega, Bignardi Dante, e Verri Francesco, amministratore delle Cooperative locali, quella agricola e quella di consumo.” (dalla “Gazzetta Ferrarese” 18 aprile 1922).*

## Cooperativa braccianti di Lagosanto

*“Violenze a Lagosanto. La cooperativa è conquistata dai socialisti. I fascisti infrangono le urne.*

*Le elezioni della cooperativa braccianti si sono svolte domenica 23 aprile. Mentre si procedeva allo scrutinio delle schede i fascisti si accorsero che il compagno Marinelli, capolega e capolista socialista, aveva già 146 voti di maggioranza, una squadra di fascisti armati e mascherati irruppe nella sala e costrinse il seggio a bruciare tutto, schede, registri, verbali, ecc. ecc. Così vennero invalidate le elezioni.” (dalla “Scintilla” 6 maggio 1922).*

Le notizie il cui titolo appare contrassegnato con asterisco (\*) sono tratte da: Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia, Milano, Avanti, 1922.

Le altre da: Delfina Tromboni, A noi la libertà non fa paura, La Lega delle Cooperative e Mutue di Ferrara dalle origini alla ricostruzione (1903-1945), Bologna, Il Mulino, 2005.



1921, Ferrara, diffusione del “Balilla” (Archivio Centrale dello Stato, Mostra della Rivoluzione Fascista, versione digitale)



1922, Ferrara, Palazzo Municipale e Castello Estense (Archivio Centrale dello Stato, Mostra della Rivoluzione Fascista, versione digitale)



# Le storie. Memorie autografe di Umberto Travagli

*bracciante di Runco (Portomaggiore – Fe) , socialista, poi comunista, sindacalista, nato nel 1894*

## ***Tu leggi la Terza Internazionale Russa...***

Nel '21, un giorno sul mezzogiorno, stavamo mangiando, eravamo in dieci o dodici a tavola. Eravamo in dieci fratelli e tutti i nipoti e le nipoti, mio papà e mia mamma. Bussano alla porta:

“Avanti”, dico. “Cosa siete venuti a fare qui dentro? Cosa siete venuti a fare?”, dico.

“Ho bisogno di te”, lui dice.

“Parla, parla”, dico.

“No, no”, dice, “bisogna che tu venga fuori”.

“Vengo, vengo”.

Allora sono uscito, per non far sapere ai miei...

“Tu leggi la Terza ) Internazionale Russa”, dice. “I libri che leggi sono dietro al quadro del tuo povero fratello, quello che è morto in guerra. Se me li dai è meglio per te”.

“Ma va là, va là, tu e tutti i matti!”.

“No, Curio, bisogna che tu me li dia. Io li prendo e li porto a casa e lì nessuno sa niente, perchè se li tieni può capitare a te e alla tua famiglia di andare a gambe in su...”.

Quando passavano di lì per andare a fare le azioni a Porto Tolle, a Taglio di Po, Contarina e Donada, io avevo la casa proprio attaccata alla strada e allora la gente diceva: “Vanno a bruciare la casa dei comunisti...”.

Poi, sotto il fascismo, andavamo a lavorare a Jolanda. C'era la crisi. Allora la canapa era alta come me. Andavo a Jolanda e lavoravo a tagliar la canapa. C'era un caporale di azienda che era un fascista, un romagnolo... non ricordo più il nome. Un giorno che tagliavamo la canapa, ci è venuto in mente di cantare “Bandiera Rossa”, così, sottovoce, lavorando:

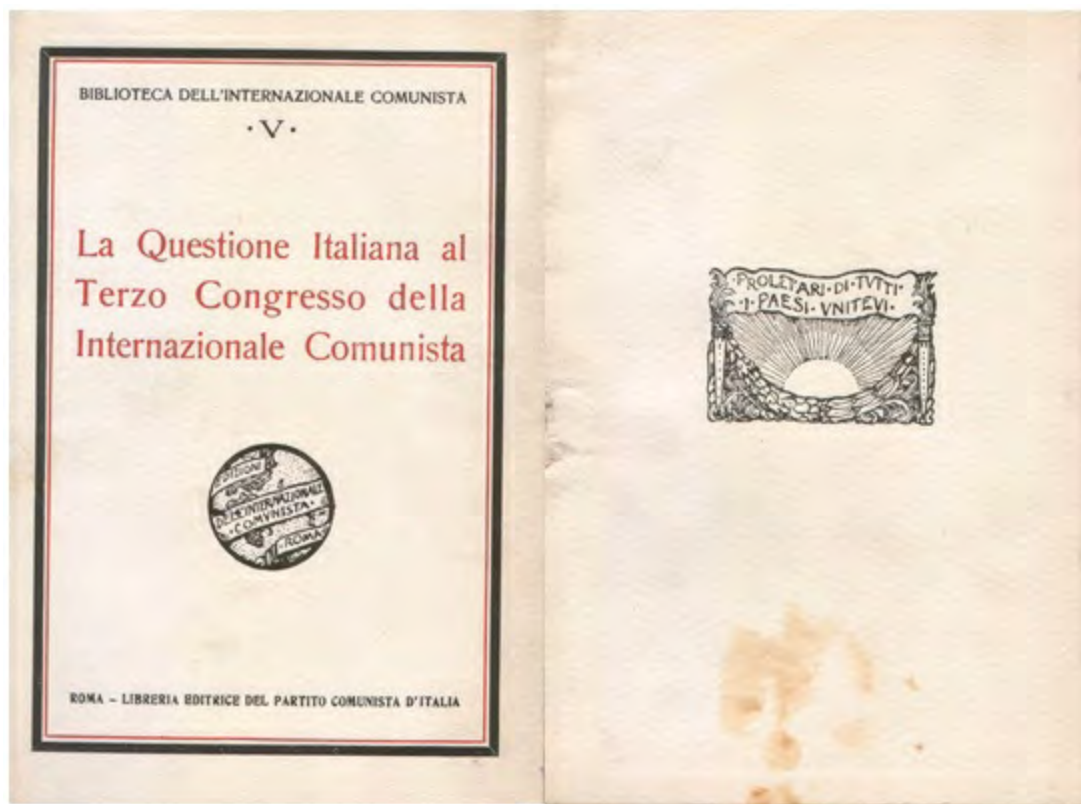
*“Bandiéra ròsa K'è ròsa com'ì vin Abàso Musolini eviva Lenìn”.*

Io l'ho visto per primo: “C'è il caporale”. Allora abbiamo calato la voce. Di lì a mezz'ora capitano in quattro, eh, armati con il loro manganello.

“Buongiorno”, dice. “Mi volete cantare quella cantata che cantavate poco fà?”, dice.

“La canti lei, se la vuol cantare. Io non la canto più...Curio non canta più”, dico. “Ma si ricordi che se mai è venuto a fare del terrore ha sbagliato, perchè lei è in quattro, e noi anche noi in quattro. Se ha idea di picchiare, ma picchiare cosa? Picchi pure. Io ho un falcetto che se mai tocco il collo, vien giù il collo, eh”.

Testimonianza orale raccolta nel 1973 a Serravalle da Andrea Barra e Paolo Natali  
Lo stralcio è tratto da : Renato SITTI, Lucilla Previati, Ferrara. Il regime fascista. Documenti e immagini del fascismo ferrarese, Milano, La Pietra, 1976



*Prima e quarta di copertina dell'opuscolo sulla Terza Internazionale comunista stampato e diffuso nel 1921 (Museo Risorgimento e Resistenza Ferrara , Fondo Librario)*



*Lavorazione della canapa nelle campagne di Poggio Renatico (Fe) (Museo Risorgimento e Resistenza Ferrara, Archivi digitali)*

# Memorie autografe di Umberto Travagli

*bracciante di Runco (Portomaggiore – Fe), socialista, poi comunista, sindacalista, nato nel 1894*

***E' uscito ora, ora la Scintilla  
per farla in barba al giornalino il "balilla"...***

[Gli antifascisti di Runco e Gambulaga, frazioni del comune di Portomaggiore (Fe) durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1921 improvvisano una manifestazione nella piazza di Gambulaga]

Il risultato fu più che soddisfacente sotto tutti gli aspetti. Ma i fascisti, già scornati per la riuscita della manifestazione improvvisata, si erano dati la voce e già giungevano da tutti i paesi circostanti.

Era loro proposito dimostrare che vi erano ancora i fascisti e più forti di prima. Intanto sul piazzale l'organo (la viola) di Mancini aveva cominciato a suonare Bandiera Rossa e l'inno dei lavoratori.

Le compagne Mingozi, Brighettni Emma, Lucia Maranini e Nazzarena, accompagnavano il motivo col canto degli inni popolari.

In ogni angolo delle strade la popolazione si agitava in segno di disprezzo contro i fascisti intonando canzoni antifasciste.

Il compagno Maranini Armando e Manfrini Anselmo – questo ultimo portato in Germania e arso vivo nei forni di eliminazione di Buchenwald – con altrettanto coraggio vendevano il glorioso settimanale la "Scintilla" gridando a squarciagola: "E' uscito ora, ora la Scintilla, per farla in barba al giornalino il "balilla" [...].

[A quel punto] I fascisti erano scomparsi dalla circolazione, temendo forse qualcosa di peggio dell'agitazione di piazza [...]. Verso mezzanotte, quando tutti gli operai e anche molti compagni se ne erano andati a casa, i fascisti, umiliati di tale sonora sconfitta [...] fecero un'uscita in massa, tentando la rivincita, e in parte vi riuscirono.

Avendomi visto, pressoché solo, mi sequestrarono nella pubblica via trascinandomi a viva forza alla sede del fascio locale; ne era segretario politico il grosso agrario Maresti Giuseppe di Gambulaga.

Mi trovai di fronte al tribunale già al completo. Li conoscevo tutti... purtroppo. Era presente anche il famoso Dioli Giuseppe detto "Ruìn" di Runco un brigante matricolato capace delle imprese più impensate e brutali. L'interrogatorio fu brevissimo: o rinunciare immediatamente alla propaganda antifascista o essere tempestato di botte [...].

Uno squadrista di Voghiera [...] propose ai manigoldi che formavano la squadra d'azione che mi fosse somministrata una buona dose di olio di ricino e qualche legnata sulla testa. [...] Alle tre dopo mezzanotte fui svegliato da alcuni colpi di rivoltella [...] avevano dato l'assalto alla mia abitazione [...]. Gridavano come forsennati chiamando mia madre ad alta voce perché fosse venuta ad aprirli, ma lei non si mosse.

Fu allora che si irritarono al punto di forzare la porta [...].

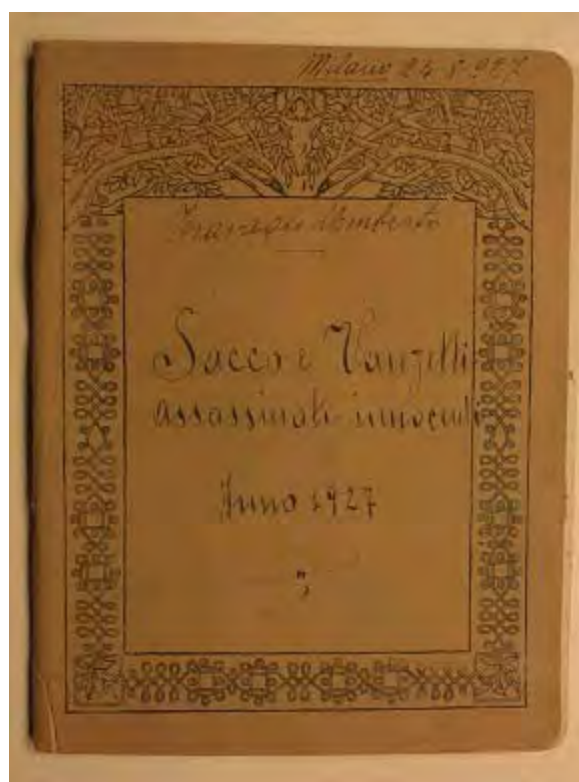
Appena spalancata la porta invasero tutte stanze finchè riuscirono a trovare la mia camera da letto gettando sotto sopra quanto vi trovarono [...] mia madre essendosi opposta [...] perchè non venisse distrutta la mia biblioteca ed alcuni quadri, fu spinta violentemente contro la parete riportando contusioni alla testa e in varie parti del corpo. Le grida della piccola Candia rimasta sola sul letto aveva irritato sempre più i fascisti, da giungere al punto di minacciarla con un grosso bastone [...] tornarono anche la sera dopo [...] [poi] la terza sera....

Le memorie di Umberto Travagli sono conservate negli archivi del Museo del Risorgimento e della Resistenza. Altre azioni squadriste nei suoi confronti sono raccontate in: Delfina TROMBONI, Vite schedate. Comunisti a Ferrara durante il fascismo, vol. I, Ferrara, Tresogni, 2012.

Travagli fu esule a Torino dove lavorò con Antonio Gramsci nella sede del periodico "L'Ordine Nuovo"; andò a Parma, inviato da Gramsci, nel 1922 per partecipare alle "barricate dell'Oltretorrente" contro gli squadristi di Italo Balbo; processato perchè trovato in possesso di materiali sull'uccisione di Sacco e Vanzetti, sconta tre anni a Procida. Tornato nel Ferrarese organizza l'opposizione al regime e poi la Resistenza, viene catturato e torturato nel carcere di Codigoro (la "Fasanàra"). Dopo la Liberazione diventa il primo Segretario provinciale della Federbraccianti ferrarese e, successivamente, amministratore della Camera del Lavoro. Ha lasciato agli archivi del Museo del Risorgimento e della Resistenza tre grosse buste di documenti e fotografie, periodici ed opuscoli, testi dialettali e "canovacci" per il "teatro di massa", oltre a diversi quaderni manoscritti e dattiloscritti contenenti le sue memorie.



*Foto di Umberto Travagli nel fascicolo che la Questura di Ferrara aprì su di lui negli anni '20 - (Archivio di Stato di ferrara)*



Il quaderno con la composizione inedita di Umberto Travagli sull'uccisione di Sacco e Vanzetti - (Archivio di Stato di Ferrara)

107  
Il risultato fu più che soddisfa-  
cente sotto tutti gli aspetti.  
Ma i fascisti, già scarnati per  
la riuscita della manifestazione  
improvvisata, si erano dati la  
pace e già si preparavano ad  
tutti i paesi circostanti.  
Era loro proposito di mostrare  
che vi era ancora <sup>il partito</sup> e più forti  
di prima.  
In tanto sul piazzale, l'organo  
(La Voce) di Mancini aveva  
cominciato a suonare Bandiera  
Rosse e l'uno dei lavoratori:  
La campagna Minguzzi, Brigante,  
Emma - Lucie - Mercurio e  
Nappona, accompagnavano il  
motivo col canto degli inni loro  
lori.  
In ogni angolo della strada la festa  
luciana si agitava in segno  
di disprezzo contro i fascisti intendant  
campari antifascisti.





# Processo agli invasori della casa di Amalia e Fedora Amadesi

*Santa Maria Codifiume (Argenta-Fe), notte tra il 3 e il 4 settembre 1921*

***Imputati [...] di avere in riunione fra loro e d'altri, essendo tutti armati, usato minaccia e violenza per costringere Amadesi Fedora, Amadesi Amalia a subire perquisizione domiciliare...***

15 fascisti, tutti di Argenta e frazioni, vengono processati nel 1922 con l'imputazione di aver partecipato, nel settembre 1921, insieme a un centinaio d'altri, all'invasione notturna della frazione di Santa Maria Codifiume, sparando e invadendo le abitazioni dei principali antifascisti.

Amalia e Fedora stavano nella loro casa insieme all'anziana nonna ed avevano dato rifugio ad un giovane, "Baroncelli Orazio, che per timore di violenze" si era infilato "sollecitamente in un letto nella camera della nonna".

A colpi d'arma da fuoco e minacciando di sfondare la porta, i fascisti costrinsero le sorelle ad aprire.

Entrarono una trentina di uomini, che rivolsero alle due sorelle insulti e minacce chiedendo dove fosse nascosto il fratello Luigi, detto "Gino", noto "soversivo" del luogo che di lì a poco sarebbe diventato Segretario nazionale della già semi clandestina Federazione giovanile comunista.

Non trovandolo, insulti e minacce si moltiplicarono e l'abitazione fu buttata all'aria finchè qualcuno non li avvisò che stavano arrivando i carabinieri, avendo gli unici due in servizio sul luogo chiesto rinforzi.

Al processo, gli imputati ebbero pene molto lievi, considerato anche che nella notte dell'incursione diversi "soversivi" avevano riportato ferite da arma da fuoco o da bastonature: le pene non superarono i cinque mesi di carcere.


La motivazione portata dai giudici fu che il particolare clima politico che si era creato tra fascisti e "social-comunisti" era tale da non consentire altro che lo sfociare dei contrasti nella violenza.

Negli anni a venire, molti dei pochi fascisti che erano stati sottoposti a giudizio nei primi mesi del virulento squadristico fascista ebbero le condanne cancellate perchè il regime riconobbe loro di aver agito a fini "patriottici".

1922.

Sulla vicenda si vedano anche le schede biografiche dedicate ad Amalia, Fedora e Luigi Amadesi in: Delfina Tromboni, Vite schedate. Comunisti a Ferrara durante il fascismo, vol. I, Ferrara, Tresogni, 2012.

*2. 118 9. 2. 22*  
*appello P. M.*  
*imp.*



N. *04/11* SenL.  
 Anno 1922

IN NOME DI SUA MAESTÀ  
**VITTORIO EMANUELE III**  
 PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
 RE D'ITALIA

Il Tribunale Penale di *Ferrara* (Sec. *1*)  
 composto dei Signori:  
 Avv. *Car. Bonomi - Monti Doria* Presidente  
 Avv. *U. Modesti - Ferraro*  
 Avv. *Albino - Prilio* Giudici  
*Pepe d. Manni*

ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

nella causa penale contro

1. *Costi Giuseppe di Giovanni e di Cappelloni Daria, nato il 26.7.99 a P. Mezzano (Ferrara) Mont. in Argente.*
2. *Provasoli Luigi di Alberto e di Lucia Anagnino, n. 1.11.90 in Argente, in mont.*
3. *Maria Doria di Giuseppe e di Ursula Giuseppe, n. 12.5.97 in Argente.*
4. *Baroni Michele - Alberto e Orlando e di Calabrese Domicilio, n. 12.11.90 in Argente.*
5. *Ferraro Antonio (ovino) di Giuseppe e di Maria Teresa, n. 2.9.98.*
6. *Mantovani Via di Maria e di Abbot. Anna Dora, n. 12.10.91.*
7. *Monti Angelo di Giuseppe e di Bellegra Maria, n. 11.11.93.*
8. *Lucini Roberto di Umberto e di Barbara Giuseppe, n. 26.10.92.*
9. *Castelli Romeo di Maria e di Maria Giuseppina, n. 26.9.96 in Argente.*
10. *Baroni Maria di Onorato e di Roselli Lucia, n. 1.10.910.*
11. *Palombi Giacchino di Barbara e di Letizia Rosa, nata... n. 1.11.91 a S. Maria di Argente in mont.*
12. *Costi Antonio di Antonio di Lucia e di Barbara Maria, n. 1.11.93 a S. Maria di Argente in mont.*
13. *Lucini Vincenzo di Roberto e di Giuseppina Dora, nato a Parma 27.9.93.*
14. *Baroni Paolo di Giovanni e di Rosetta Carolina, n. 9.12.92 a Mezzano, in mont. in mont.*
15. *Bononi Giovanni di Giovanni di Giovanni, di Carlo Angelo, n. 22.11.94 a Mezzano, in mont.*

*gli ultimi 5 citati nel 4. art. 1922*  
*et. 4. Palombi, 15.9.94 art. 1922*  
*Palombi Vincenzo 11.11.93 art. 1922*  
*Antonio di 1.11.91 - present. gli altri*



# **Primo Guietti, Giuseppe Mazzini e la bandiera del “Circolo Risorgimento di Lagosanto”**

*...tale bandiera negli anni 1921 e 22  
venne custodita gelosamente da certo Giuseppe Mazzini*

Siamo ormai nel 1934 quando il Segretario della Federazione dei fasci di Combattimento di Ferrara, Lino Balbo, informa il Prefetto che “il Segretario del fascio di Lagosanto è riuscito a rintracciare nella casa di tale Guietti Primo fu Venanzio una bandiera rossa dell'ex “Circolo Risorgimento di Lagosanto” del Partito Socialista”.

Si era trattato di un vero e proprio sequestro, condotto illegalmente da esponenti politici locali del fascismo ormai saldamente al governo.

Nella casa di Guietti Primo, operaio cinquantunenne, all'1 e 30 di notte – come nei tempi “d'oro” dello squadristico- avevano fatto irruzione “il sig. Menegatti Giuseppe, segretario politico di Lagosanto, unitamente alla guardia comunale Saldini Primo ed al fascista Cusinatti Albertino”, sequestrando la bandiera “dai colori verde e rosso [...] già appartenente al disciolto circolo socialista”, che il Guietti “conservava nella sua abitazione sin dal 1921, epoca in cui fu disciolto il circolo suddetto”.

Dovette, il Guietti, poiché di Risorgimento parlava la scritta sulla bandiera, aver buttato lì che il cimelio da lui tanto accuratamente conservato era un vessillo di Giuseppe Mazzini, sovversivo sì ai tempi suoi, ma in pieno regime considerato un padre della “Italianità” e quindi della “Patria”...

Tant'è.

Il pur scolarizzato Lino Balbo accolse nel suo rapporto la versione del certo meno colto segretario del fascio di Lagosanto: la bandiera sequestrata era senza dubbio appartenuta in passato a tal Giuseppe Mazzini, che solo in un secondo tempo l'aveva “passata” al Guietti...

Che l'azione fosse illegale è sostenuto dallo stesso Prefetto di Ferrara, che richiama la Federazione fascista al rispetto della legge, perché le perquisizioni ormai sono di spettanza esclusiva delle forze dell'ordine.

La spiegazione è semplice: nel 1934 il fascismo è saldamente al governo, Mussolini ha vinto il Plebiscito, ha firmato i Patti Lateranensi con la Chiesa, vuol sedere al tavolo dei “grandi” con le sue aspirazioni imperiali e non può più permettersi di mostrare un Paese in cui l'ordine pubblico non è mantenuto da chi di dovere ma, ancora, dai piccoli ras locali di formazione squadrista.



*Primo Guietti ai tempi del servizio militare. La fotografia è allegata alla documentazione contenuta nel fascicolo che la Questura di Ferrara gli intestò nel Casellario politico locale, quando avvenne l'illegale sequestro della bandiera da lui conservata nella sua abitazione fin dal 1921. Per questo fatto il Guietti, onesto operaio con famiglia numerosa, fu "vigilato" dal 1934 al 1940.*



LEGIONE TERRIT. CARABINIERI REALI DI BOLOGNA

Divisione di Ferrara

N. di pref. Dir. Ferrara il 7 novembre 1934 - A. XIII<sup>o</sup>  
Risposta al del N.

**OGGETTO:** Promemoria riservato personale.-

*circ. 4/3*  
**9 NOV 1934**  
Caricatura  
Archivio  
**ALLA MID SINDACATO**  
**9 NOV 1934**  
L'impiegato

Al S.E. il Prefetto

di FERRARA

Verso le ore 1,30 del 3 andante il sig. Menegatti Giusep-  
pe, segretario politico di Lagosanto, unitamente alla guardia  
comunale Saldini Primo ed al fascista Casinatti Albertino  
vennero nell'abitazione di certo Gaietti Primo, fu Tomaso  
zio, d'anni 51, operaio, del luogo, una bandiera dai colori ver-  
de e rossa con la scritta "Circolo risorgimento di Lagosan-  
to" già appartenente al disciolto circolo socialista.-

Il Gaietti conservava la bandiera di che trattasi nella  
sua abitazione sin dal 1921, epoca in cui fu disciolto il  
circolo suddetto.-

Egli ha professato idee socialiste, ma in questi ultimi  
anni ha dimostrato di disinteressarsi di politica e non ha  
svolto propaganda sovversiva.-

La bandiera in parola trovasi depositata presso la segre-  
teria del fascio di Lagosanto a disposizione della federazio-  
ne fascista di Ferrara informata dell'occorrenza dal suddetto  
segretario politico.-

Il maggiore  
comandante della divisione  
(Renato Bonichi)

*Handwritten signature*

In copia di tutto per ogni pratica se non argovole e se l'azione sulla risposta è ancora di prima e se  
Cassa centrale - Carabinieri



**PARTITO NAZIONALE FASCISTA**  
 FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO  
 FERRARA

010073 AY  
 11-34

RECISTAR  
 14 Novembre 1934 XIII  
 17 NOV 1934

FER



N. di protocollo *0246* 02/01  
 Risposta al foglio N.  
 del  
 dell'Ufficio

A S.E.  
 IL PREFETTO  
 della Provincia di  
FERRARA

OGGETTO:

Informo l'E.V. per gli eventuali provvedimenti del caso, che il giorno 2 corr. il Segretario del Fascio di Lagosanto è riuscito a rintracciare nella casa di tale Guidetti Primo fu Venanzio una bandiera rossa dell'ex "Circolo Risorgimento di Lagosanto" del Partito Socialista. -  
 Da quanto ho saputo tale bandiera negli anni 1921 e 22 venne custodita gelosamente da certo Giuseppe Massini di Antonio da Lagosanto e solo in tempo successivo consegnata al Guidetti. -  
 Attualmente la bandiera è tenuta nell'archivio storico del Fascio di Lagosanto. -  
 Saluti fascisti. -



IL SEGRETARIO GENERALE  
 (Dr. Lino Salvo)  
*L. Salvo*

Archivio di Stato di Ferrara

# Gaetano, Giuseppe ed Evaristo Dolzani: due fratelli e il loro padre capolega

*Legge continuamente giornali progressisti...*

Gaetano Dolzani, bracciante (poi muratore, poi “frutticultore”) ha attorno ai 18 anni quando il padre Evaristo, capolega a San Martino della Pontonara, frazione del comune di Ferrara, anch’esso bracciante, è preso a “colpi di arma da fuoco da parte dei fascisti” perché “attivissimo” nel partito socialista e durante gli scioperi agricoli, nonché segnalato fin dal 1917 come “elemento da fermare in caso di perturbazioni dell’ordine pubblico.

E’ il giugno del 1921 e il giovane Gaetano “socialista di formazione sindacalista” decide il passaggio al nuovo Partito Comunista d’Italia, appena costituitosi a livello nazionale e provinciale.

Già costretto alla clandestinità (nonostante i partiti “sovversivi” siano stati ufficialmente sciolti soltanto con le leggi “speciali” o “fascistissime” del 1926, Gaetano fa “segretamente” propaganda delle sue idee per paura di rappresaglie fasciste anche sulla sua persona.

Conoscendolo però come persona “sprezzante con le Autorità” in quanto “emanazioni degl’istituti politici [...] che egli ha in odio”, capace per contro di “accattivarsi la stima dei capi [del partito]” e delle “persone di poca cultura” che fanno parte del suo ambiente sociale, nonché “individuo pericoloso”, i carabinieri iniziano una serie di perquisizioni nella sua abitazione, trovando le prove materiali (“vari opuscoli sovversivi”, “Pagine Rosse”, “Stato Operaio”, “Umanità Nuova”, “Sindacato Rosso”, “Più Avanti”) che confermano un fatto già notato, e cioè che, nonostante la scarsissima “cultura”, “legge continuamente giornali progressisti”.

E’ durante una di queste perquisizioni che le forze dell’ordine sequestrano anche la tessera n. 10, rilasciata nel 1901, della Casa Editrice “Il Progresso”, intestata al fratello Giuseppe.

Il più “pericoloso” tra i due appare però Gaetano, ritenuto anche “capace di adoperare le armi” : per questo un fascicolo a lui intestato è conservato anche nel Casellario Politico Centrale ed egli viene tenuto sotto stretta sorveglianza fino al periodo Badoglio (25 luglio-8 settembre 1943).



№ *10*

CASA EDITRICE "IL PROGRESSO,"  
FERRARA

Tessera di Riconoscimento

rilasciata al *Viaggiatore*  
*Dolzani Giuseppe*  
figlio di *Evaristo*  
e di *Bonora Enrica*  
nato a *S. Albartino* (Prov. *Ferrara*)  
add. *18 Luglio 1901*



IL DIRETTORE  
*Giovanni Pagnanelli*

**Avvertenze**

a - In caso di smarrimento della presente occorre informare subito l'Ente che l'ha rilasciata.  
b - Rilasciando un duplicato i rappresentanti capi ne faranno cenno sulla nuova tessera e nell'apposito registro da tenersi presso i vari Uffici Rappresentanze.

STAMP. DELLA G. T. F. FERRARA

Tessera di riconoscimento di Dolzani Giuseppe, fronte

*Dolzani Giuseppe*



**CONTRASSEGNI PERSONALI**

Età <i>22 anni</i>	Mento <i>regolare</i>
Statura <i>m. 1.68</i>	Barba <i>rosa</i>
Capelli <i>castani</i>	Viso <i>regolare</i>
Fronte <i>media</i>	Colorito <i>bruno</i>
Sopraciglia <i>castane</i>	Segni partic. <i>nl. nl.</i>
Ciglia <i>idem</i>	Corporatura <i>regolare</i>
Occhi <i>verdi</i>	Ferito od Invalide di
Naso <i>regolare</i>	Guerra <i>nl. nl.</i>
Bocca <i>idem</i>	Grado militare <i>Soldato</i>

*Tessera di riconoscimento di Dolzani Giuseppe, retro. Dal fascicolo personale intestato a Gaetano Dolzani nel Casellario politico della Questura di Ferrara Archivio di Stato di Ferrara, Questura, Gabinetto, cat. A8, ad nomen*

# Il processo a Costanza Babini, merciaia ambulante di Migliarino

*Estrasse di tasca una rivoltella  
che puntò contro i suoi aggressori...*

Un caso esemplare di persecuzione (e di conseguente legittima reazione) è quello di Costanza Babini, nata e residente a Migliarino, il cui nome compare in una sentenza emessa dal Tribunale di Ferrara il 27 giugno 1922.

Accusata di “porto abusivo di rivoltella”, con lei vengono portati a processo anche quattro fascisti di Migliarino: Francesco Verdi, Cesare Ferri, Giovanni Mari e Vittorio Gardenghi, accusati di aver minacciato Costanza di morte.

Recita il dispositivo della sentenza che Costanza, merciaia ambulante, si stava allontanando da Migliarino dopo aver svolto il suo lavoro:

“Essa era, per la sua fede comunista [...] malvista e perseguitata dai fascisti del luogo e dei paesi circonvicini, che le avevano dato delle noie e fatte delle minacce, al punto da interessare, su richiesta della donna, l'autorità di P.S. di Ferrara”.

Su denuncia di Costanza, dunque, i carabinieri furono incaricati di garantirle una “congrua protezione[...] contro il pericolo di violenze e aggressioni fasciste”.

Accadde, però, che

“mentre in bicicletta con le sue mercanzie in compagnia di altra venditrice ambulante, percorreva la strada tra Migliarino e Migliarino, fu affrontata repentinamente da alcuni giovani pur essi montati in bicicletta e armati di bastone, che le dettero l'alt e le dissero di volerla ammazzare”.

Mentre l'altra venditrice ambulante si allontanava di gran fretta, Costanza “estrasse di tasca una rivoltella che puntò contro i suoi aggressori”, mettendoli in fuga.

Era da poco suonato mezzogiorno e Costanza si recò alla Stazione di carabinieri per denunciare anche quest'ultima aggressione: ma fu posta in stato di arresto perché la rivoltella che aveva usato per difendersi non era stata denunciata...

Il Tribunale, a sua volta, la condannò a tre mesi e dieci giorni di carcere.

Tre dei suoi aggressori (per il quarto ci fu uno scambio di persona all'atto della convocazione) furono condannati all'irrisoria pena di tre mesi.

Soltanto nel 1924, nei mesi concitati che seguirono l'uccisione, da parte dei fascisti, del deputato Giacomo Matteotti, autore di una pesante denuncia delle violenze squadriste che avevano condizionato il voto per le elezioni politiche, la condanna di Costanza fu dichiarata estinta.



# Lino Chendi e il "Sesto Braccio"

*Sempre perseguitato sino dal 1921...*

Confederaz. Naz. ex Perseguitati Politici 231  
Associazione Provi. Cella di Ferrara  
Via Solenza, 22 - "SESTO BRACCIO" - Tel. 4661

SCHEDA PERSONALE

1170

COGNOME Chendi  
NOME Lino  
PATERNITA' lito  
LUOGO DI NASCITA Gradizza-Copparo  
DATA 9-9-1921  
PROFESSIONE Musico  
DOMICILIO Gradizza-Copparo

PRECEDENTI POLITICI

Sempre perseguitato sino dal  
1921 gestito a formazioni  
partigiane e fatto propaganda  
antifascista

1947

125

*Scheda di Lino Chendi, perseguitato politico e partigiano, per l'adesione al Comitato provinciale di Ferrara "Sesto Braccio" dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti. La scheda è conservata negli archivi del Museo del Risorgimento e della Resistenza. La denominazione del Comitato Provinciale ferrarese deriva dal "Braccio" di Regina Coeli in cui venivano rinchiusi, durante il fascismo, i perseguitati politici.*

# Parte terza

*Documenti originali sullo squadristo ferrarese dai dai fondi  
dell'Archivio di Stato di Ferrara*

*a cura di Davide Guarnieri*

# Il Fascismo a Ferrara nel 1920-'21

Il fascismo a Ferrara ebbe una nascita tardiva e stentata poiché il movimento si costituì ufficialmente solamente nel settembre del 1920 e riuscì a far eleggere un solo esponente, il sansepolcrista Olao Gaggioli, nelle elezioni comunali del 31 ottobre dello stesso anno.

D'impronta cittadina e piccolo borghese, giovanissimi ed in gran parte reduci della Grande Guerra, i fascisti ferraresi si distinsero per le loro precoci imprese squadristiche tanto da costituire, il 21 novembre, la prima linea d'assalto a Palazzo d'Accursio a Bologna, dove i fascisti cercavano di impedire l'insediamento della giunta socialista, in cui si ebbero diverse vittime. Da quel momento, gli agrari ferraresi, in grande difficoltà per un patto agricolo che non intendevano onorare e per la perdita del comune di Ferrara, nel quale avevano avuto da sempre il predominio, conquistato dal Partito socialista, decisero di puntare tutte le loro forze sul nascente movimento sovvenzionandolo massicciamente e sostenendolo con la stampa di cui avevano il quasi monopolio.

Prendendo pretesto da uno scontro avvenuto davanti al teatro comunale in cui rimasero uccisi tre fascisti ed un socialista, i fascisti, presentandosi come vittime ed attraverso una campagna di stampa violenta e totalizzante (i manifesti socialisti venivano sistematicamente strappati ed i giornali bruciati) riuscirono ad orientare l'opinione pubblica e la magistratura, questa sino al punto che ordinò l'arresto del sindaco di Ferrara Temistocle Bogianckino e del segretario della Camera del Lavoro Gaetano Zirardini, colui che con un duro lavoro aveva creato nel dopoguerra una organizzazione di 90.000 iscritti alle leghe contadine. Assieme a loro vennero arrestati numerosi altri dirigenti socialisti e gli assessori superstiti furono sistematicamente bastonati nelle vie della città, mentre nelle campagne le sedi delle leghe subirono assalti e devastazioni.

In queste condizioni il PSI e la CGL, negli ultimi giorni del 1920, inviarono a Ferrara Giacomo Matteotti, sia perché egli era deputato della circoscrizione Ferrara-Rovigo, sia perché, in quanto riformista, rappresentava quel volto moderato del partito che non poteva essere accusato di violenza.

La presenza di Matteotti, la forza tranquilla e la determinazione del suo carattere riuscirono a compattare ed a riorganizzare momentaneamente il movimento socialista su una linea di difesa non violenta. I fascisti, intuendo il pericolo di una riorganizzazione delle leghe e del partito, presero immediatamente di mira il deputato di Fratta Polesine con una campagna di denigrazione e con vere e proprie aggressioni fisiche, azzati in questo anche dagli agrari. Matteotti potette così assistere alla fase di maggior violenza dello squadristo ferrarese, proprio nel momento in cui il comando delle spedizioni e dei raid veniva preso da Italo Balbo, ingaggiato dall'Agraria ferrarese con un vero e proprio contratto, che diede un carattere militare all'azione fascista. Le sue dettagliate denunce e le sue interpellanze rappresentavano invano al governo l'inerzia e la complicità del prefetto e delle forze dell'ordine.

Alla fine di gennaio, Matteotti veniva improvvisamente chiamato a Roma per illustrare la mozione socialista contro la violenza fascista, in sostituzione del deputato che era stato designato. Nel suo intervento, in cui egli addossava la responsabilità della situazione più al governo che ai fascisti, il riferimento a quanto aveva visto a Ferrara era continuo e paradigmatico. Aveva ragione, poiché l'affermarsi del fascismo a Ferrara, l'asse Balbo-Grandi sarebbero stati decisivi per impedire a Mussolini di avviare ad una 'normalizzazione' il movimento fascista attraverso il patto di pacificazione.



# Gli scontri del 20 dicembre 1920

32

Al Popolo di Ferrare redunato a Campo della  
pubblica giustizia per inevitabile impulso di  
uore, chiede al Governo che, come primo  
atto di riparazione per la tragedia che ha  
infranto le sue istituzioni, lo stesso  
immediatamente sospenda i poteri  
delle Amministrazioni Comunali  
e Provinciale, acciò che ore più gravi  
e ferenti, non debbano ricadere sulla  
guerra nostra Liberi, in doppio tempo  
di questo campo fertile su politica  
di medicina, rispetto di altri Liberi.

Senza data: documento redatto dopo una manifestazione indetta a seguito dei fatti del 20 dicembre in cui i fascisti chiedono la sospensione delle amministrazioni comunali e provinciale.

A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 25, fasc. X, ins. t2

N. 875 Gab.

26/12/920

Minuta

Onorevole

Sottosegretario Stato -Ministero Interno

R O M A

Presidente questa Deputazione Provinciale e Sindaco Ferrara sono partiti per costà per avere possibilmente udienza da S.E. Presidente Consiglio. Si è telegrafato da qui Direttore Partito Socialista e Deputati Marangoni e Turati perché facilitino tale udienza. Oggetto di essa sarà certamente situazione attuale Ferrara. In merito alla quale riferisco che perdura in città risentimento grave contro Amministrazione Comunale e Provinciale di cui si chiede insistentemente dimissioni anche perché capeggiate da cittadini che non sono di Ferrara.

Oggi doveva esservi riunione avvocati nella Curia per biasimare contegno Avv. Angelini -Presidente Deputazione Provinciale- per non aver sentito dovere assentire voci che lo fanno complice suoi dipendenti che spararono dalle Torri del Castello Estense. Ma in seguito buoni uffici Cn. Cavallari - con cui sono in continuo contatto- riunione non ha avuto luogo .

Municipio è chiuso dal giorno degli avvenimenti dolorosi , 20 corr., perché Sindaco e parecchi Assessori rimangono in casa, guardati anche forza pubblica, per non ricevere affronti. Si teme qui il rinnovarsi di tumulti alla prima riunione del Consiglio o della Giunta, concorrendo l'Agraria a mantenere vivo con ogni mezzo pubblico risentimento. Anche tra funzionari comunali e provinciali insidioso movimento contro attuali amministratori, che non li vogliono più a capo cosa pubblica, sotto minaccia abbandonano servizio.

In seguito tali fatti e sintomi, in qualche colloquio privato con gente di parte socialista ho oggi accennato alla opportunità di affidare momentanea direzione Municipio ad un Commissario prefettizio, ponendo in evidenza che provvedimento simile potrebbe forse soddisfare ora cittadinanza distogliendola da maggiori e più gravi pretese. e sempre previa assicurazione che provvedimento non avrebbe alcuna ripercussione.

26 dicembre 1920: il sindaco Bogiankino e il presidente dell'amministrazione provinciale avv. Angelini si recano a Roma e chiedono, tramite Turati, un incontro a Giolitti. Contro di loro, assediati nelle abitazioni, Agraria e fascisti promuovono una campagna ostile in quanto non ferraresi.

A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 25, fasc. X, ins. t2

S. E. Sottosegretario Stato Min.  
stero Interni Roma

Rapporto In questo momento, ore  
19 1/4 viene consegnato <sup>principalmente</sup> ~~alle~~ ~~scienze~~  
Questori del Procuratore del Re una  
data cattura contro Zirardini, Pastore  
Segretario Generale, Angelini  
Molo, Presidente Repubblica Pro.  
e Bongiankino Comitato, Sindaca  
citta', impunito - "correttore" di omici-  
di commessi qui add. 20 dicembre  
u. s.

14 gennaio 1921: minuta del telegramma del prefetto al Ministero dell'Interno in cui informa del mandato di cattura, firmato dal Procuratore del Re, contro Bogiankino, Angelini e Zirardini che erano in partenza per il congresso del P.S.I. di Livorno. A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 25, fasc. X, ins. t2

# Le dimissioni delle giunte comunali

COMUNE  
**CENTO**  
N. 3640 R.G.

29. h. 921

Allegati N. 1

Maria Signor

P R E F E T T O

FERRARA

26 Aprile 1921

Con le dimissioni dei miei Colleghi di Consiglio e di Giunta rassegno anch'io quelle di Sindaco e di Consigliere Comunale. Le ragioni di questa determinazione lungi da ricercarsi in crisi di carattere amministrativo o politico, sono essenzialmente dovute allo stato di animo creatosi in queste popolazioni in seguito a recenti avvenimenti sui quali è vano recriminare o protestare.

Il fatto stesso poi che il partito Socialista è impossibilitato di partecipare all'attuale lotta politica ed il sostegno del Governo, hanno convinto me ed i miei Colleghi dell'impossibilità di rimanere al potere senza grave scapito della dignità del Partito che abbiamo l'onore di rappresentare.

Inoltre la nostra costante preoccupazione di eliminare ogni motivo di contrasto, la ferma convinzione che ogni ulteriore resistenza sarebbe stata vana ed oltremodo dannosa soprattutto per la classe proletaria; ci hanno maggiormente indotti nel proposito di abbandonare le cariche pubbliche, cosa che noi facciamo senza rammarico e senza rancore, ma colla ferma coscienza di avere sempre in ogni circostanza compiuto il nostro dovere politico e civile. Il quale non riteniamo oggi finito, poiché ben altri compiti più ardui ci attendono, quello soprattutto di eliminare fra la massa ogni

causa di odio e far rivivere nella nostra stessa fede il germe vivificatore di una Società più buona, più forte, più generosa.

Con ossequio

IL SINDACO

IL SINDACO

23 dicembre 1920: il prefetto informa il Ministero dell'Interno delle aggressioni fasciste al sindaco Bogiankino, al segretario della Camera del lavoro Gaetano Zirardini e ad un assessore. I senatori Niccolini e Grosoli chiedono la sospensione del sindaco al prefetto.

A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 25, fasc. X, ins. t2

B 12  
1912

N. 246 -

Copia ~~di~~ Ferrara 17-marzo 1921

Il fascismo, che in questa Provincia sul momento attua  
 le sue continue nella lotta sempre più attiva ai socialisti  
 e comunisti che pure alquanto ostentata nella forma, le  
 iniziative per lo più a poche azioni individuali ~~per lo più~~<sup>spesso</sup>  
 provocate, accenna ora ad una diversione contro il Partito Popo-  
 lare, concretata finora in minacce generiche, in ~~risultati~~<sup>promissioni</sup>  
 Ognite non soltanto contro i maggiori oppositori del movimento, ma  
 anche contro i pugari, contro le cos. Delle leghe bianche, con-  
 tro i circoli cattolici, e qualche volta anche contro il clero.  
 Invece quindi di limitate importanza si vanno verificando  
 in questo capoluogo e nel contado. Nel discorso di 1. agosto  
 suo il fascio locale pretende, che quella lega formata in cat-  
 tolica parsi con altre alla camera federale del lavoro, ed al  
 le ripetute resistenze della stessa risponde con ultimatum in-  
 raziato. A Bologna, frazione del comune di Parma, lo stesso fa-  
 scismo con tutte le mezzi ~~possibili~~ possibili, ed a base di intima-  
 zioni tende a ostacolare la costituzione di un'associazione  
 cattolica per braccianti, promossa da quel ~~fascio~~ fascio, la que-  
 le associazione tende a raccogliere i dispersi della lega  
 già socialista. A Loria sempre con i consueti metodi si usa  
 lotta tal Brugnoli, segretario dell'unione provinciale del  
 lavoro, che è uno dei più zelanti ed attivi propagandisti  
 del partito popolare, a Ferrara proprio in questi giorni

12 marzo 1921: interessante rapporto del prefetto Pugliese che fa la cronistoria dell'avvento del fascismo a Ferrara. Le sue valutazioni rivelano una forte simpatia per il movimento fascista. A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 21, fasc. III, ins. z





30 marzo 1921: dimissioni della giunta comunale di Ferrara, a causa della mancanza delle "garanzie della più elementare libertà". Il sindaco Bogiankino ed altri sei assessori erano stati arrestati o si trovavano in stato di latitanza per i fatti del 20 dicembre 1920. Girolamo Savonuzzi e gli assessori Autunno Ravà e Giuseppe Bardellini erano stati aggrediti dagli squadristi.

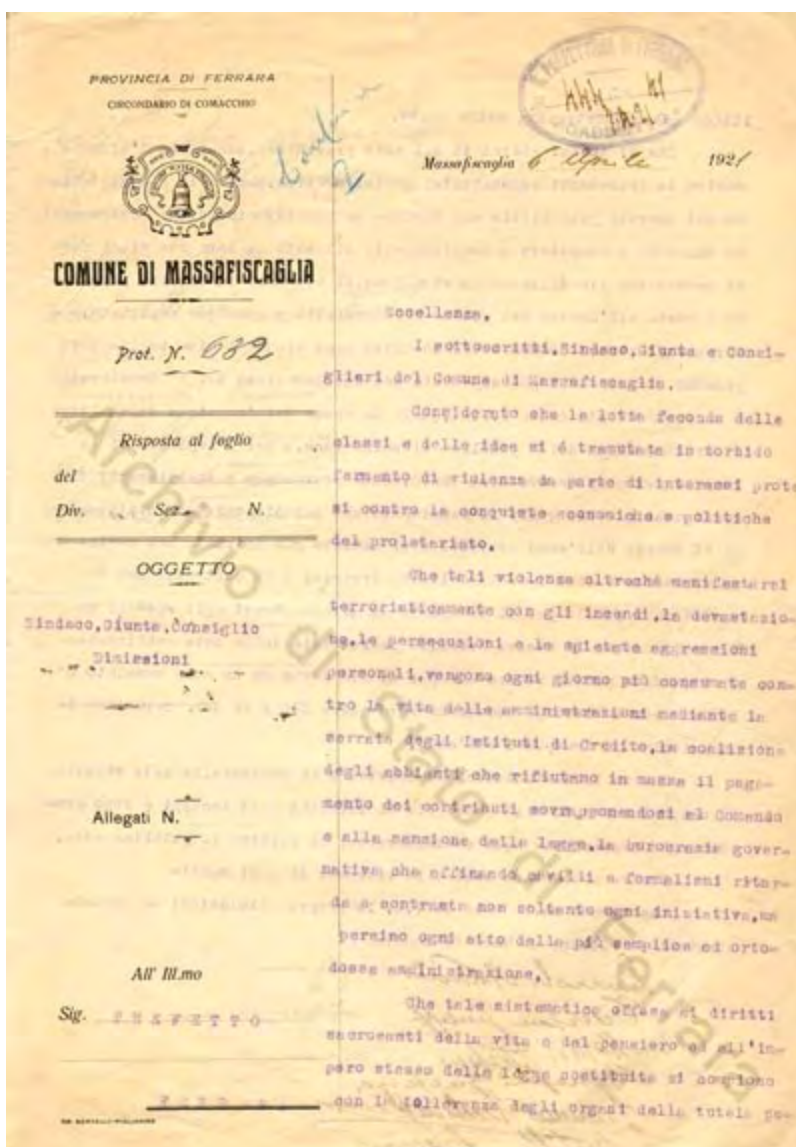
A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 26, fasc. I, ins. g



30 marzo 1921: dimissioni della giunta comunale di Ferrara, a causa della mancanza delle “garanzie della più elementare libertà”. Il sindaco Bogiankino ed altri sei assessori erano stati arrestati o si trovavano in stato di latitanza per i fatti del 20 dicembre 1920. Girolamo Savonuzzi e gli assessori Autunno Ravà e Giuseppe Bardellini erano stati aggrediti dagli squadristi.

A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 26, fasc. I, ins. g





6 aprile 1921: dimissioni di sindaco, giunta, consiglio di Massafiscaglia a causa delle violenze fasciste e della "coalizione degli abbienti che rifiutano in massa il pagamento dei tributi" comunali. In questi mesi si dimetteranno per le stesse ragioni tutte le amministrazioni socialiste della provincia.  
A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 27, fasc. I, ins. c

lition ed amministrative dello Stato.

Che di questi giorni il bilancio preventivo, compilato d'ufficio, -  
contro le precedenti consuetudini amministrative, contro lo stesso dettato  
del decreto prefettizio che inviava un Commissario, poiché mentre quel  
lo delegava a compilare o completare il bilancio qualora non vi si fosse  
provveduto già dalla amministrazione, il bilancio fu trovato compilato  
e posto all'ordine del giorno del Consiglio a comunque apportato, - è  
tornato al nostro Comune mutilato oltre ogni misura logica togliendovi  
persino stanziamenti già approvati con deliberazioni del R. Commissario  
e resa esecutoria dalla G.P.A., quelli le spese dell'acquisto della linea  
di utilizzazione delle pubbliche illuminazioni, e per l'impiego di 14  
impendio per complessivo Lire 34500, senza provvedere a stanziamenti di  
spese obbligatorie quali il censimento che per disposizioni ministeriali  
si compie nell'anno corrente e il Catasto già iniziato nel nostro Co-  
mune, riducendo stanziamenti e limiti irrisori e in contrasto con la  
realtà come quella per il trasporto di malati poveri agli ospedali in  
Lire 200 mentre la stessa Autorità prefettizia dalle note continuamen-  
te liquidate poteva vedere che per il trasporto di un solo ammaloato a  
Ferrara con la lettiga occorrono circa Lire 140 e si deve calcolare in  
una decina di trasporti all'anno.

Che in tali condizioni di spirito e di ambiente, in tale stretta  
di ostruzionismo, in tale groviglio di intrighi e di inceppi è reso pro-  
ticamente impossibile agli amministratori di gestire la pubblica cosa.

Mentre protestano contro le violenze di ogni specie  
rassegnano nelle mani di V.V. le proprie dimissioni da ammini-  
stratori del Comune di Massafiscaglia.

*Lucaroli Antonio*

*Crevisan Giulio*

*Massari*

*Bonafini Gaetano*

*Francesco Fecchiappi*

*Pirelli Severino*

6 aprile 1921: dimissioni di sindaco, giunta, consiglio di Massafiscaglia a causa delle violenze fasciste e della "coalizione degli abbienti che rifiutano in massa il pagamento dei tributi" comunali. In questi mesi si dimetteranno per le stesse ragioni tutte le amministrazioni socialiste della provincia. A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 27, fasc. I, ins. c

# Primavera '21: le violenze proseguono

A Ferrara il 12 Aprile 1921

LEGIONE TERRITORIALE  
DEI CARABINIERI REALI  
di FERRARA

Divisione di FERRARA

N. 152 di prot. 40 Div. 3.

Risposta al N. 152

Divisione FERRARA

Stazione FERRARA

OGGETTO

Dimissioni di impiegati socialisti in Cologna.

Carte annessi N. 152

Al Illusterrissimo Signor  
Prefetto di FERRARA

Si riferisce alla P.V. Illustrissima che nel pomeriggio del 9 andante una commissione di cinque fascisti di altri paesi e di cui si ignora il nome, si presentarono all'ufficio di Delegazione Comunale di Cologna invitando l'assessore Cabbioneda e l'elchioda f.f. di delegato del Sindacato e l'impiegato Guani Giuseppe addetti alla P.A. a dimettersi dalle loro funzioni in seguito al cambiamento della situazione politica amministrativa di Cologna stessa.

I due suddetti impiegati aderirono consegnando le chiavi al custode.

Ordinale invite fu fatte ai consiglieri comunali Samboni Abelo, Zattani Elpidio, Chiarelli Iovinio, Zanetti Enzo ed ai capi dirigenti del partito socialista Granata Luigi, Peverati Angelo, Nanda Giuseppe e Rida Lettarie, addetti alla distribuzione dei generi alimentari tassati per conto del Comune di Berra.

Il capo  
Comandante della Divisione  
(Giacomelli Ettore)

*Giacomelli Ettore*

1) Simblich occorrendo, se ricevuto, segnare, ecc.  
2) Per le lettere dirette al Ministero s'indichino se urgenti.  
3) Lasciare sempre quale delle Direzioni generali e la divisione.

Ditta G. Pavesi - Firenze

12 aprile 1921: gli impiegati comunali iscritti al PSI di Cologna vengono costretti alle dimissioni.  
A.S.Fe., Prefettura Riservato di Gabinetto, b. 26, fasc. I, ins. c

ore 20.15

Copia del telegramma N. 40 del 13/5/92I  
da Ferrara a Roma.

Direzione Partito Socialista  
Seminario 87 - Roma -

Situazione sempre gravissima fascisti invasa  
Tipografia nostro Giornale Scintilla distrussero  
composizione e copie compagni perquisiti e requi-  
siti campagna continua terrore malgrado tutto lot-  
tiamo sperando proletariato ferrarese affermi fede  
socialismo .

Morelli

13 maggio 1921: telegramma del segretario della camera del lavoro di Ferrara Morelli a l'Avanti in cui descrive l'incursione fascista contro la Scintilla e le violenze contro i socialisti durante la campagna elettorale.

A.S.Fe., Prefettura Riservato di Gabinetto, b. 14, fasc. III, ins. c4

111

Poggio Renatico  
19.5.21

21  
MAG

A Sua Ecc. Il Sig. Prefetto.

È cosa ben nota che il terrore che invade  
tanto la quiete popolazione di g. paese:  
ove specialmente nella passata lotta del  
proletariato non si è verificato alcun atto  
violento; e se sono illegali molti borghesi,  
già in uno sberleffiato, ciò avviene in  
minima parte ed è responsabile possono  
per sufficientemente puniti nelle distri-  
zioni delle loro organizzazioni.

Ma che indubbiamente ogni volta  
si ha l'assalto alle case di uomini solo  
colpevoli di una mentalità socialista -  
non estensivi perquisiti a g. una aliena rete  
comunista - e ciò avviene con una gestione  
inestricabile per parte dell'autorità; e soprattutto  
demoralizzante.

Con uno di parte ed è cittadino fanno  
protestanti appello all'Ec. P. a cui pure siamo  
che il dovere di stare in nome della legge  
simile spessissimo; e l'arrivo giunge in  
tempo per sospendere una decisione, ormai  
troppo unanime, sentita dagli onesti;  
con ribellione, che si manifesta possibile  
in una manifestazione verso questo per la  
Scintilla

A. P. E.  
Dr. Agostino Fedi sabato





PROVINCIA DI FERRARA

109

24 Maggio 1921

COMUNE DI POGGIO RENATICO



Prot. N. Riservata

Risposta alla nota 23/5/1921.

del

Num. RISERVATA Dir.

OGGETTO

La preoccupazione che affligge il cuore del Pastore della Chiesa e cittadino Sig. Abate Testi, è eccessiva e lo ha così indotto ad essere anche, absit injuria verbis, poco veritiero e storico non eguamente.

Di incidenti, quali accenna il Pastore, due ne sono accorsi ma però ben lontani dalla gravità indicata che se questa fosse stata diversa non avrei mancato di provvedere come ho provveduto per altre piccole divergenze verificatesi, date l'eccitazione degli animi, fecondata dalla lotta tuttora accesa fra fascisti e socialisti.

Sarà in ogni modo mia cura di serinare sempre e per quanto posso ogni ragione di aspro dissidio.

Con ossequio

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Inseri N. \_\_\_\_\_

All' Ill. mo

Sg. P R E F E T T O

DI \_\_\_\_\_

FERRARA

24 maggio 1921: il commissario prefettizio di Poggio Renatico sminuisce le osservazioni del parroco, definendo gli scontri verificatisi tra fascisti e socialisti «ben lontani dalla gravità indicata» A.S.Fe., Prefettura Riservato di Gabinetto, b. 14, fasc. III, ins. b3

*Espresso*

SOTTOPREFETTURA  
di  
Comacchio

1921

N° 117. In relazione al telepresso 1° corrente  
n° 755 hab. pregiomi riferire alla S. V. Illma che  
hanno una denuncia fatta dall'Ufficio di S. S. di  
Codigoro a carico dei componenti del Direttorio del  
Fascio del luogo, per avere la notte del 29 aprile  
p.p. ingiunto all'ex sindaco Belloli Luigi e ad  
altri tre socialisti di allontanarsi da Codigoro  
e a non farvi ritorno se non dopo le elezioni  
generali politiche; e hanno all'arresto di due fa-  
scisti di Massafiscaglia imputati assieme ad  
altri rimasti sconosciuti, di avere il 14 maggio  
n.o sequestrato sei socialisti per impedire loro  
di prendere parte alla lotta elettorale, nessuno  
tra denuncia di violenza è stata fatta sia  
agli Uffici di S. S. ed all'Arma dei Carabinieri  
di questo Circondario, e sia direttamente, per  
quanto consta, all'Autorità giudiziaria.

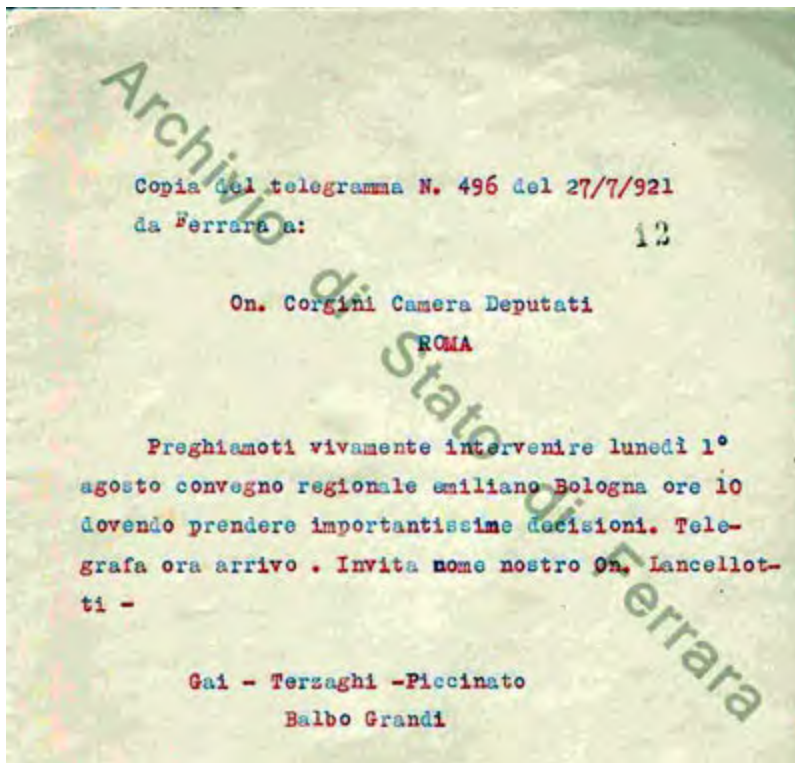
Comacchio 19 Giugno 1921

Illmo  
Sig. Prefetto  
Ferrara

Il Sotto Prefetto  
Pugliese

19 giugno 1921: il sottoprefetto di Comacchio informa il prefetto Pugliese dell'imposizione di allontanamento dal paese del sindaco socialista di Codigoro alla vigilia delle elezioni da parte del Direttorio del Fascio. A Massafiscaglia il 14 maggio i fascisti sequestrano sei socialisti per impedir loro di votare.  
A.S.Fe., Prefettura Riservato di Gabinetto, b. 17, fasc. I, ins. d

# Estate 1921: Balbo e il patto di pacificazione



*2 agosto 1921: il convegno emiliano-romagnolo, organizzato dall'asse Balbo-Grandi, si pronuncia contro il patto di pacificazione con i socialisti proposto da Mussolini. Numerosi telegrammi ad esponenti fascisti ed a federazioni firmati congiuntamente da Balbo e Grandi testimoniano l'accurata preparazione di questo avvenimento fondamentale per il futuro del movimento fascista.*

*A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 14, fasc. III, ins. b2*



FERRARA li, 18 Agosto 1921 ore 5 1/4

Illmo

Signor            Q U E S T O R E            2

FERRARA

Ho il pregio di riferire che in seguito ad ordine di codesta R<sup>e</sup> Questura, partito alle ore 20.30 del 17 andante da Ferrara in compagnia dell'Ispettore Signor Sandanna e dell'Agente Bonafini con un camion con 8 R<sup>e</sup> Guardie, mi sono recato al Comune di RO. Percorrendo la strada che da Ferrara per Porta Mare conduce a Ruina, Stradaccia, Zocca, sono giunto a Ro alle ore 21,30. Lungo la strada non ho trovato alcuna novità, solamente nella frazione di Stradaccia e Zocca gli abitanti impauriti per le incursioni fasciste delle notti precedenti non volevano dormire nelle proprie case; ma rassicurati dallo scrivente che nulla avevano a temere, si sono ritirati nelle loro abitazioni. A Zocca in una osteria ove erano a bere dieci o dodici contadini ho proceduto a perquisizioni personali senza trovare nulla, altre perquisizioni sono state fatte a gruppi di individui trovati ancora per istrada, sempre con esito negativo. Il Maresciallo Comandante la stazione dei Reali Carabinieri di Ro col quale ho conferito nulla ha avuto a comunicarmi di anormale, anzi egli era convinto che per adesso non si sarebbero avute altre incursioni. Ciò non ostante insieme a detto Maresciallo mi sono portato di nuovo a Stradaccia ove le notti precedenti nelle osterie di Zanforlini e Turotti i fascisti avevano bastonato la gente che ivi si trovava; ma queste alle ore 22 erano già chiuse. Anche nelle frazioni di Borgo Molo e Castello Trivellino mi sono recato in perlustrazione, ed ho riscontrato una calma assoluta. A Ro ho stabilito un servizio di vigilanza sia sulla strada che per il ponte di chiatte sul Po menq a Polonella, sia a Stradaccia mantenendolo fino alle ore 5 di questa mattina. Nella quindici località la stazione dei Reali Carabinieri mantiene di notte una pattuglia per parte, di due carabinieri.

Alle ore 5 1/4 non avendo novità alcuna per la strada percorso nell'andata son rientrato in Ferrara alla ore 6 precise.

II TENERE DELLA RE GUARDIA  
Foto Gagliardi Raffaele

18 agosto 1921: prima pagina di un rapporto del questore che informa di violenze e scontri che coinvolgono fascisti e socialisti.

A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 14, fasc. III, ins. u3

*Copia  
Telegramma*

Ferrara, 24-8-1921

Excello Presidente Consiglio Ministri  
Roma

Federazione Provinciale Combattenti. incasi a  
casi informata che provvedimento governo  
preoccupano opinione pubblica che minaccia  
insorgere contro eventuale rinuncia ordine  
comunita già esistente opinione.



Firmato Fabbi Presidente

Archivio di Stato

Ferrara, 24-8-1921

*Copia  
Telegramma*

Sua Eccellenza Bonomi  
Roma

Combattenti Ferraresi deprecando lo inspiegabile  
allontanamento Prefetto Pugliese che  
ridono treque provincia nostra già turbata  
opiniona spaziosa dichiaranti pronti opporsi  
energicamente ritroso politica vecchia uspo  
fide antinazionali et antisciozisti.



Firmato Fabbi Presidente

Arara

24 agosto 1921: il governo Bonomi allontana da Ferrara il prefetto Pugliese a causa delle sue simpatie nei confronti del movimento fascista. La federazione combattenti di Ferrara, schieratasi a fianco dei fascisti, protesta per la decisione del governo.

A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 14, fasc. I, ins. c

Ill./mo Signor COMM. G. BLADIER  
PREFETTO DELLA PROVINCIA DI

FERRARA

Un'inderogabile obbligo morale m'impone di indirizzarle queste lettere allo scopo di esporre a V.S. Ill./mo, la situazione economica e politica che si è VIOLENTEMENTE creata e che pare si voglia perpetuare sempre VIOLENTEMENTE, nell'Argentano.

Nutro la fiducia che, siccome quando esporrò corrisponde esattamente alla triste realtà, Ella vorrà esporsi in modo da lenire, e per fine alla disgraziata situazione nel mio laborioso Comune. Perché io ho l'onore di scrivere a nome della grande maggioranza dei lavoratori dell'Argentano.

La calma, la serenità, lo spirito del sacrificio dei lavoratori dell'Argentano sono stati messi, in questi ultimi 5 mesi, a ben dura prova dagli avversari che adoprano nella lotta politica mezzi e sistemi indegni di un popolo civile.

Le provocazioni e le violenze del fascismo non si contano. Nel Capoluogo sono state devastate le sedi delle organizzazioni operaie, sono state devastate o distrutte misere proprietà come la casa di un organizzatore, e l'abitazione di un giornalista, che erano le cose care e il mezzo di vita di famiglie tranquille di lavoratori.

Sono stati bastonati a sangue, nelle sole Argenta, più di 40 persone. E' stato ucciso in una forma così malvagia da resutare "l'esecuzione", l'operaio Natalè Galba.

Casa violate di notte, donne percosse. Tutti i valori morali sovvertiti.

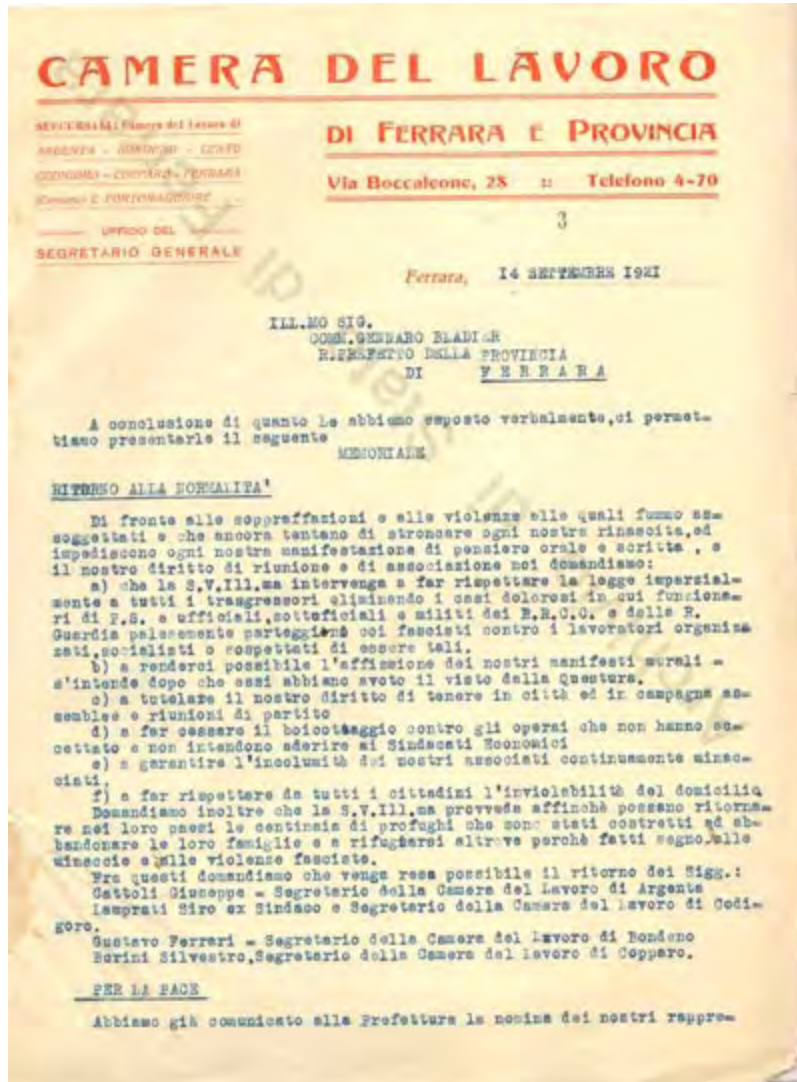
L'amministrazione Comunale, obiettivo primo degli avversari, è stata violentemente obbligata a dimettersi.

Gli ultimi episodi della violenza che infierisce su

6 settembre 1921: Gaetano Zardi, sindaco di Argenta, "dimissionato dai fascisti", fa un'impressionante quadro delle violenze fasciste nell'argentano, con una lettera rapporto al prefetto (prima pagina).

A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 21, fasc. I, ins. a

# Inverno 1921: l'assalto alla Camera del lavoro di Ferrara



14 settembre 1921: Luigi Morelli, segretario della Camera del Lavoro ed Alda Costa per la federazione provinciale del P.S.I. scrivono al prefetto Gennaro Bladier denunciando le violenze patite e chiedendo che vengano ripristinate le condizioni elementari dei diritti di riunione, di associazione e di pensiero attraverso la stampa. Comunicano di aderire al Patto di Pace sottoscritto a Roma e di avere indicato per la verifica della sua applicazione a livello locale, l'on. Mario Cavallari e lo stesso Luigi Morelli.

A.S.Fe., Prefettura Riservato di Gabinetto, b. 21, fasc. I, ins. a

# CAMERA DEL LAVORO

SUCCESSIONI Camera del Lavoro di

ARGENTO - SAMPEDO - ESTO

DISSANO - ESTERMO - FERRARA

COMUNI E PONTONABILI

UFFICIO DEL

SEGRETARIO GENERALE

## DI FERRARA E PROVINCIA

Via Boccaleone, 25    Telefono 4-70

4

Ferrara, 14 Settembre 1921

(2)

sentanti nella Commissione Paritetica provinciale per l'applicazione del Trattato di Pace concluso a Roma sotto la presidenza dell'Ill.mo Presidente della Camera dei Deputati On. De Nicola nella persona dei Sigg. Cavalieri On. Avv. Mario e Morelli Luigi.

Informandole delle deliberazioni da noi prese al riguardo.

Non avendo ricevuta risposta, ci facciamo dovere comunicare nuovamente, alla S.V. Ill. ma l'ordine del giorno votato dalla Sezione Socialista e dalla Federazione Provinciale Socialista così concepiti:

"La Federazione Provinciale Socialista unitamente alla Sezione di Ferrara riunitesi la sera del 13 Agosto discutendo sul trattato di pace concluso a Roma fra i rappresentanti del Partito Socialista, della Confederazione del Lavoro coi Fasci di Combattimento

"mentre dichiara che l'azione dei socialisti di Ferrara si è svolta entro i limiti delle civili competizioni in difesa dei diritti dei lavoratori.

"afferma che la sua azione in questo ultimo tragico periodo, con la passiva resistenza è stata quella di ricondurre le competizioni di classe entro i limiti della civiltà, rifuggendo da ogni proposito di azione e di vendetta individuale.

"approva il trattato di pace che nella nostra provincia, significa il riconoscimento dell'imperio della legge per tutti.

"invita i compagni a rispettarlo in tutte le sue parti.

"e quello votato dal Congresso Provinciale dei Lavoratori della Terra aderenti a questa Camera del Lavoro:

"Il Convegno Provinciale dei rappresentanti i lavoratori della terra, discutendo sul trattato di pace concluso fra le rappresentanze della C.G. del L. e del P.S.I. coi rappresentanti del Fascio, mentre approva la Confederazione e al Partito per questo atto che dimostra ancora una volta il fermo proposito dei lavoratori di combattere le proprie battaglie sempre con metodi civili, rifuggendo da ogni violenza individualista.

"delibera di non concludere patti locali senza il previo consenso della Camera del Lavoro e dà mandato alla Federazione Provinciale Socialista perchè nomini i rappresentanti nella Commissione Arbitrale."

"algrado queste nostre affermazioni e le altre pubblicate nel nostro organo ufficiale "LA SCINTILLA" (che teniamo a disposizione della S.V. Ill. ma se crederà opportuno prenderne visione) i nostri avversari continuano a farci apparire, in confronto delle autorità, come nemici della pacificazione tentando di far ricadere sopra di noi la responsabilità di fatti che noi abbiamo sconsigliato, ma che avvengono e avverranno purtroppo se i fascisti non cambieranno sistema e l'autorità non sarà capace di sottingere tutti i cittadini e rintrare nella legalità.

Coi dovuti ossequi.

PER LA CAMERA DEL LAVORO


PER LA FEDERAZIONE PROVINCIALE SOCIALISTA

*Luigi Morelli*

*Alda Costa*

14 settembre 1921: Luigi Morelli, segretario della Camera del Lavoro ed Alda Costa per la federazione provinciale del P.S.I. scrivono al prefetto Gennaro Bladier denunciando le violenze patite e chiedendo che vengano ripristinate le condizioni elementari dei diritti di riunione, di associazione e di pensiero attraverso la stampa. Comunicano di aderire al Patto di Pace sottoscritto a Roma e di avere indicato per la verifica della sua applicazione a livello locale, l'on. Mario Cavallari e lo stesso Luigi Morelli.

A.S.Fe., Prefettura Riservato di Gabinetto, b. 21, fasc. I, ins. a

  
 A Ferrara il 15 Dicembre 1921

**LEGIONE TERRITORIALE  
 DEI CARABINIERI REALI**  
 di **R.O.L.O.G.H.A.**

Divisione di Ferrara

N. 107/5 di Prot. no.      Decis.

Risposta al foglio      N. 1460. Gab.

di I. and.

Direzione

Sezione

**OGGETTO**

Servizio di socco.

Carte annesse N. 55555

Vol. n. 10000-10000

All'illustrissimo Signor  
**PREFETTO** di  
**FERRARA**

(1) Il bollo deve essere, se richiesto, apposto, ecc.  
 (2) Per la lettera diretta al Ministero d'Interno, si appone il  
 speciale cartello quale delle circolari generali e le divisioni.

67

Data la tenace lotta che il fascismo, da quasi un anno, ha ingaggiato contro il socialismo in tutte le sue manifestazioni politiche ed economiche, l'ordine pubblico in questa provincia è sempre in uno stato di tensione che può da un momento all'altro esplodere con inevitabili perturbamenti.

Molti operai che per il passato hanno sempre militato nelle file socialiste, ora si sono aggregati, per semplice opportunità, ai sindacati autonomi aderenti alla confederazione dei Fasci e divisi dalla Camera Sindacale del Lavoro di Ferrara.

Costoro, qualora il partito socialista si dovesse bene riorganizzare, passerebbero senz'altro a questo, determinando reazione inevitabile da parte del fascismo il quale, anche attualmente, tenta di agire contro gli avversari in occasione di qualsiasi loro manifestazione.

...

15 dicembre 1921: il maggiore dei carabinieri Guido Mattea in un rapporto al prefetto di Ferrara afferma che molti ex socialisti, passati "per semplice opportunità" ai sindacati autonomi fascisti, ritornerebbero senza esitazione alle organizzazioni di origine, qualora il P.S.I. riuscisse a riorganizzarsi, determinando così un violento scontro con il fascismo locale.

A.S.Fe., Prefettura Riservato di Gabinetto, b. 14, fasc. II, ins. a2

Così dicasi di molte cooperative ed altre associazioni del lavoro che ora agiscono autonomamente e che ~~nel~~ passato erano sempre alla dipendenza della ~~Società~~ del Lavoro Socialista.

In quanto all'eventualità di uno sciopero generale e simultaneo dei pubblici servizi si partecipa:

a) che per la ~~scelta~~<sup>scelta</sup> dei servizi da compiersi contemporaneamente per assicurare il funzionamento, sia ~~pubb~~ ridotto, dei servizi stessi (ferrovie, illuminazione pubblica, tutela dell'acquedotto, purificazione, vigilanza agli istituti di credito ecc.) colla forma attuale di Carabinieri non potrebbe essere provveduto al servizio continuativo da compiersi in proposito, anche per il fatto che i Carabinieri, costituenti la forma organica delle stazioni, non potrebbero essere distolti dal servizio d'istituto per non lasciare abbandonate le campagne.

In quanto al numero dei soldati da impiegarsi per affetti servizi, è già provveduto dai relativi progetti ed il Comando del locale Presidio potrà fornire gli elementi necessari.

b) che questo Comando ignora quali pratiche siano state fatte in proposito dell'impiego di volontari tecnici per funzionamento dei servizi pubblici.

c) che in atto esiste il piano di servizio di tutela dell'esercizio ferroviario ridotto, ricevuto dal Comando del Presidio Militare di Ferrara il 17 giugno 1920, pervenuto dal locale Presidio ~~di~~ <sup>di</sup> ~~Ferrara~~ con foglio N. 601 R.S. del 7 giugno 1920, che si ritiene sia stato trasmesso anche a codesta R. Prefettura. . . . . Coll' dicasi nel progetto per la distribuzione dei servizi di illuminazione portante il N. 3 sig. dell' 8 Gennaio 1921 dello stesso Presidio.

IL MAGGIORE  
Comandante la Divisione  
(Guido Mattea)

b 14 fasc II ins a2

15 dicembre 1921: il maggiore dei carabinieri Guido Mattea in un rapporto al prefetto di Ferrara afferma che molti ex socialisti, passati "per semplice opportunità" ai sindacati autonomi fascisti, ritornerebbero senza esitazione alle organizzazioni di origine, qualora il P.S.I. riuscisse a riorganizzarsi, determinando così un violento scontro con il fascismo locale.

A.S.Fe., Prefettura Riservato di Gabinetto, b. 14, fasc. II, ins. a2

N° 1533 al N° 31809 -- Pur convenendo che occupazione locale Camera lavoro rossa da parte forza pubblica ~~non~~ non debbasi protrarre a lungo osservo innanzi tutto che affermazione del giornale "Avanti" circa mia accettazione proposte fasciste Onorevole Gattelli sono inesatte essendomi recisamente opposta tale richiesta e disponendo per immediata occupazione Camera stessa a mezzo forza pubblica, unica soluzione ritenuta indispensabile dalle gravi contingenze del momento. Numero militari armati, Agenti Investigazione incaricati a custodia, rappresentante massimo sforzo in relazione esigua forza disponibile, riuscirono valenza contengo evitare sicuro conflitto dato numero preponderante fascisti (oltre tremila) che approfittando ubicazione locali Camera Lavoro erano anche dai tetti penetrati.

Resistenza con armi avrebbe prodotto tragiche conseguenze di gravità incalcolabile ed effettiva ripercussione in tutta Italia.

Forza pubblica faticosamente riuscì sgombrare dagli invasi locali che al pari dei mobili non furono distrutti né danneggiati. Del fatto è stata informata Autorità Giudiziaria con denuncia autori principali che non si ritenne assolutamente opportuno arrestarli in luogo.

Occupazione da parte Autorità della Camera Lavoro giustificata dalle gravissime condizioni momento è stata ritenuta legale anche dal Procuratore Generale del Re di Bologna, da me fatto verbalmente intercellare.

Per presidiare Camera Lavoro sita in fabbricato in cui dimorano varie famiglie fasciste ed alla quale si accede da per numerose vie, occorre notevole contingente forze militari e di Polizia che dovrebbero mantenersi a lungo essendo nota ferma decisione fascisti persistere risolutamente nel loro contengo per impedire ai rossi ritirarsi.

Mentre mi adopero con ogni mezzo per persuadere fascisti a rinunciare propositi aggressivi e non opporsi riconsegna locali ai dirigenti camera lavoro rossa, in attesa giudizio magistrato, mi auguro risolvere vertenza pacificamente.

Riterrrei però necessario continuare per ora occupazione a mezzo forza pubblica per impedire certo conflitto che fu evitato giorno 20 decorso.

Prefetto dirigente zona informato. Prefetto

Rel

P.to Bladier

23 dicembre 1921: informativa del prefetto Bladier al Presidente del Consiglio dei ministri in cui giustifica la mancata resistenza della forza pubblica all'assalto della Camera del Lavoro di Ferrara da parte dei fascisti. La sede fu liberata, successivamente, grazie ad un energico intervento delle forze di polizia coordinate dal prefetto Mori di Bologna.  
A.S.Fe., Prefettura, Gabinetto, b. 14, fasc. III, ins. z3



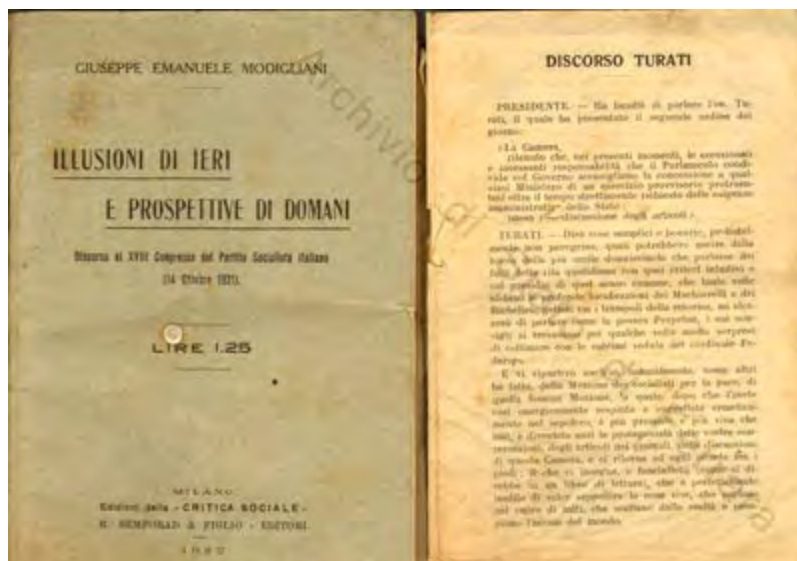
# Le persecuzioni



6 maggio 1926: Testi di alcuni canti socialisti ritrovati e sequestrati durante una perquisizione dell'abitazione di Aldo Zaganelli, comunista, in via Bagaro, 16d.  
A.S.Fe., Questura, Gabinetto, cat. A8, 1° vers., b. 141, f. 4878

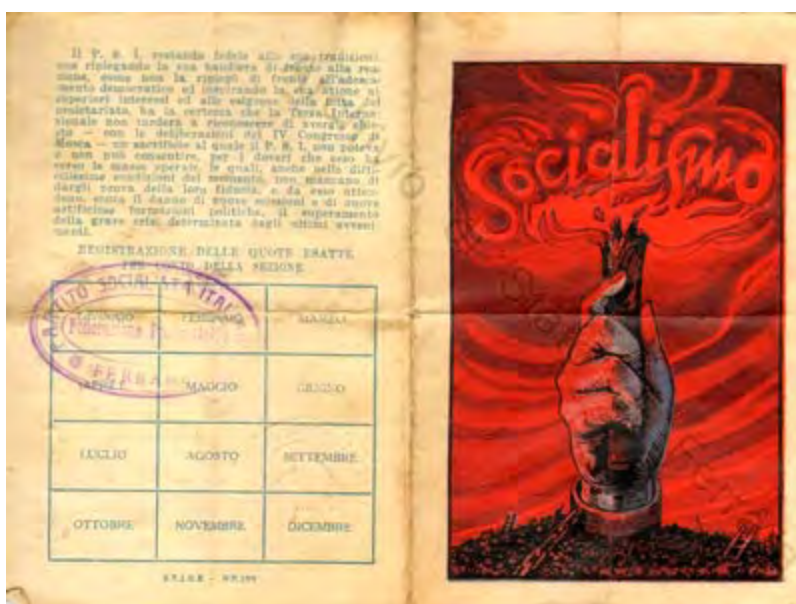


6 maggio 1926: Testi di alcuni canti socialisti ritrovati e sequestrati durante una perquisizione dell'abitazione di Aldo Zaganelli, comunista, in via Bagaro, 16d. A.S.Fe., Questura, Gabinetto, cat. A8, 1° vers., b. 141, f. 4878



[senza data]: tessera del P-S.I. e copie di due discorsi di Filippo Turati e Giuseppe Emanuele Modigliani sequestrati durante una perquisizione dell'abitazione di Giuseppe Musacchi, socialista, che prese parte ai funerali dell'onorevole Giacomo Matteotti a Fratta Polesine.

A.S.Fe., Questura, Gabinetto, cat. A8, 1° vers., b. 97, f. 3332



[senza data]: tessera del P-S.I. e copie di due discorsi di Filippo Turati e Giuseppe Emanuele Modigliani sequestrati durante una perquisizione dell'abitazione di Giuseppe Musacchi, socialista, che prese parte ai funerali dell'onorevole Giacomo Matteotti a Fratta Polesine.

A.S.Fe., Questura, Gabinetto, cat. A8, 1° vers., b. 97, f. 3332



[senza data]: tessera del P-S.I. e copie di due discorsi di Filippo Turati e Giuseppe Emanuele Modigliani sequestrati durante una perquisizione dell'abitazione di Giuseppe Musacchi, socialista, che prese parte ai funerali dell'onorevole Giacomo Matteotti a Fratta Polesine.

A.S.Fe., Questura, Gabinetto, cat. A8, 1° vers., b. 97, f. 3332

Federazione Provinciale Giovanile Socialista  
Ferrarese

A tutti i Segretari delle Sezioni Giovanili.

Domenica 7 Marzo 1920 alle ore 10.  
precise nei locali della Camera del Lavoro in Via Capo  
Napoleone N. 10 avrà luogo il Convegno Generale di  
tutti i Segretari della Provincia, per discutere il seguente

Ordine del Giorno

- 1: Congresso Provinciale
- 2: Relazione Morale e finanziaria dei Segretari regionali
- 3: Scuola di cultura
- 4: Programma ricostruttivo della Federazione
- 5: Tesore Provinciali e Nazionali
- 6: Varie

Assumendo il Convegno la massima  
importanza, necessita assolutamente che tutti i Segreta-  
ri siano presenti.

Si auspica quindi da ulteriori inci-  
denti, avvertendo che saranno presi provvedimenti  
verso i compagni segretari che manterranno senza giusti  
motivi.

fare il fascicolo per la Federazione  
personale ad Arago Agodi

[maggio 1920]: ordine del giorno per una riunione dei segretari delle sezioni giovanili del P.S.I. a firma del segretario Arago Agodi.

A.S.Fe., Questura, Gabinetto, cat. A8, 1° vers., b. 1, f. 24

# Informazioni utili

## *Museo del Risorgimento e della Resistenza*

### **Indirizzo**

Corso Ercole I d'Este, 19 - 44121 Ferrara

tel. 0532-244922

e-mail: [biglietteriamrr@comune.fe.it](mailto:biglietteriamrr@comune.fe.it)

### **Informazioni:**

[Orario d'apertura e costo ingresso](#)

### **Gratuito per:**

- » giovani fino a 18 anni non compiuti
- » guide turistiche (con tesserino di riconoscimento)
- » giornalisti (con tesserino di riconoscimento)
- » scolaresche scuole elementari e medie di primo e secondo grado con i relativi docenti accompagnatori
- » portatori di handicap e loro accompagnatori

**Informazioni e prenotazioni:** [Informazioni e Prenotazioni Mostre e Musei](#)

tel. 0532 244949 fax 0532 203064

e-mail: [diamanti@comune.fe.it](mailto:diamanti@comune.fe.it)



Questo eBook è frutto della collaborazione tra Museo del Risorgimento e della Resistenza, Archivio di Stato di Ferrara e Ufficio Sviluppo Comunicazioni del Comune di Ferrara. E' stato realizzato all'interno del progetto Tirocinio / stage "Learning By Doing" di Domenico Zitiello, studente della 4<sup>a</sup> G a.s. 2013/2014 dell'Istituto I.T.I. Carpeggiani di Ferrara.

*ISBN 9788898786060*  
*2014 Comune di Ferrara*

*Autorizzazione immagini:*  
*Archivio Centrale dello Stato concessione numero 1233/2014*

*Testi: Antonella Guarnieri, Delfina Tromboni, Davide Guarnieri*  
*Copertina: Ufficio Sviluppo Comunicazioni del Comune di Ferrara*  
*Progetto grafico e realizzazione eBook: Ufficio Sviluppo Comunicazioni del Comune di Ferrara*

*La preziosa collaborazione con l'Archivio di Stato di Ferrara, ha reso possibile l'esposizione, presso la loro sede in Corso Giovecca, di una terza sezione che presenta diversi dei documenti originali, usati per allestire la mostra, documenti che consentiranno ai visitatori di sperimentare anche un approccio "emotivo" al materiale archivistico utilizzato dagli storici.*

*Si ringraziano per l'imprescindibile collaborazione:*  
*Archivio di Stato di Ferrara*  
*Archivio Fotografico dell'Archivio Storico Comunale di Ferrara*  
*Archivio Centrale dello Stato (Roma)*  
*Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara*  
*Biblioteca comunale di Codigoro (Ferrara)*  
*ANPI provinciale di Ferrara*  
*Leopoldo Santini, collezionista privato*

